

**Richard F. Burton**

**MILLE  
E UNA NOTTE  
note antropologiche**



Traduzione di

**Graziella Martina**

**E-BOOK**

[BAGHDAD](#)

[RELIGIONE E FEDE](#)

[I VERI CREDENTI E LA LORO FEDE](#)

[IL PARADISO DEL PROFETA](#)

[LE ARMI E LE GUERRE](#)

[LA LEGGE NEI GIORNI DEL POTENTE CALIFFO](#)

[LA POSIZIONE DELLA DONNA NELLA FAMIGLIE E NELLA SOCIETA'](#)

[MATRIMONIO E HAREM](#)

[SESSO E CONVENZIONI SOCIALI](#)

[L'ARTE DELL'AMORE](#)

[L'IDEA DI BELLEZZA IN ORIENTE](#)

[AFRODISIACI](#)

[SPLENDORE E SQUALLORE DELLA VITA NOMADE](#)

[CREDENZE E SUPERSTIZIONI](#)

[LA SEPOLTURA](#)

[NOTTE](#)

[ABLUZIONI CERIMONIALI](#)

[BEVANDE](#)

[CIBO](#)

[ABBIGLIAMENTO](#)

[TEMPO LIBERO](#)

[SCUOLA](#)

[VITA QUOTIDIANA](#)

## **BAGHDAD**

Splendida e gloriosa era la vita a Baghdad al tempo dei potenti Califfi, quando la città, dopo aver raggiunto lo zenit della grandezza, cominciava ad avviarsi verso il suo declino. La civiltà, limitata allora alla Grecia e all'Arabia, aveva il suo centro in questa metropoli, capitale di un impero che superava in estensione i confini di Roma. Era essenzialmente una città del piacere, una Parigi del IX secolo. 'Dimora della Pace' e degna erede di Ninive e Babilonia, aveva superato Damasco, 'Sorriso del Profeta' e Kufah, discendente di Hira e magnifica creazione del califfo Omar.

Possedeva vantaggi imbattibili di luogo e di clima; in tempi lontani, la valle del Tigri e dell'Eufrate, sede del leggendario giardino dell'Eden, era succeduta alla valle del Nilo come centro di sviluppo. La sua prerogativa di trovarsi in posizione favorevole fa sperare che, nonostante l'attuale stato di decadenza sotto agli inqualificabili turchi, possa avere uno splendido futuro, nel quale ferrovie e canali la colleghino all'Europa.

Questa città di palazzi e uffici governativi, hotel e padiglioni, moschee e università, chioschi e piazze, bazar e mercati, luoghi di ricreazione e frutteti, adorna del fascino pieno di grazia che l'architettura saracena aveva preso in prestito dai Bizantini, sorgeva lungo le rive del Dijlah, sotto un cielo meravigliosamente limpido e con un clima che da solo trasformava la vita in un *kayf*, un piacere semplice e tranquillo. Circondata da vasti sobborghi come Rusafah verso est e da villaggi come Baturaniah, caro alle persone dedite al piacere, mescolava i rumori della grande città con il brusio sommesso della preghiera, il cinguettio degli uccelli, la melodia dell'arpa e del liuto, il suono stridulo dei flauti, il canto ammaliatore della professionista *Almah* e le ballate dei menestrelli.

La popolazione di Baghdad doveva essere immensa se pensiamo che un piccolo numero dei suoi figli, caduti vittima di Hulaku Khan nel 1258, era calcolato in ottocentomila secondo alcune fonti, nel doppio secondo altre altrettanto autorevoli, che hanno raddoppiato questo conto da macellaio. Il sistema politico e amministrativo erano straordinari. I tributi e le imposte erano equamente distribuiti e controllati personalmente dal Califfo. Una rete di corsi d'acqua navigabili e di canali d'irrigazione, un grandioso sistema di strade

importanti, con viadotti, ponti, caravanserragli e un servizio postale di corrieri a cavallo permettevano di convogliare e raccogliere qui, come in un serbatoio, le ricchezze del resto del mondo. L'educazione era su vasta scala e grosse somme, di provenienza pubblica e privata, erano destinate alle moschee, che l'ammirevole ordinamento dell'islam prevedeva ospitassero le scuole. Queste avevano professori provenienti da diversi paesi, dal Khorasan al Marocco. Librerie immense attiravano studiosi da tutte le nazioni.

Per i poeti, i panegiristi, i coranisti, i letterati, i predicatori, i retori, i medici e gli scienziati era un periodo d'oro. Oltre a ricevere alti salari e doni favolosi, essi erano trattati con gli onori riservati ai mandarini cinesi. Anche i musulmani di umili origini – come i pescatori o gli artigiani - potevano aspirare, acquisendo sapienza e *savoir faire*, ai più alti incarichi dell'Impero.

Il risultato ottenuto dall'innesto di gemme egiziane, mesopotamiche, persiane e greco-latine, ormai deteriorate dal tempo, nel giovane fusto del genio arabo fu, come sempre accade con operazioni di questo tipo, una pianta di eccezionale vitalità.

Le discipline più importanti per la classe dirigente del mondo islamico erano tre: la teologia, il diritto civile e le belle lettere. Una moltitudine di consiglieri ben addestrati aiutava chi era al potere a costruire e a rafforzare la complessa macchina governativa, accentrata e decentrata allo stesso tempo, spesso dispotica con i potenti e attenta agli interessi degli umili ligi, secondo il beau idéal dell'amministrazione orientale. Sotto al governo dei Cancellieri dell'Impero, i qadi amministravano la giustizia civile e penale e mantenevano l'ordine pubblico. Anche il suddito più povero, musulmano o miscredente che fosse, poteva chiedere di essere ricevuto dal Califfo. Questi, oltre che Imam della fede, era anche Alto Presidente della Corte di Cassazione.

Con un'amministrazione così saggia, l'agricoltura e il commercio, i due pilastri della prosperità di una nazione, erano floridi. La rete di canalizzazione e il sistema di irrigazione, ereditato dagli antichi, avevano fatto della valle della Mesopotamia una terra fertile e reso le coltivazioni una fonte sicura di profitto, a differenza di quanto succedeva in precedenza quando si faceva affidamento solo sulla pioggia incostante. I resti di alcune miniere estese stanno a testimoniare come anche questa sorgente di ricchezza non venisse trascurata. Le leggi sulla navigazione favorivano il transito delle navi e il traffico via mare e le leggi sulla pesca miravano a sviluppare questa attività. Da tutte le parti del mondo si riversava nel paese un fiume d'oro, che dava incremento al commercio, all'industria e all'artigianato. Una corte così sfarzosa e una civiltà così raffinata necessitavano di sempre nuove forme di arti e mestieri. Questi erano organizzati in corporazioni professionali e finanziarie, ognuna delle quali aveva un capo che 'non governava troppo'. Le associazioni dei mestieri erano guidate dai vari shabandar, muqaddam e naqib, che premiavano i laboriosi, punivano i disonesti e rispondevano personalmente della condotta dei loro iscritti, come avviene ancora oggi al Cairo.

L'ordine pubblico, conditio sine qua non della stabilità e del progresso di una società, era garantito dalla soddisfazione dei ligi i quali, nonostante la loro caratteristica turbolenza, non avevano motivo di lamentarsi; da una polizia efficiente e ben organizzata; da un'arte di governare e un'abilità politica che l'Occidente non è riuscito a perfezionare. In Oriente, tuttavia, il

wali o Commissario capo può contare sull'aiuto spontaneo e gratuito dei sudditi. Le città sono suddivise in quartieri, che di notte sono chiusi e non permettono il passaggio dall'uno all'altro. Ogni musulmano è tenuto dalla religione a sorvegliare i vicini e a riportare i loro misfatti. In caso di necessità, egli deve incaricarsi di far rispettare la legge, applicando il codice penale. Nei casi più difficili, i guardiani della pace erano assistiti da un corpo di detective privati, chiamati attawaddud, penitenti perchè, come i Bow street runners inglesi, avevano rinunciato a un'altra occupazione assai meno rispettabile. Le loro avventure continuano ancora oggi a deliziare il volgo, come facevano in passato quelle del calendario di Newgate. A questo proposito, la letteratura picaresca, nata in Spagna ed estesasi poi in tutta Europa, ha avuto la stessa origine. Noi siamo debitori a questa categoria di persone di alcune delle storie delle Notti, che sono la migliore testimonianza della civiltà raggiunta da Baghdad al tempo in cui l'Europa, continente germanico, viveva nella barbarie.

## RELIGIONE E FEDE

Prima di dare informazioni sull'azione della religione di stato sul governo, sulla condizione dell'Islam durante il regno di Al-Rashid, sul suo allontanamento graduale dal credo originale e sui suoi rapporti con il cristianesimo, è giusto che io dichiari il mio punto di vista sulla religione. Tutte le forme di fede e di credenze in cose invisibili, non soggette ai sensi e quindi inconoscibili, sono temporanee e transitorie. Nessuna religione ha alcuna speranza di essere definitiva, ma soltanto provvisoria e circoscritta. Le idee religiose, necessariamente limitate, conservano tutt'oggi i segni della loro origine; esse possono essere tutte ricondotte alla valle del Nilo, antica sede di fede e scienza, di arte e politica. Tutte le cosiddette religioni rivelate sono costituite essenzialmente di tre parti: una cosmogonia più o meno mitica, una storia più o meno falsificata e un codice morale più o meno puro.

E' stato detto che l'Islam è una fede combattiva, che manifesta il suo lato migliore sul campo. Il lusso eccessivo, consentito dalla grande ricchezza, la dissolutezza e i vizi nati con la facilità con cui cresce l'erba in un terreno incolto, i modi di vedere cosmopoliti che si sviluppano nel luogo d'incontro di diverse popolazioni, erano tentazioni troppo forti per la primitiva semplicità della 'Religione della Rassegnazione' - la fede salvifica. Haroun e la sua moglie-cugina, come è stato dimostrato, erano ortodossi e perfino fanatici; ma i Barmecidi erano sospettati di inclinazioni eretiche e mentre la massa si mostrava violenta e pronta a dar battaglia se chiamata

dal muezzin, le persone istruite, che prima o poi agiscono da lievito sulle masse erano profondamente insoddisfatte dell'aridità e dell'asciuttezza del credo di Maometto, così bene accetto al volgo, e idearono una serie di scismi e innovazioni.

Nella storia di Tawaddud, il lettore può vedere che il Credo, a parte qualche piccola differenza, ha in comune con le altre tre chiese ortodosse un'ampia parte del catechismo, le cerimonie religiose (Mahzab) e le pratiche apostoliche (Sunnat) della scuola Shafi. L'Europa sembra aver dimenticato che in passato il suo bigottismo la spingeva ad atteggiamenti irrispettosi e intolleranti, come quella di usare i nomi Maomet (un idolo!) e Mahommerie, luogo di adorazione dei musulmani. Oggi gli uomini colti non parlano più, come Ockley, di 'quel grande impostore di Maometto' né credono, come il dotto e violento Dr. Prideaux, che egli fosse stolto e malvagio al punto di impadronirsi dell'eredità 'di alcuni poveri orfani, figli di un artigiano di basso ceto' (il Banu Najar!).

Uno stuolo di libri ha cercato, con scarso successo, di illuminare la mente degli incolti su di un punto cruciale: il fondatore dell'Islam, come il fondatore del Cristianesimo, non ebbe mai la pretesa di creare una nuova religione. La sua intenzione era quella di liberare la Scuola di Nazaret dalle scorie accumulate nei secoli e dai numerosi abusi che ne avevano contagiato la prima costituzione. Un osservatore scevro da pregiudizi può vedere come questa riforma abbia riportato la religione vicina alla dottrina originaria, più di quanto abbiano fatto i tentativi successivi, in particolare quelli delle cosiddette chiese protestanti dalle tendenze giudeizzanti.

L'apostolo della Mecca aveva predicato che la Hanafiyah o credo ortodosso, da lui successivamente chiamato Islam, era stato in origine insegnato da Allah, in tutta la sua purezza e perfezione, ad Adamo e affidato a certi libri ispirati, che sono andati persi. Questa prima Sacra Scrittura ricevette aggiunte al tempo dei discendenti Shis (Seth) e Idris (Enoch?), il fondatore della fede Sabian.

I musulmani, tuttavia, a differenza degli ebrei e dei cristiani hanno evitato di formulare l'ipotesi secondo la quale il 'primo uomo' si situerebbe circa nel 4000 a.C. e comunque dopo la costruzione delle Piramidi: un errore ingiurioso per la scienza e il progresso. Le razze pre-adamiche e le dinastie musulmane provvedono a rimuovere questo impedimento, facilitando la visione antropologica dei nostri giorni.

Quando la religione adamita ebbe bisogno di essere restaurata e integrata, la sua virtù originaria venne ravvivata e sviluppata dai libri trasmessi ad Abramo, la cui legge prese il posto di quella dell'ebreo Noè e della sua noachide. Poi, la Torah o Pentateuco prese il posto della legge di Abramo e la annullò; quindi lo Zabur di Davide (un libro non limitato ai Salmi) riformò la Torah. Successivamente l'Evangelo riformò lo Zabur e infine il Corano, che significa Lettura pubblica o Racconto, purificò, rinvigorì e perfezionò l'Evangelo.

Locke, come molti altri, considera i musulmani come dei cristiani non ortodossi e antitrinitari, che credono nell'Immacolata Concezione,

nell'Ascensione e nella missione divina di Gesù, dato che essi affermano che 'Gesù è stato mandato da Dio'. Riguardo al punto della dottrina connesso con la divinità, essi sono ariani, in opposizione ai seguaci di Atanasio. La storia dimostra che la dottrina ariana, condannata formalmente dal Concilio di Nicea nel 325 d.C., si propagò in Oriente, partendo dall'Europa dell'Est, dove Ulphilas convertì i Goti. Si estese poi in Africa con i Vandali ed ebbe anche un martire, Serveto, fatto bruciare nel 1553 da Calvino, (considerato un pederasta dagli incolti cattolici inglesi), per aver pubblicato un trattato ariano. Ancora oggi, questa dottrina è tutt'altro che morta.

I viaggi, le conversazioni con gli amici ebrei e cristiani, la conoscenza del Talmud, risalente a un secolo prima e dell'Evangelo, che era stato tradotto in arabo, devono aver convinto Maometto che il Cristianesimo aveva bisogno di essere riformato, come ne aveva avuto bisogno l'ebraismo.

Il trinitarismo esagerato, o meglio, il triteismo, insieme all'adorazione dei Santi, avevano virtualmente detronizzato la divinità. L'adorazione di Maria aveva fatto diventare la fede una *religio muliebris* e la superstizione, sempre orrendamente feconda, aveva dato origine a un numero incredibile di eresie e di assurdità mostruose. Gli stessi scrittori ecclesiastici hanno tracciato un quadro cupo della chiesa cristiana nel quarto e settimo secolo e uno di essi scrisse che "il Regno dei Cieli era diventato un Inferno". L'Egitto, devastato da sanguinose guerre di religione fra greci e copti, si era riempito di eremi di gens aeterna, persone rese semi-maniacali dalla propria superstizione. La Siria, da sempre terreno fertile per le eresie, aveva permesso che molte delle sue regioni più belle diventassero proprietà esclusiva di conventi e monasteri.

Dopo molti aggiustamenti, Maometto sembra aver costruito il suo edificio religioso su due basi: l'unità della divinità e il sacerdozio del capofamiglia. Egli ha completamente abolito il *sacerdos alter Christus* che rappresenta, come qualcuno ha acutamente affermato, il tratto migliore della cristianità ma che costituisce anche il suo punto debole. La famiglia musulmana, per quanto umile, è un modello in miniatura dello stato. Ogni capofamiglia è prete e pontefice nella propria casa e ha la facoltà di sposare se stesso, di circoncidere i propri figli, di istruirli nella legge coranica e persino di provvedere, secondo le dovute regole, ai propri funerali. La religione islamica non prevede veri e propri rituali e le preghiere canoniche sono quelle recitate insieme da gruppi di individui riuniti a tale scopo. Le uniche istituzioni che somigliano a un ordine sacerdotale ufficiale sono quelle degli Ulema, gli studiosi della legge e dei Mullah, i docenti. Abolendo il sacerdozio, Maometto ha riconciliato la saggezza antica con quella moderna. Nell'antichità, infatti, Catone diceva: 'Scito dominum pro tota familia rem devinam facere.' Oggi, la Scuola Razionalistica moderna dice: 'Nessun prete alla nascita, nessun prete al matrimonio, nessun prete alla morte'.

L'apostolo della Mecca ha saggiamente deciso di mantenere e rendere obbligatorie la circoncisione e le abluzioni rituali, che erano già presenti nella legge di Mosè e di prescrivere le cinque preghiere giornaliere, che servono a distogliere i pensieri dalle cose del mondo e a mantenere puro il corpo. Queste due pratiche erano state seguite per tutta la vita anche dal fondatore della cristianità, ma i suoi seguaci, che non lo avevano mai visto, le hanno abolite per fini politici e propagandistici. Essi hanno ignorato il precetto che pulizia è sinonimo di religiosità e hanno aperto la strada a santi come Simone lo Stilite e Sabba che, come alcuni asceti indù degli ordini inferiori, consideravano lo sporco connaturale alla devozione. Ancora oggi i preti italiani proibiscono alle ragazze inglesi cattoliche di fare bagni troppo frequenti, perché li considerano un veicolo di lussuria.

Maometto avrebbe accettato il contenuto del Sermone della Montagna molto più prontamente di quanto abbiano fatto gli ebrei, dai quali esso è stato preso a prestito. Egli abolì l'uso del vino, che in oriente significa soltanto abuso; condannò il gioco d'azzardo, sapendo che gli uomini che vivono nei climi subtropicali sono facilmente eccitabili e incapaci di giocare con pazienza, onestà e moderazione; stabilì l'obbligo per ogni credente di devolvere una parte del guadagno in carità e fu il primo a fissare una percentuale per i poveri (Zakat). Evitò in questo modo la vergogna e lo scandalo della mendicizia presente nei paesi cattolici dell'Europa meridionale, nella Siria e nell'Oriente cristiani. Con questi provvedimenti, egli rese la vita del musulmano pulita, moderata e temperata.

Maometto, grande intelletto del suo tempo, trasse dall'ispirazione divina un potere profetico, non distinguibile da quello dei profeti ebrei. Il suo intuito e la sua giusta visione degli avvenimenti esterni, lo portarono a capire che le riforme esteriori sono cose senza valore se paragonate all'importanza di elevare l'animo dell'uomo. Nella 'Fede più pura', che egli aveva l'incarico di abrogare, egli riscontrò due difetti: l'egoismo e l'umiliazione dell'umanità, che sarebbero stati fatali alla sua vitalità e alla sua longevità.

Per questo c'era bisogno di una Legge Superiore, non solo del 'pleroma'. L'ebraismo aveva promesso al buon ebreo ogni sorta di benefici temporali: riuscita, ricchezze, benessere, onori, potere, vita lunga. Il cristianesimo aveva offerto al buon cristiano la salvezza personale e uno stato futuro di felicità come ricompensa per una vita devota; in pratica, il paradiso in alternativa alle pene dell'inferno. Esso non giunse mai alle vette dei bramini indù né di Lao-Tse, l'Antico Maestro o di Zeno lo Stoico e dei suoi discepoli e neppure a quelle dei nobili farisei, che sostenevano che la pratica della virtù contenesse in se stessa la propria ricompensa. Non osò mai dire: "Fai il bene per amore del bene", né dichiarare, come Cicerone: 'La conclusione di tutto è che ciò che è giusto dovrebbe essere fatto perché è giusto e non perché qualcuno ordina di farlo.' Non giunse ad affermare, come Filo il Giudeo: 'L'uomo buono cerca il giorno per amore del giorno, la luce per amore della luce; egli si sforza di fare il bene per amore del bene e per nessun altro motivo.' Il tema principale del cristianesimo, per via del suo egotismo, ingenuità e incoscienza, rimane: "Fai il bene per sfuggire all'inferno e guadagnare il paradiso."

Un difetto non piccolo della Scuola di Galilea è la sua scarsa considerazione della natura umana. Per quanto riguarda la caduta, il cristianesimo sembra compiacersi della condizione disprezzabile in cui il peccato originale ha gettato l'uomo, condannandolo a strisciare davanti a Dio *ad maiorem Dei gloria*. Sulla dottrina della caduta e sulla possibilità di prevenirla, l'eretico Marcion ha scritto: "Se ne aveva la volontà, la Divinità ha mancato di bontà; se non l'ha prevista, ha mancato di preveggenza; se non l'ha impedita, ha mancato di potere." Ancora oggi, secondo gli ortodossi, i bambini cristiani morti senza battesimo non sono ammessi a un'esistenza superiore ed è stato persino creato un limbo per questi innocenti, 'dei quali è il regno dei Cieli.' Edwin Arnold ha scritto:

Non posso credere, mio Signore, che veniamo sulla terra già condannati,  
con i semi del male cuciti a filo doppio sin dalla nostra nascita.

Ci chiediamo: possono la follia o l'ipocrisia – perché dev'essere per forza una delle due – essere più grandi?

Il mito di Adamo va contro tutti gli studi moderni. Più scaviamo in profondità la crosta terrestre, più i resti di scheletri umani che troviamo appartengono a un livello primitivo. Nessun ritrovamento ha contribuito sinora a rinverdire le glorie di: Adamo, alla nascita il più buono degli uomini suoi figli, Eva la più buona delle figlie.

Il cristianesimo, come l'ebraismo, ammette santi e santoni, ma ignora completamente il progresso dell'umanità, l'unico credo dal quale l'uomo saggio può trarre soddisfazione. Entrambe queste religioni propongono un essere originariamente perfetto, dai riccioli intrecciati con giacinti, i cui discendenti sono fisicamente e moralmente degradati. Ma noi sappiamo, grazie alle nostre conoscenze, che l'uomo primitivo era un selvaggio di poco superiore alla bestia e che, dall'epoca della sua comparsa sulla terra, avvenuta milioni di anni fa, c'è stato un progressivo avanzamento verso la perfezione. Se paragoniamo un uomo del XIX secolo a un uomo delle caverne, possiamo misurare il progresso fatto e siamo anche in grado di formulare ipotesi sul futuro. Coloro che non sono d'accordo sul fatto che i moderni europei sono superiori agli antichi fanno paragoni con uomini di tremila anni fa, non di 30.000 o 300.000.

Maometto non raggiunse mai le altezze morali degli antichi saggi, non fece nulla per diminuire la tendenza egotistica del cristianesimo, anzi, accentuò i piaceri del Paradiso e gli orrori dell'Inferno. Fece invece molto per esaltare la natura umana. Sorvolò sulla caduta e fece gli uomini simili agli angeli, incoraggiò i suoi simili ad essere buoni e generosi, puntando sul loro lato più nobile. Riconobbe la perfettibilità dell'uomo e della donna e nel proporre il suo alto ideale, egli si richiamò inconsciamente al motto degli antichi cavalieri: *Honneur oblige*. I suoi profeti erano per la maggior parte uomini irreprensibili; e se il 'Puro di Allah' peccò, egli 'peccò contro se stesso.' Maometto attribuì ad Allah anche il potere di predeterminare la

fortuna degli Imperi e il destino dei singoli individui e in questo modo instillò simpatia e tolleranza verso gli altri, segno di umanità vera, e una accettazione piena di fierezza della buona e della cattiva sorte. Anche un viaggiatore cieco può notare quanta dignità, moderazione, forza d'animo e autocontrollo abbiano i musulmani del volgo, doti che sono abbastanza rare fra i seguaci del 'credo più puro'.

Gli storici cristiani spiegano in diversi modi la prodigiosa ascesa dell'Islam e la sua mirabile diffusione non solo fra i pagani e gli idolatri, ma anche fra i cristiani. Prideaux suggerisce che essa "sembra essere stata suscitata da Dio stesso, per dare una sferzata alla chiesa cristiana, che non viveva più secondo i sacri principi della religione." La spiegazione popolare attribuisce questa diffusione a un uso disinvolto della spada, ma questa interpretazione è frutto dell'ignoranza. Al tempo di Maometto e nei primi anni dell'Islam, soltanto i combattenti veri e propri venivano uccisi. Agli altri veniva concesso di pagare la Giziah, cioè una tassa sulla persona. In questo modo si diventava tributari dello stato e si godeva di quasi tutti i privilegi dei musulmani. Ma anche se le conversioni forzate fossero state più diffuse, esse non spiegherebbero lo sviluppo formidabile di un impero che in ottant'anni si è allargato più di quanto abbia fatto quello romano in ottocento.

In un periodo relativamente breve e malgrado le continue faide, questa religione monoteista ha cementato le tribù arabe disperse, raggruppandole in una potente nazione. Dopo aver conquistato la Siria e la Persia, sottomesso l'Egitto e umiliato i Greco Romani, la Fede si propagò in tutta l'Africa del Nord fino all'Atlantico. Nel giro di tre generazioni il cristianesimo scomparve non solo dalla terra del Nilo e dalla Siria, culla del Nazareno, ma anche dalla Mesopotamia, nonostante fosse protetto da quel che rimaneva dell'Impero bizantino. Questa regione, che aveva respinto il culto idolatra di Roma imperiale e accettato tiepidamente il cristianesimo ariano importato dai Vandali con il 'mistero niceno della Trinità', salutò con entusiasmo la dottrina del Corano e, da allora, non ha mai cessato di praticarla.

L'Islamismo ha ridotto di colpo di un terzo l'estensione dei paesi cristiani. Dopo le invasioni saracene o turche, interi popoli cristiani hanno abbracciato la nuova fede. E il nuovo credo non è stato soppresso in alcuna delle terre in cui si è affermato, se non in Spagna e in Sicilia, e non vi sono state defezioni. Ancora oggi l'Islamismo continua a diffondersi senza l'uso della spada in ampie zone della Cina, dell'Arcipelago indiano e dell'Asia centrale e occidentale. Mentre il cristianesimo non fa progressi e non può sopravvivere senza il forte sostegno dei governi, l'Islam, diffuso da persone autodidatte e da viaggiatori di commercio, continua a propagarsi. L'accoglienza favorevole che riceve non si può spiegare solo con le lusinghe della poligamia, l'attrattiva del concubinaggio, la schiavitù, un Paradiso interamente sensuale in cui si è dediti al mangiare, al bere e ai piaceri del sesto senso. L'Islam, al contrario, è un'istituzione dalla morale rigorosa, fra le più austere che esistano.

La spiegazione più semplice è che vi fosse grande attesa di una riforma del cristianesimo, che questa nuova fede appagasse la gente più del credo

che rimpiazzava e che non abbia mai cessato di essere adeguata ai suoi bisogni fondamentali sia sociali che sessuali. Come osserva il Dr. Leitner, orientalista di grande esperienza: “La religione musulmana si è adattata meglio di qualsiasi altra alle circostanze, ai bisogni delle varie razze che la professano e allo spirito dell’epoca.”

## I VERI CREDENTI E LA LORO FEDE

Gli scrittori moderni hanno l’abitudine di considerare Maometto un fanatico onesto e sincero nel periodo in cui era alla Mecca e un despota senza scrupoli quando era a Medina. Questo punto di vista mi sembra falso e iniquo. Quando viveva appartato, il Profeta della Mecca aveva fama di cittadino perbene, come testimonia il suo titolo di Al-Amin, (il Fidato). Quando l’ostilità dei pagani della tribù lo costrinse ad emigrare, egli divenne di fatto e secondo la legge un re, o meglio, un gran sacerdote e un politico, nella cui persona convivevano il Predicatore, il Conquistatore di nemici e il Capo dei fedeli.

I suoi precetti, come quelli di tutti i sovrani orientali, erano macchiati di sangue; ma, anche volendo credere ai crimini e alle crudeltà che i Cristiani gli attribuiscono e che i musulmani riconoscono, essi non sono che piccole colpe in una vita gloriosa e appassionata, terminata con una morte altamente esemplare, se paragonati alla trama di orrori e distruzioni che la Legge e i Profeti attribuiscono a Mosè, a Giosuè, a Samuele, ai patriarchi e ai profeti per espresso comandamento di Geova. Maometto si definì ‘Nabiyun unmi’ (profeta analfabeta); ma soltanto i suoi seguaci più ignoranti possono credere che fosse incapace di leggere e scrivere. Le sue ultime parole, accettate dalla tradizione, sono state : “Aatini dawata wa kalam” (portatemi penna e inchiostro). Su di esse gli Shi’ah, i dissidenti persiani, hanno fondato non senza ragione una teoria, secondo la quale Maometto intendeva scrivere il nome di Alì, per designarlo suo successore o Califfo. Ma Omar sospettò le sue intenzioni ed esclamò: “Il Profeta sta delirando. Non abbiamo forse già il Corano?”. In questo modo sacrilego, egli impedì quella misura cautelativa. Comunque si siano svolte le cose, questa leggenda prova che Maometto sapeva leggere e scrivere anche quando non era ispirato. La credenza popolare è nata forse da un pio intento di aggiungere un altro miracolo a quello dello stile prodigioso del Corano.

Maometto fece del suo meglio per abolire i preti e la loro attività. Stabilì che ogni capofamiglia fosse il pontefice in casa propria e condannò severamente il monacato e la castità. Ma la natura umana era troppo anche per lui. Non era ancora morto, che già cominciavano a sorgere comunità di asceti. Attualmente gli Ulema sono diventati una specie di clero, con la differenza che essi devono (o dovrebbero) dedicarsi a

qualche servizio civile onesto e non a quello religioso di curare le anime. Maometto riuscì nel suo intento, ma si attirò l'odio della classe ecclesiastica, che egli con tanta saggezza e onestà aveva cercato di eliminare. Ancora oggi i missionari hanno una buona parola per gli zoroastriani, i buddisti, gli induisti, i confuciani, ma non per i musulmani. Per fare solo un esempio fra i tanti, il dottor Livingstone preferiva sicuramente i feticisti ai musulmani, perché li poteva convertire.

Il mihrab è una nicchia ad arco, situata nel muro della moschea in direzione della Mecca. Qui prende posto l'Imam, con il viso rivolto verso la Ka'abah o Casa Quadrata della Mecca e con le spalle verso i fedeli. L'Imam, infatti è il capofila, l'antistes, che letteralmente significa 'uno che sta davanti agli altri' e i suoi inchini e le sue prosternazioni segnano il tempo per tutta la congregazione. A mio parere, il mihrab, sconosciuto agli ebrei, ha origine dalla nicchia nella quale era collocato il Dio Egiziano. I Cristiani ne hanno ripristinato l'uso per le loro statue e gli altari. Gli indu sostengono che per la nicchia, simbolo di Venere, e per il minareto, simbolo di Priapo, risalenti al periodo del decimo Califfo Al Walid (86-96 d.C.), i musulmani si siano ispirati a due loro idoli prediletti: il linga-yoni o Cunnusfallus. Per questo essi chiamano bhaga-cunnus il mihrab. Gli zoroastriani hanno dato alla Mecca l'appellativo di 'ma-gah, locus lunae, alla Medina quello di 'Mahdinah' (Luna della religione).

Un buon musulmano non porta mai il Libro Sacro al di sotto della cintola né lo apre prima del rito di purificazione. Gli inglesi che vivono in oriente dovrebbero tenere a mente queste regole, perché la mancanza di considerazione verso l'adab-al-Kuran, (il rispetto delle Sacre Scritture) suscita scandalo e riprovazione.

L'equivalente musulmano della cappella che sorge lungo la strada nei paesi cattolici è una nicchia scavata in un muro in direzione della Mecca o una piccola stanza con il tetto a forma di cupola. Questi piccoli oratori sono spesso situati vicino a fontane, corsi d'acqua o boschetti, dove è più probabile che i viaggiatori si fermino.

In Oriente, la pratica di imbrattare i muri è quasi più comune che in occidente. I monumenti dell'antico Egitto sono stati scarabocchiati dai Greci e dai Romani. Persino le zampe della Sfinge sono coperte di graffiti. Quelli di Abu Simbel e Istanbul si sono rivelati preziosi per gli epigrafisti.

Mezz'ora prima di mezzogiorno dal minareto viene intonata la benedizione e i fedeli cominciano a prendere posto nella moschea. A mezzogiorno c'è l'azan, la chiamata alla preghiera e ogni uomo fa due inchini, in segno di

rispetto per la moschea e per le persone riunite. Poi viene benedetto il Profeta e i sacerdoti pronunciano un secondo salam, ripetendo l'invocazione di mezzogiorno. Dopo che l'Imam ha recitato il primo khutbah o sermone di preghiera, la congregazione prega in silenzio. Segue una seconda esortazione di wa'az contenente parole di saggezza.

L'Imam, in piedi davanti al mihrab, recita l'ikamah, che si differenzia dall'azan abituale perchè alle parole: 'Affrettiamoci verso la salvezza', viene aggiunta la frase: 'Venite, è tempo di implorazione'. Da ultimo, i fedeli recitano il farz, la preghiera di mezzogiorno del venerdì contenuta nel Corano.

Adhikr significa ricordare, menzionare (i nomi di Allah) e indica le riunioni di religiosi nelle quali si compiono esercizi di devozione. I partecipanti, gli zikkir, stanno in circolo, seduti o in piedi e pronunciano il Nome Sacro. Queste rogazioni sono predilette dai dervisci o frati questuanti, che l'Europa divide in 'danzanti' e 'urlanti'. Una volta mi unii a un cerchio di urlatori e scandalizzai alcune signore inglesi, alle quali stavo facendo visitare l'Ezbekiah. Non si deve però pensare che questi religiosi siano uomini senza educazione, è solo che le classi alte preferiscono un maggiore riserbo.

Durante la preghiera di mezzogiorno, le porte di tutte le città musulmane, dall'India alla Barberia, restano accuratamente chiuse, non tanto perché 'il venerdì è il giorno in cui è terminata la creazione e Maometto è entrato a Medina', ma perché, secondo una credenza popolare, i cristiani insorgeranno presto contro i musulmani proprio nel corso delle orazioni, in una ripetizione dei Vespri siciliani.

Nei mesi del digiuno e del pellegrinaggio, le preghiere vengono spesso recitate in luoghi particolari, fuori città. Questi luoghi, che gli indiani chiamano idgah, hanno un muro lungo un centinaio di metri, che fa da schermo, e al centro una nicchia per la preghiera con tre scalini per il predicatore. Le due estremità del muro sono abbellite da riproduzioni di minareti.

Lailatu-lqadr è la notte del fato o degli ordini divini. La notte del Fato è la migliore di dodici mesi. Vi scendono gli angeli e lo Spirito, col permesso di Dio, a fissare ogni cosa' (Corano XCVII 2, 3). Tutti concordano sul fatto che essa cade in uno degli ultimi dieci del Ramadan, ma sfortunatamente nessuno ne conosce il momento esatto. L'ultima, citata da Kilab ibn Murrah, antenato di Maometto, si verificò circa due secoli prima dell'Islam, nei mesi di luglio- agosto e prese il nome da Ramza, il calore intenso. Ma il Profeta,

nel decimo anno dell'Egira, proibì incautamente il mese intercalare (Corano IX 36, 37) e da allora il mese lunare ruota in tutte le stagioni.

Nella Notte del Fato, il Corano è stato fatto scendere dal cielo più alto, quello vicino al trono di Allah, al cielo inferiore, da dove Gabriele lo ha portato all'Apostolo per la provvidenziale rivelazione. Durante questa notte vengono prelevati dalla Tavola anche gli Ordini Divini per l'anno successivo e affidati agli angeli per l'esecuzione. E poiché le porte del Paradiso sono aperte, ogni preghiera viene esaudita.

Questo punto ha dato origine a una serie di superstizioni che differiscono nei vari paesi. Lane racconta che, nella Notte delle Notti, alcuni fedeli continuano a portare alle labbra una tazza di acqua salata, che dovrebbe diventare dolce. Nell'India musulmana non soltanto si crede che in quella notte l'acqua di mare si trasformi in acqua dolce, ma che tutte le creature vegetali si inchinino davanti ad Allah. Soltanto i Profeti conoscono il momento in cui questo avverrà, ma i devoti trascorrono questa notte del mese del Ramadan riuniti in preghiera, bruciando pastiglie di incenso. Ad Istanbul questa è ufficialmente considerata la Notte del Potere. D'altra parte, anche nell'Europa medioevale si credeva che la vigilia di Natale il bestiame adorasse Dio. In Francia e in Italia ho incontrato contadini che credevano fermamente che in quella notte tutto il mondo animale parlasse e facesse predizioni per l'anno successivo.

Per i musulmani, come per i cristiani, i peccati capitali sono sette: l'idolatria, l'omicidio, le false accuse di lussuria fatte a donne caste; la sottrazione di beni agli orfani; l'usura; la diserzione dalla Guerra Santa e la disobbedienza ai genitori. La differenza fra le due fedi è notevole.

Il saggio riconosce soltanto tre colpe: l'intemperanza, l'ignoranza e l'egoismo.

Un uomo combatte molte battaglie senza essere ferito, un altro cade al primo colpo. Non si può fare a meno di riconoscere l'esistenza della misteriosa Fortuna, le cui leggi ci sono per il momento sconosciute, ma che potrebbero un giorno diventarci familiari. L'idea dell'impossibilità di prolungare la nostra vita oltre il tempo stabilito risale ad Omero.

Qadha è il Fato in senso generale, il Decreto universale ed eterno di Allah. Qadar è la sua applicazione individuale, la volontà di Allah di generare eventi in un luogo e tempo particolari. Il primo è considerato di due tipi: qada al-muhim, che ammette cambiamenti e qada al-muqim, rigido e assoluto secondo la dottrina della predestinazione ineluttabile, predicata con tanta energia anche da S. Paolo (Romani IX, 15-24). In tutto il mondo

gli uomini agiscono in base al primo, mentre teoreticamente sono vincolati a quest'ultimo. Chinese Gordon ha scritto che "è meraviglioso essere fatalisti", perché la direzione divina e la predestinazione risparmiano all'uomo il faticoso lavoro di previsione e riflessione. Nei suoi principi, egli era allo stesso tempo calvinista e musulmano, con idee sul Fato e sul Libero arbitrio contraddittorie e contrarie alla ragione. Anche volendo ammettere che ci siano cose al di sopra (o al di sotto) dell'intelligenza umana, non possiamo accettare idee che contrastano con il generale buonsenso.

L'attitudine del musulmano è quella di professare in modo altisonante la propria fiducia nel Fato e nella Fortuna prima del verificarsi di un certo evento e di consolarsi saggiamente, dopo che l'evento si è avverato, con la certezza che in nessun modo egli avrebbe potuto sfuggirvi. La convinzione che il destino dell'uomo è nelle mani di Allah dà al musulmano, soprattutto di fronte alla malattia e alla morte, una dignità maggiore di quella che ha il cristiano, anche se l'immagine bizzarra dei Turchi che restano impassibili sotto a una pioggia di proiettili, convinti di non essere colpiti se il fato non lo vuole, è una fantasia strampalata, che non trova riscontro nella realtà.

I principali punti di discordia nell'Islam sono quattro. Il primo riguarda l'unità e gli attributi di Allah; il secondo, le sue promesse e le sue minacce; il terzo è relativo alla funzione dell'Imam, il quarto concerne la predestinazione e la giustizia. Su quest'ultimo punto, le opinioni sono così varie da coprire l'intero campo delle possibilità. Per esempio, i mu'tazilites, che il dotto Weil considera i protestanti e i razionalisti dell'Islam sostengono che la parola di Allah fu creata in maniera sottoposta e, dunque, è accidentale e soggetta a perire. Una delle loro scuole, la Kadiriah (che ha potere) nega l'esistenza del fato e sostiene che Allah non aveva nominato il male e aveva lasciato l'uomo libero di decidere. D'altra parte, il jabariah (o mujabbar – l'obbligato) è un fatalista assoluto che crede nell'onnipotenza del destino e ritiene che il massimo della saggezza consista nel conformarsi ai suoi dettami. Per chiarire meglio questo punto, Al- Mas'udi cita un filosofo musulmano che soleva dire che gli scacchi sono stati inventati da un Mu'tazil, mentre il nard (una sorta di backgammon con i dadi), nel quale la bravura al gioco non può nulla contro il destino, è stato inventato da un Mujabbar.

Fra questi due estremi, si situano gli ashariah, i 'rifinitori', il cui punto di vista è difficile da chiarire. Essi dicono che "Allah crea la capacità umana di agire, ma la volontà appartiene all'uomo". Non rispondono però alla domanda: "Chi ha creato questa volontà?" Sa'adi, nel suo Gulistan, scrive: "Dice il

saggio che il pane quotidiano è concesso a condizione di darsi da fare per ottenerlo. La calamità è predestinata, ma è prudente prendere qualche precauzione per bloccare la porta da cui arriva.” Non pochi dottori in legge e religione sostengono che il qada al-mukim è assoluto, ma riguarda soltanto la vita dopo la morte.

La Sunna (legge) completa gli hadis o detti del profeta ed è formata dalle pratiche dell’Apostolo in materia religiosa e semi-religiosa. Tutto ciò che è sconosciuto, invece, è chiamato bida’ah, cioè innovazione. Il musulmano rigoroso è un conservatore esemplare, il cui modello di vita risale al settimo secolo. Questo costituisce un ostacolo per il progresso e potrebbe diventare un pericolo per l’Islam. Ogni innovazione introdotta da un seguace irreprensibile del Profeta, viene considerata alla stregua di una sunna, anche se correntemente si dice che ‘La plebe non accetterà mai oro che non provenga dalla zecca.’

I musulmani non credono che Gesù sia stato crocifisso. Essi prediligono la fantasiosa ipotesi secondo cui Giuda ne avrebbe assunto le sembianze, per pagare con la morte il fio del suo tradimento. Per questo motivo la resurrezione non è chiamata kiyamah, ma kumamah (immondizia). Essi condividono questa eresia riguardante la croce con i Doceti, “bestie dall’apparenza umana”, come li chiamava Ignazio. Per loro, ad essere sottoposto al supplizio della croce è stato un fantasma. Fin qui, i musulmani sono logici, perché Gesù, che era stato concepito in modo miracoloso, angelico e immacolato, non poteva morire. Però essi si contraddicono quando tengono per lui un posto vacante nella tomba accanto a quella del Profeta, dopo la sua seconda venuta come precursore di Maometto.

Molti cristiani non sanno che Satana ha una moglie chiamata Awwa. E che, come Adamo ebbe tre figli, il Tentatore ne ha nove: Zu’l-baysun, signore dei bazar; Wassin, regnante nei periodi turbolenti; Awan, consigliere dei re; Haffan, patrono dei bevitori di vino; Marrah, protettore di musicisti e danzatori; Masbut, patrono dei pettegoli (e dei giornalisti); Dulhan, disturbatore dei luoghi sacri e delle pratiche devozionali; Dasim, signore dei palazzi e dei banchetti, dove impedisce ai fedeli di dire bismillah e inshallah (se Dio vuole), come comanda il Corano; Lakis, signore degli adoratori del fuoco.

La leggenda del Diavolo che appare ad Abramo di Mosul sembra essere stata accettata dai contemporanei e ricorda visite simili avvenute in Europa, come quella al Dr. Faust. E, come la ragazzina che il padre voleva istruire su alcuni episodi della Bibbia, noi possiamo solo esclamare: “Perdinci,

papà, che sciocchezze stai dicendo!” Una volta ho cominciato a scrivere una storia del Diavolo, ma ho scoperto che il folklore europeo aveva fatto di questo grande vecchio, Typhon – Ahmrina, uno sciocco totale, togliendogli ogni interesse.

Nel Corano vi sono idee curiose sulla fisiologia umana. Vi si sostiene che il Mani o seme maschile è contenuto nei lombi, mentre quello femminile è contenuto nello sterno (cap. LXXXVI). Il seme mischiato dell'uomo e della donna (cap. LXXVI) feconda l'ovaia. Il bambino viene nutrito attraverso il cordone ombelicale con il sangue mestruale ed è per questo motivo che il flusso periodico si interrompe. Barzoi scrive: “Il seme dell'uomo cade nell'utero della donna e si mischia con il seme e il sangue di lei. Quindi si addensa e si coagula e, dopo che lo Spirito è entrato in esso, si gira come formaggio molle. Poi si solidifica, si creano le arterie e si formano gli arti e le articolazioni. Il bambino maschio ha il viso rivolto verso la schiena della madre, la femmina verso il ventre.”

Riguardo alla teoria degli spermatozoi, il Corano contiene una curiosa prolessi. Nel VII capitolo leggiamo: “Il tuo signore tirò fuori dai lombi dei figli di Adamo la loro posterità.” I commentatori dicono che Allah diede un colpo sulla schiena di Adamo ed estrasse dai suoi lombi tutta la posterità, sotto forma di piccole formiche. Queste si misero sotto la protezione di Dio e vennero congedate per ritornare da dove erano venute. Sale sostiene che questa fantasia dimostra come la dottrina della preesistenza non fosse sconosciuta ai maomettani. C'è qualche corrispondenza fra di essa e la moderna teoria della generatio ex animalculis in semine marium. I poeti lo chiamano yaum-i-alast e lo rappresentano con un'immagine di milioni di spiriti incorporei che appaiono davanti al Creatore.

Tutti i musulmani, ad eccezione di quelli della scuola di Maliki, credono che nel giorno del Giudizio, gli autori di immagini avranno l'ordine di animarle. Se non ne saranno capaci, finiranno all'inferno. Questa severa repressione è stata forse resa necessaria dal bisogno di porre fine alla tradizione di adorare gli idoli. E' probabilmente per la stessa ragione che la chiesa greca non ammette le statue, ma soltanto i dipinti. Naturalmente vi sono state ampie eccezioni a questa regola. Tutti i sultani di Istanbul, ad esempio, si sono fatti immortalare in ritratti.

La qiamah è chiamata così perché in quel giorno avverrà la resurrezione generale e perché, sempre in quel giorno, c'è stata la creazione di Adamo. Entrambe queste circostanze sono il frutto di una decisione consequenziale. Poiché gli ebrei avevano ricevuto l'ordine divino di santificare il sabato, i

cristiani avevano deciso di destinare al riposo la domenica, i musulmani scelsero il venerdì. Tuttavia, il rispetto del riposo settimanale e la sua osservanza imposta dalla religione sono sconosciuti all'Islam. Il Corano ordina soltanto di interrompere gli affari per il culto pubblico alla moschea. Il massimo che un maomettano arriva a fare è di non lavorare o viaggiare sin dopo il rito religioso, ma egli non ha bisogno di un giorno di riposo; laddove un cristiano invece, nella noiosa e terribile routine quotidiana del suo duro lavoro, senza mai un raggio di luce che illumini il buio della sua esistenza civilizzata e infelice, ne ha sommamente bisogno.

Nel Corano Gesù viene paragonato a Adamo: i suoi appellativi sono qalamu'llah (parola di Dio), in quanto generato senza un padre, e ruhu'llah (respiro di Dio), perché concepito da Gabriele che, sotto le sembianze di un bellissimo giovane, ha soffiato nella vulva della Vergine. Perciò i musulmani credono nella concezione miracolosa e di conseguenza stabiliscono che un essere concepito in questo modo, come Elias e Qidr, non è soggetto a morte. Essi ritengono inoltre che Gesù sia nato senza peccato originale (una superstizione colpevole), grazie al velo che era stato posto davanti alla Vergine e al Bambino per proteggerli dal contatto con il Maligno. Egli già parlava quand'era ancora nella culla, ha compiuto miracoli nel campo dell'arte medica ed è salito in Cielo dopo la morte. Egli apparirà sulla Torre Bianca di Damasco come precursore di Maometto e sarà sepolto a Medina.

Gli Ebrei parlano di lui come di 'quell'uomo', destinato a esercitare la magia perché generato durante il periodo mestruale. Egli apprese il sham a-mafras o nomen tetragrammaton, lo scrisse su di una pergamena e lo inserì in un'incisione nella coscia, che si rimarginò sul Nome menzionato (Buxtorf, Lex Talmud 25-41). Il Toldoth Jesu (Historia Joshuae Nazareni) fornisce altri dettagli che dovrebbero essere letti dall'eminente littérateur inglese che scoprì che i 'maomettani sono cristiani', un fatto ben noto a Locke e Carlyle. Certo che lo sono e sono anche qualcosa di più.

Il Corano (cap.III, 89) dice: 'Segui la religione di Abramo'. Il patriarca è denominato Khalilu'llah e come rango è collocato vicino a Maometto, prima di Gesù. Non c'è bisogno che aggiunga che la sua tomba non è a Gerusalemme e che quella di Hebron non è mai visitata. Le gelosie dell'Europa hanno permesso ai musulmani (soi disant) di tenere chiuso e nascosto un luogo che appartiene al mondo e specialmente agli ebrei e ai cristiani. Le tombe, se esistono, si trovano nei sotterranei o dentro a una caverna sotto alla moschea.

Chi si è convertito all'Islam in teoria è rispettato, ma in pratica è disprezzato. I Turchi lo definiscono un 'Burma', un imbroglione e un voltagabbana. Nessuno gli dà fiducia o crede nella sua sincerità.

## IL PARADISO DEL PROFETA

Gli ariani dell'Iran hanno un desiderio innato di sapere cosa c'è dopo la morte. Questo bisogno spiega la straordinaria diffusione del cosiddetto Spiritualismo - che è soltanto 'swedenborgianismo' ordinato a sistema - anche presso gli anglo-americani, popolo emotivo e impressionabile. In Inghilterra, succede il contrario. La sensibilità ottusa di un popolo nutrito a bistecche e birra ha ridotto la religione del diciannovesimo secolo a una sorta di innocua magia, con fantasmi che appaiono e tavolini che si muovono e fanno gridare al miracolo, mentre la furfanteria dei suoi profeti (i cosiddetti medium) le ha attirato un discredito universale.

Tuttavia lo spiritualismo, inteso come la fede in una vita dopo la morte vista come la continuazione di questa vita, gode di grande fortuna perché, malgrado i medium, propone l'unica idea possibile di esistenza futura intelligibile all'uomo.

“Che io possa morire combattendo per la Fede sotto agli zoccoli dei cavalli dei guerrieri, perché chi è ucciso in battaglia vivrà di nuovo.” L'idea corrente che i martiri continuino a vivere dopo la morte ha origine da qui. I commentatori giocano sulle parole del Corano “Essi (i martiri) non sono morti, ma vivi” (III 179) e pongono queste anime fortunate nell'ingluvie di uccelli verdi che si nutrono di frutti e si dissetano alle acque del paradiso; mettono invece i cattivi e i dannati dentro a uccelli neri, che tracannano le acque bollenti dell'Inferno e quelle di scarico.

Per i greci, un corpo rimasto a lungo integro dopo la morte suggerisce anathema maranatha. Per i cristiani cattolici, invece, è il contrario (Boccaccio, IV.5 del 'Vaso di basilico').

Non vi è accordo fra i musulmani sulla lunghezza del Giorno del Giudizio, quando tutte le creature, messe in ordine dagli angeli, attenderanno il responso finale. La sua durata varia dai 40 anni ai 70, ai 300 e addirittura ai 50.000. Eppure, il tempo occorrente per il processo in sé non è maggiore di quello necessario alla mungitura di una pecora o 'all'intervallo fra la mungitura di due cammelle.' Questo metro di giudizio applicato al Paradiso è molto terreno, ma in tutte le fedi, anche nello spiritualismo, il paradiso non è che una terra più o meno abbellita e la divinità non è che un'umanità più

o meno perfezionata.

I musulmani hanno un'idea pittoresca delle buone azioni. Essi pensano infatti che le opere virtuose si incarnino, assumendo forma umana, per allietare il loro autore nella tomba e per accoglierlo quando entrerà in paradiso. Questa idea è stata presa in prestito dagli zoroastriani, che sono altamente immaginativi. On Chinavad, il Ponte del Giudizio è diritto e misura trentasette pertiche di lunghezza e 37 braccia di larghezza per i buoni. Per i cattivi, invece, esso è curvo e stretto come il filo di una spada. Alle persone virtuose apparirà una fanciulla dall'aspetto di ninfa che dirà loro: "Io sono la personificazione delle tue buone azioni!" All'Inferno, invece, portato dalla fetida corrente, emergerà un losco figuro dalla testa a forma di minareto, gli occhi rossi, il naso a becco, i denti grossi come pilastri, le zanne come lance e i capelli infestati di serpenti che dirà agli empi: "Io sono la personificazione delle tue cattive azioni!" Questa usanza di personificare tutto appartiene anche agli indù.

'In verità gioiose saranno quel giorno le persone in Paradiso nelle loro occupazioni; coricati in angoli appartati sui letti matrimoniali con le loro mogli; in quel luogo essi avranno frutti e ogni altra cosa desiderata. "Pace!" Sarà la parola del Signore compassionevole.' (Corano XXXVI.55-58, il famoso capitolo Ya Sin, che molti musulmani colti imparano a memoria).

Oltre alle prove già citate che il paradiso musulmano non è interamente sensuale, posso aggiungere questa frase: "Nessuna anima wotteth what coolth of the eyes è riservato ai buoni come ricompensa delle loro azioni." (Corano LXX.17). Il paradiso che il Sig. Palgrave definisce "un bordello senza fine in compagnia di quaranta concubine celestiali", dove non si fa che mangiare, bere e copulare, era promesso agli uomini più semplici, quelli in grado di capire e apprezzare solo i piaceri della carne. Sarebbe una sciocchezza parlare di gioie spirituali ai beduini, come lo sarebbe farlo con le persone più rozze delle nostre grandi città.

Il jannat al- na'im (Giardino delle delizie) è il quinto dei sette paradisi, interamente costituito di diamanti. I giardini delle delizie e il cumulo di benefici sono presi a prestito dal Talmud. Il paradiso di Maometto non è peggiore di quello di Dante e soltanto l'ignoranza o un pietoso inganno possono indurre ad affermare che esso sia interamente sensuale. Per confutare questa asserzione è sufficiente questo verso: 'La loro invocazione sarà "Gloria a te, o Allah!", il loro saluto sarà "Pace!" e la conclusione delle loro invocazioni sarà: "Sia lode a Dio, Signore di tutte le creature!" (Corano, X, 10-11). E' contemplata anche l'esistenza della

condizione intellettuale, con un forte aumento della conoscenza. I musulmani, con maggiore logica dei cristiani, accolgono in paradiso anche gli animali.

Molto saggiamente, i musulmani hanno un inferno caldo e un inverno freddo. Questo è chiamato zamharir (freddo intenso) o al-barahut, nome derivato da quello di un pozzo, allo stesso modo in cui il nome Geenna (in arabo Jahannam) è derivato da quello della gola, rovente come una fornace, che si trova a est di Gerusalemme. Per incutere terrore ai popoli che vivono in climi freddi è necessario parlare loro di un inferno ghiacciato, perché essi guarderebbero a un averno caldo come all'opportunità di avere carbone e candele gratis in eterno. In Islanda, infatti, prima che una bolla papale scioccamente lo vietasse, i missionari predicavano con saggezza proprio quel tipo di inferno. Civiltà raggiunta da Baghdad al tempo in cui l'Europa, continente germanico, viveva nella barbarie.

## LE ARMI E LE GUERRE

La darah è una cotta di maglia di ferro composta di anelli metallici concatenati. A volte, per maggiore protezione, se ne indossano due, sovrapposte. Durante la sciagurata campagna del Sudan, la stampa inglese espresse grande meraviglia alla vista dei guerrieri locali che, a guisa di antichi cavalieri medioevali, erano protetti da capo a piedi da armature. I giornalisti non sapevano che tutte le grandi tribù avevano conservato, forse dal tempo delle Crociate, centinaia di usbergi. So di un viaggiatore inglese che, come Napoleone III e il duca di Wellington, si è fatto costruire da Wilkinson di Pall Mall una cotta di maglia. Si dice che quella di Napoleone sia stata costruita in filo di platino da un polacco che, insieme alla paga, aveva anche ricevuto l'ordine di lasciare Parigi. Pare che Sir Robert Clifton abbia collaudato la sua corazza con una colt, dopo averla sistemata su di un manichino. Ma queste armature, che sono a prova di freccia, di spada e, se si usa polvere da sparo araba, persino a prova di pallottola, non possono nulla contro un fucile moderno, anzi, peggiorano la situazione perché i frammenti di ferro penetrano nella ferita. Un sergente inglese ha detto di preferire la semplice camicia per andare in battaglia. Ma egli potrebbe fare di meglio: abbandonare anche quella per ritornare alla primitiva lotta a corpo nudo.

In Abissinia l'abbigliamento per le onorificenze, il Qilat, comprende un'ampia veste fatta di pelle di leone con i bottoni in argento dorato, un

paio di calzoni di seta, una fascia in vita e un copricapo dello stesso materiale, una spada, uno scudo, due lance; un cavallo con i finimenti di seta e argento e un mulo con la stessa bardatura. Questo corredo si accompagna alle decorazioni dell'Ordine di Salomone, che consistono in medaglie recanti incisi sul diritto una corona imperiale, che si dice essere simbolo del Tempio Gerosolimitano del Re Saggio, sul rovescio la leggenda amarica di 'Yoanne Negus ze Etiopia' – Giovanni, Imperatore d'Etiopia.

Gli ordini sono i seguenti: l'Ordine di Gran Croce, la cui medaglia d'oro massiccio è a forma di stella, ha un peso di 100 grammi, è lavorata e tempestata di gemme e viene conferita solo ai reali; il Cavalierato, la cui medaglia, simile alla precedente, ha un peso di 50 grammi, non ha gioielli incastonati ed è destinata a stranieri insigniti; la Stella dell'Ufficiale, la cui medaglia, in argento dorato, è anch'essa di 50 grammi; il Compagno, la cui medaglia è d'argento puro ed ha lo stesso peso della precedente.

Queste medaglie si portano appese al collo. Soltanto l'ultima viene appuntata al petto. La pratica di inaurare le medaglie è comune anche in Europa. In Austria le medaglie di bronzo sono spesso fatte dorare dagli stessi destinatari della decorazione, in violazione di ogni regola di etichetta.

L'origine della balestra (Arcubalista) si perde nella notte dei tempi. Nel mio Libro della Spada ho scritto che l'arco è la prova decisiva della differenza fra le armi dell'uomo e quelle delle bestie, allo stesso modo in cui l'imene è la prova della differenza di grado, se non di specie, fra l'uomo e gli animali. Nel Marco Polo di Yule si legge che "l'arco era stato reintrodotta in Europa durante le guerre del XII secolo". Ma la balestra era ben nota al buon re Carlomagno.

Gli Arabi hanno sempre portato le loro armi dentro a una bandoliera, ad armacollo sulla spalla destra. Ai giorni nostri, invece, essi portano appeso alla spalla sinistra il Majdal, che regge una linea di cilindri di ottone per le cartucce, l'Attatrif, appoggiati sul fianco destro. Dalla spalla destra pende una cartucciera a tracolla, il Masdar, che contiene un sacchetto di pelle per i proiettili, l'Argiah. In vita hanno una cintura, l'Hizam, a cui sono appesi un pugnale e delle cartucce di riserva.

La mazza orientale è ben nota ai collezionisti inglesi. E' per lo più di acciaio, con un manico corto, come quello che noi chiamiamo scherzosamente il 'salvavita'. La testa può avere diverse forme, quella più semplice è una palla dalla superficie liscia e levigata o ruvida e in rilievo come quella di un melone, oppure può ispirarsi alle teste di animali particolari, come i tori. In Oriente e in Russia – i Russi affettano di

disprezzare la loro origine orientale, alla quale essi devono invece gran parte dei loro meriti - il turchese è considerato un talismano che protegge dalle ferite e dalla morte in battaglia. I Persiani lo considerano una difesa contro l'Occhio del Maligno e vi incidono sopra uno o più nomi sacri. Su questi talismani uno spiritualista moderno ha fatto questa riflessione: "Gli anelli, i ciondoli portafortuna e gli amuleti sono forse elementi magnetici, che racchiudono una funzione simbolica per quello che non possiamo capire? E l'antica credenza nel potere delle reliquie ha forse una base naturale, se non addirittura scientifica?"

Nel Katha Sarit Sagara Pandit fa la descrizione di un tipico combattimento arabo: " Cominciò quindi la confusione della battaglia, con lancio di frecce, aste, giavellotti, mazze, asce, che causarono la morte di innumerevoli soldati

(da notare che, per lui, milioni di morti sono nulla). I fiumi si arrossarono di sangue, i corpi degli elefanti e dei cavalli finirono in pasto agli alligatori. Le perle che decoravano le teste degli elefanti si mischiarono alla sabbia e le teste degli eroi rotolarono accanto ai sassi. La battaglia eccitò i demoni i quali, ubriachi di sangue e affamati di carne, presero a danzare con i tronchi ancora palpitanti di vita..."

Le faide fra tribù nemiche sono un grosso problema per il viaggiatore perché possono ritardare di parecchi mesi il suo viaggio. Fino a quando non viene raggiunta qualche forma di accordo, non gli è permesso di passare da una tribù all'altra. Una situazione di questo genere mi ha impedito di attraversare l'Arabia, da Medina a Maskat, e di recarmi all'inizio del lago Tanganika in Africa. Se durante il viaggio sorgono di questi problemi e si ha un termine di tempo entro cui effettuare il percorso si corre il rischio di perdere tutto.

I ceti inferiori di Siria e Egitto sono dediti alla pratica dei combattimenti corpo a corpo e degli assalti duri/ aspri. Anche i negri, imitando gli attacchi dei montoni, si addestrano a caricare e cozzare con le loro teste dure come pietre. Quando Erodoto, parlando della battaglia di Pelusio del 524 a.C., scrisse che i crani degli egiziani erano induriti dalle rasature e dalle insolazioni, mentre quelli dei persiani erano resi più teneri dall'uso di copricapi, diede un giudizio antropologico errato. Il cranio degli iraniani, infatti, è congenitamente più sottile di quello dei negroidi egiziani e dei negri.

Nella battaglia di Hattin, in cui l'abile strategia di Saladino da un lato e la follia dei Franchi dall'altro portarono all'annientamento del Regno di

Gerusalemme (23 giugno 1187), dopo che i tre vescovi che avevano cercato di difendere la città vennero trucidati, l'ultimo frammento della Vera Croce (quella legittimata da Elena) cadde in mani musulmane. I cristiani implorarono fortemente per riaverlo, anche dietro pagamento di un riscatto, ma Saladino, credente coscienzioso, rifiutò di restituire 'quell'oggetto di devozione superstiziosa'. Suo figlio, tuttavia, che era di un'altra pasta, sarebbe stato disposto a venderlo ai Franchi, ma questi non avevano abbastanza soldi per comprarlo. Così il frammento scomparve e non mi stupirei se giacesse in qualche moschea del Cairo, inutile e dimenticato come un pezzo di legno qualsiasi.

Durante la sventurata campagna Sawakin contro i nobili negri del Sudan, i fellah giustificarono la codardia che li aveva spinti a fuggire dicendo: "Siamo egiziani", vale a dire musulmani troppo valenti per perdere le nostre vite come farebbe comodo a voi Franchi e a quei cani di cristiani. Sotto Maometto Alì il

Grande, questi soldati contadini conquistarono i 'congiunti' arabi a Bissel e in terra Wahhabi, mentre nella battaglia di Nazib essi costrinsero i turchi a fuggire. Il defunto generale Jochmus mi spiegò di aver salvato la cavalleria ottomana al suo comando in Siria, con manovre continue, evitando la battaglia campale. Maometto Ali, che conosceva bene i suoi uomini, fucilava i disertori e investiva del grado di ufficiali dei turchi o degli albanesi. Sa'id Pasha fu il primo a nominare ufficiali i contadini egiziani. E fu sotto il suo comando che questi soldati, fino ad allora i migliori combattenti in Oriente, divennero di colpo i peggiori. Noi abbiamo trovato il modo giusto di farli combattere, affidando il funzionamento dei comandi ad ufficiali inglesi. Non dobbiamo però dimenticare di fucilarli appena osano darsela a gambe.

## **LA LEGGE NEI GIORNI DEL POTENTE CALIFFO**

La Corte di Bagdad, come quella del Gran Mogol, si ispirava nella sua disposizione a quella di un esercito sul campo di battaglia, con il Sovrano al centro, un Wazir a capo dell'ala destra e dell'ala sinistra, le avanguardie e le retroguardie.

I re musulmani, come i vecchi monarchi persi, sono tenuti a concedere pubblica udienza - il Darbar - almeno due volte al giorno, mattino e sera. Proprio l'abbandono di questa pratica causò in passato la rovina del Califfato, dell'Impero persiano e di quello mogul. Senza di essa, i grandi Signori non erano più controllati e i ligi insorsero contro le ingiustizie di cui

erano vittime. I re persi avevano due luoghi diversi per le udienze: il Rozistan, per quelle diurne e lo Shabistan, per quelle notturne. (Da notare che istan o stan è una forma nominale di istadan, che significa stare in piedi). Un giorno la settimana, inoltre, il sovrano assumeva la funzione di Mufti, cioè di Giudice supremo.

Presso i musulmani non esiste la legge salica; ma il Rasm o costume dell'Islam, stabilito dalla successione dei primi quattro Califfi - con danno di Ayishah e di altre donne eccellenti - costituisce un forte precedente contro la successione femminile. Gli indù invece accettano di buon grado sia una Rani che un Rajah. Come gli europei, essi sono convinti che quando vi è un re, è la moglie a governare e viceversa. Ad un musulmano del popolo appare invece impossibile un governo affidato a mani femminili. Una volta, un afgano mi domandò: "Che cosa succederebbe se la regina stesse partorendo quando è richiesta la sua presenza?"

Il sadaqah (sincerità) è un obolo volontario, la zakat (purificazione) è un'elemosina obbligatoria per legge. "La preghiera ci conduce fino a metà della strada che va verso Allah; il digiuno ci conduce fino alla porta del suo palazzo; la carità ci fa entrare dentro." La zakat non prevede una cifra fissa, anche se essa non deve essere inferiore a un quarantesimo dei propri beni o al due e mezzo per cento. Per quanto ne so, l'Islam è l'unica religione che prevede una tassa obbligatoria per i poveri e che stabilisce un'imposta sul patrimonio, più equa dell'imposta sul reddito di cui l'Inghilterra va fiera.

I lettori ricorderanno che per la legge e il costume musulmano l'assassinio e l'omicidio sono crimini punibili dalla famiglia della vittima, non dalla società o dai suoi rappresentanti. Questo sistema ricompare nella società civile sotto la denominazione di legge di Lynch. E' un sistema sgradito agli avvocati, che diventano superflui. E' molto efficace se usato con moderazione.

La legge del taglione è l'essenza stessa del diritto, non solo di quello musulmano, ma di quello penale in genere. Confucio, il più mite e umano dei legislatori, non perdonava chi lasciava in vita l'uccisore del proprio padre. La legge musulmana del taglione (Corano, II.178-179) è identica a quella degli Ebrei (Exod., XXI, 24), che deriva probabilmente da una consuetudine antichissima. Tuttavia molti rabbini moderni suggeriscono di interpretare la legge mosaica più come la richiesta di un risarcimento in denaro che come una vendetta che infligga al colpevole lo stesso danno da lui arrecato. Il celebre Isaac Aburbanel cita molti argomenti a conferma di questa posizione. Per esempio, se l'accusato ha un occhio solo, è giusto

che egli lo perda per aver colpito quello di un uomo che ne aveva due? Egli si sofferma anche sull'impossibilità pratica di infliggere una punizione che sia l'esatto equivalente dell'ingiuria causata e cita Shylock, che non può prelevare la sua libbra di carne senza far scorrere sangue. I musulmani tuttavia non comprendono queste sottigliezze. Se vi è una richiesta di rappresaglia, il giudice deve garantirne l'attuazione. In Marocco si narra la storia di un mercante inglese che dovette rinunciare al diritto del dente per dente su richiesta di una donna anziana, ma una concessione lucrosa gli indorò la pillola.

Per gli Arabi, la vendetta è un dovere sacrosanto e, al loro stadio di civilizzazione, essa è indispensabile per tenere insieme la società. Così, l'omicidio colposo di un furfante è considerato un sacrificio ad Allah. Presso i cristiani, invece, è la divinità che rivendica il monopolio della vendetta.

Per evitare che vengano puniti il giorno del giudizio, il musulmano è tenuto a pagare i debiti dei genitori defunti. Maometto, che da vivo ingiungeva pietà per i debitori, disse: "Allah ha comprensione per tutte le colpe, eccetto che per i debiti; vale a dire, dunque, che per essi vi sarà una punizione." E anche: "Ad un martire saranno perdonati tutti gli errori, ma non i debiti." In un'occasione, egli si rifiutò di pregare per un musulmano che era morto insolvente. Questa durezza è curiosamente in contrasto con la clemenza con cui suggerì ai creditori di rimettere i debiti attraverso l'elemosina. Di fatto, questo punto di vista sull'indebitamento rende sconsigliabile fare un prestito a un amico musulmano.

La giustizia musulmana non è completamente soddisfatta fino a quando l'imputato non confessa, anche se questa confessione è ottenuta con la bastonatura delle piante dei piedi. Le prove indiziarie vengono completamente ignorate ed a ragione: per un popolo dall'ingegno così acuto, l'ammissione porterebbe a una serie illimitata di abusi. Un governatore generale dell'India a cui ho dato questa semplice informazione è rimasto molto stupito.

E' curioso mettere a confronto la procedura inglese con quella islamica. Per esempio, un giudice arabo avrebbe risolto il famoso caso di Tichborne Claimant in un quarto d'ora, ordinando l'uso del bastone. Ma che ne sarebbe stato di tutte le istanze degli avvocati e delle loro parcelle? A chi avesse obiettato a quel giudice che la confessione era stata estorta con la violenza, egli avrebbe risposto che non per questo la verità aveva meno valore.

In Oriente, gli uomini rispettano i provvedimenti virili, non quelli isterici, filantropici e pseudo-umanitari dei nostri attuali governi, che sono poi in fondo i più crudeli. Zaid bin Abiih, mandato dal califfo a ripristinare l'ordine a Bassora, diventata un covo di briganti, rese immediatamente nota la sua intenzione di governare con la spada. Invitò innanzitutto i malfattori a lasciare la città. Poi, proibì di uscire per strada dopo la preghiera della sera, pena la vita. La prima notte, duecento persone non rispettarono l'ordine e furono giustiziate. La seconda notte, il numero di persone messe a morte scese a cinque. Dalla terza notte in poi, non vi furono più infrazioni. Paragoniamo ora questo sistema a quello civilizzato che il nostro "governo cristiano" ha introdotto in Egitto, con grande scandalo di quella terra musulmana. La criminalità è raddoppiata di colpo e hanno cominciato ad operare delle bande organizzate di briganti, un fenomeno sconosciuto prima e mai esistito in questo secolo.

Quando il pericolo incombe, è consuetudine afferrare un uomo per la camicia e gridare Dahilak (sotto la tua protezione). Il nobile beduino che riceve questa richiesta difende lo straniero a prezzo della vita. Limitando questa domanda d'aiuto alle donne e ai giovani, gli stranieri si sono fatti disprezzare.

Nel Corano, il taglio della mano destra è la punizione per il furto di un oggetto del valore di quattro dinari. Se il furto è ripetuto, viene tagliato il piede sinistro, all'altezza della caviglia e così via. Ai criminali incalliti è riservata la morte. Questa pratica è però obsoleta e oggi il furto è punito con una bastonatura delle piante dei piedi, con una multa o con la prigione. I vecchi persi erano molto più severi. Per un furto del valore di 1 dirham, la punizione era una multa di due dirham, il taglio dei lobi delle orecchie, 10 colpi di bastone e un'ora di prigione. Se il furto si ripeteva, la punizione veniva raddoppiata. Successivamente, veniva tagliata la mano destra e, se il valore della merce rubata era molto alto, vi era la pena di morte.

Chi abita in paesi dal clima temperato non immagina neanche cosa riescono a fare le formiche ai tropici. In Sud Africa, i Cafri legano i prigionieri sopra a un formicaio (è successo anche a un mio povero amico) e in poche ore gli insetti si mangiano vivi quei poveri disgraziati, atomo dopo atomo. Questo tipo di morte è una vera tortura, anche se forse il sistema nervoso dei prigionieri diventa presto insensibile. Nell'Africa occidentale, questa fine è capitata a più di un invalido confinato a letto. In un mio libro, ho descritto un'invasione di formiche a Zanzibar. Anch'io ho patito i loro attacchi in molti luoghi, mentre ero in viaggio fra quest'isola e il

Dahomey.

La pratica dell'accecamento era molto comune in Oriente, specialmente nel caso di eredi non voluti di famiglie principesche. Si praticava una profonda incisione verticale agli angoli degli occhi, poi si sollevavano le palpebre, si facevano uscire i bulbi dalla loro cavità, si tagliavano i muscoli e il nervo ottico, per poter estrarre i globi. L'ultimo califfo accecava le sue vittime passando la lama incandescente di una spada vicino all'orbita o facendo scorrere un ago arroventato sopra al bulbo. Più o meno nello stesso periodo, in Europa per questa operazione si usava un catino di metallo riscaldato (il famoso bacinare usato dall'Ariosto), come successe a Pier delle Vigne, "il padrino dell'italiano moderno".

Al tempo dei califfi, la testa di un musulmano decapitato veniva sistemata sotto l'ascella. Quella di un ebreo o di un cristiano, invece, veniva messa fra le gambe, vicino alle vergogne.

La crocifissione era una punizione riservata alle persone umili ed era ancora in vigore al tempo di Maometto Alì Pascià il Grande. Fu il superstizioso imperatore Costantino ad abolirla. I malfattori venivano inchiodati o legati al patibolo o alla croce, che non aveva suppedaneo e venivano lasciati morire di fame e di sete, torturati dalle mosche e dal sole. In genere sopravvivevano tre giorni, poi morivano per le ferite e la sfinitezza causata dai crampi e dalle convulsioni. In molti casi i cadaveri venivano abbandonati ai nibbi e ai corvi e questo aggiungeva orrore alla morte.

La semplice impiccagione lascia insoddisfatti i musulmani. Il colpevole di un'atrocità dettata da fanatismo viene appeso avvolto in una pelle di cinghiale, si dà fuoco al suo cadavere e si gettano le ceneri in un pozzo nero.

La punizione dello Saik prevedeva che il criminale venisse appeso per i calcagni e che il carnefice, armato di un'ascia, lo tagliasse in due partendo dall'inforcatura e andando verso il collo. Una volta raggiunta la gola il boia, con un abile colpo di lama, faceva in modo che la testa del condannato restasse attaccata a una delle due parti del corpo. Questa punizione è stata a lungo in vigore in Persia. Venne abolita, pare, dallo scià Fath Alì, dopo che un condannato aveva continuato a insultare la regina madre e le donne della famiglia reale fino a quando la lama non aveva raggiunto le sue parti vitali. Un'altra punizione comune era il Qat'Alarba o divisione in quattro parti, equivalente al nostro squartamento.

L'impalamento può sembrare una punizione barbarica, ma è molto efficace e questo, dopotutto, è il suo scopo principale. Il vecchio Maometto Alì non

sarebbe mai riuscito a soggiogare e disciplinare i feroci Badawi di Al-Asir (la regione dell'Ophir a sud di Al-Hijaz) senza un uso disinvolto del palo. I banditi affrontavano con coraggio la morte, ma non sopportavano l'idea che i loro corpi fossero fatti a pezzi e divorati dagli uccelli e altri animali.

Il palo, chiamato Hazuq, è una robusta pertica appuntita a un'estremità. Il criminale vi viene gettato sopra sul ventre e tenuto saldamente, fino a quando il palo non è penetrato nel suo fondo schiena. A questo punto, il suo corpo e le sue gambe vengono legati al palo, che viene issato a poco a poco e conficcato nel terreno, in un buco scavato in precedenza. Se questa dolorosa operazione è condotta da un esperto, che evita di provocare ferite mortali, il disgraziato sopravvive anche tre giorni, soffrendo acutamente la sete. Il bere, però, causerebbe un'emorragia e la morte istantanea. Questa è stata la condanna subita dallo studente musulmano che commise il crimine patriottico di assassinare il maresciallo Kléber nel giardino dell'hotel Shepherd del Cairo. Anche qui, come nella crocifissione, la morte è causata dai crampi e dallo spossamento fisico e nervoso (vedi Canon Farrar, Vita di Cristo).

I fellah sono molto intelligenti nell'inventare nuovi modi di uccidere difficili da scoprire. Dopo che per anni erano stati ritrovati cadaveri che non presentavano segni di violenza, le indagini dei Franchi portarono a scoprire che era stata loro infilata nell'ano la canna di una pistola ed era stato esploso un colpo all'interno del corpo. Nella storia inglese vi sono alcuni casi di omicidio di questo tipo, ma questa pratica non divenne mai comune. Il Grande Disastro si riferisce all'infelice battaglia di Bedr (Badr) nell'anno 17 del Ramadan A.H. 2 (13 gennaio 624), quando Maometto fu così vicino alla sconfitta che gli angeli furono costretti a venirgli in aiuto.

Gli scrittori cristiani attribuiscono a Maometto la decapitazione di due prigionieri, Utbah ibn Rabi'a, che gli aveva sputato in faccia e Nazir ibn Haris, che aveva recitato racconti persiani, preferendoli alle 'sciocche favolette del Corano'. Ma che cosa avrebbero fatto i nostri antenati a un uomo che avesse sputato in faccia a John Knox o che avesse detto di preferire una commedia francese al Pentateuco?

## LA POSIZIONE DELLA DONNA NELLA FAMIGLIE E NELLA SOCIETA'

Anche se ho già parlato di questo argomento nelle mie note sul sesso nell'Islam, voglio aggiungere alcune considerazioni sulla posizione della donna nella famiglia e nella società, quale viene fuori dalle Notti. Essa è curiosamente in contrasto con l'idea che prevale in Inghilterra e in Europa sulla famiglia musulmana.

Infatti, molti lettori mi hanno confessato la loro sorpresa nel trovare nelle Notti personaggi femminili straordinari per forza di decisione, animo virile e atteggiamento imperioso e per la grandissima fluenza esercitata nella vita pubblica e privata. In tutto il mondo, le donne sono il risultato di ciò che gli uomini fanno di loro e il fascino principale delle mitiche Amazzoni sta nel modo in cui vivevano la loro esistenza, senza alcun appoggio maschile. Ma è sempre la vecchia, eterna favola: "Chi uccise il Leone? E' stato un uomo!"

Gli antichi testi, scritti quando era in atto una guerra civile fra i due sessi, parlano delle donne come di creature di proprietà dei loro padroni, esagerando quella che era la realtà. Dagli albori della letteratura sino ad oggi, il sesso femminile è stato vittima di eccessi opposti: da un lato vi erano gli insulti derivanti da frustrazioni, dall'altro gli elogi oltre misura, altrettanto immeritati. L'Ecclesiaste, l'esempio più strano di libro ispirato, dichiara con sicurezza: "Un uomo (retto) in mezzo a migliaia l'ho trovato, ma una donna, fra tutte quante, non l'ho trovata." Questa affermazione conferma il pessimismo di Petronio, che scrisse:

Femini nulla bona est et si bona contigit ulla  
Nescio quo fato res mala facta bona est.

Nei Salmi (XXX,15) vi sono parole beffarde dirette ai tre Insaziabili: l'Inferno, la Terra e le Parti femminili (os vulvae). La dottrina rabbinica ha infiorato questo e altri testi trasformandoli in un'orrenda caricatura.

Uno hadith attribuito a Maometto dice: "Esse (le donne) mancano di ingegno e di fede. Quando Eva è stata creata, Satana si rallegrò e disse: - Tu sarai per metà al mio servizio, come fiduciaria del mio segreto e come strale per colpire il bersaglio in modo infallibile.- Un'altra massima dice: " Sono stato alle porte del paradiso ed ecco! La maggior parte dei residenti erano poveri. Sono stato alle porte dell'inferno ed ecco! La maggior parte dei residenti erano donne.

Nella cultura popolare vi sono degli adagi piuttosto irrispettosi, del tipo: "Le donne sono fatte di nettare e di veleno." "Le donne hanno i capelli lunghi e le idee corte." E così via.

Gli indù non sono certamente da meno: "La Natura ha dato ai lampi la brevità del bagliore e alle donne la volubilità. Esse sono senza valore quanto un filo di paglia, dure come il diamante nel peccato e soffici come la farina nella paura. Come le mosche, esse rifuggono la canfora per stabilirsi nei rifiuti organici." Sul valore delle opinioni femminili un proverbio dice: " Si può prendere sul serio una gallina che si dà delle arie?" Un altro parla di "una vergine dai capelli grigi" come sinonimo di mostruosità. "Ovunque inceda un viso leggiadro, il diavolo incede accanto a lui."

Quello di considerare le donne come degli esseri inferiori è un punto di vista derivato direttamente dai classici. Euripide, che pure ha creato il bellissimo personaggio di Alceste, si è distinto per la sua misoginia. Simonide, anche se è più clemente dell'Ecclesiaste, chiama i suoi personaggi femminili donna- maiale, donna- cane, donna- gatto ecc..., salvando soltanto la donna- ape, degna di ogni ammirazione.

Nell'Europa medioevale e germanica, il mito della Vergine Madre ha dato al sesso femminile uno status sconosciuto presso gli altri popoli, fatta eccezione per gli egizi. In Egitto, Iside, la 'Donna vestita di Sole', come si direbbe in linguaggio moderno, era la collaboratrice e il completamento di Osiride.

Il raffinato Palmerin d'Inghilterra, nelle cui pagine i gentiluomini trovano una grande varietà di trovate gradevoli e le gentildonne un piacevole appagamento delle loro aspettative, si lascia scappare di dire: 'Le donne non sono mai soddisfatte perché sono governate dal caso e dall'avidità.' E le Notti, nate presso un popolo emotivo come quello orientale, accentuano questo giudizio. Le donne sono per lo più adepte del dio Wunsch [dieresi sulla u]; spinte dall'impulso e trascinate da impeti di passione, sono stabili solo nell'instabilità e costanti nell'incostanza.

Le figure della falsa anacoreta, della vecchietta perfida e assassina, della strega maligna sono disegnate con mano amorevole ed esperta. Umm kulsum, per esempio, ruffiana per piacere e grande nel peccato, presso gli arabi era una delle amsal o exampla. Prostituta fino a trent'anni, ruffiana nelle tre decadi successive, nell'ultimo terzo della sua vita era ridotta all'immobilità. Allora, per consolarsi, fece legare nella stanza una capretta e un caprone e si divertì a osservare le loro schermaglie amorose.

Ma nelle Notti incontriamo anche molti personaggi femminili ammirevoli: figlie rispettose, amanti modello che vivono con grande dignità il loro attaccamento amoroso, mogli fedeli, madri perfette, sante devote, predicatrici istruite. Un esempio per tutti è univira, vedova casta e donna eroica e piena di abnegazione. E se in alcune storie il sesso è descritto come 'un rifiuto lasciato cadere dai nibbi ovunque lo desiderino', in altre, come quella che contiene la testimonianza sulle qualità di perfezione di Sherazade (nelle ultime incantevoli pagine delle Notti), le descrizioni di felicità coniugale sono assolutamente mirabili.

I khata esprimono nei confronti delle donne lodi e biasimo con uguale veemenza. Ecco un esempio: "Le donne caste e di buona famiglia sono protette dalla loro stessa virtù. Un solo ciambellano è sufficiente a far loro la guardia,

laddove nemmeno il Signore in persona può salvaguardare le donne lascive. E' impossibile, infatti, contenere l'onda di un torrente in piena e l'impeto di una donna smaniosa."

"L'amore eccessivo di una donna ti spinge ad osare" Per questo la natura femminile, di solito gentile e fragile, può essere causa di cattive azioni, che portano nel mondo odio e risentimento. Tuttavia, qua e là si trovano donne virtuose, che sono l'ornamento di una casa onorata, come la striscia di luce lunare lo è del cielo." "Vedete, o re, come queste donne mature siano oneste e devote ai loro mariti. Non sempre le donne sono cattive."

Nell'elenco di qualità femminili enumerate nel testo indù Totinameth c'è molta saggezza ed equilibrio. Secondo questo libro la donna perfetta ha sette requisiti: "Non deve essere sempre allegra né sempre triste; non deve parlare continuamente né meditare tutto il tempo in silenzio; non deve passare tutto il tempo ad abbellirsi né trascurare la propria persona; deve essere modesta e padrona di sé in ogni momento e occasione."

Nell'Islam la personalità giuridica della donna è molto elevata, mentre in Europa il suo status è assicurato ma fa fatica a entrare nella mente delle persone. Vale la pena di citare l'apologia scritta circa un secolo fa in difesa delle donne del suo paese da Mirza Abu Talib Khan, un amildar (esattore delle tasse), che aveva passato due anni a Londra: "Ogni nazione è un giudice superficiale delle altre. Quando i costumi differiscono molto, si notano soltanto gli aspetti più evidenti, che alla fine si rivelano essere di minore importanza.

Quando gli Europei vedono o sentono dire che in Oriente le donne stanno chiuse in casa, che le mogli non possono accompagnare il marito ai balli e

alle feste né passeggiare con lui per strada, che, come presso gli antichi Ebrei, sono costrette a vivere nella condizione di mogli sorelle, che a loro sembra punitiva, concludono rozzamente che esse sono delle schiave, la cui vita non è degna di essere vissuta.” Alla stessa conclusione giunse anche Miss Martineau, donna molto istruita che, visitando un harem, provò grande pietà e dolore per quelle povere creature che non conoscevano - pensate! - né la trigonometria né l'uso del mappamondo per lo studio della geografia. Ma la mia esperienza, unita a quella di persone come Sonnini, che hanno soggiornato a lungo in Oriente, mi porta a conclusioni ben diverse.

Maometto, nel quinto anno di regno, dopo il suo scandaloso e imprudente matrimonio con la figlia adottiva Zaynab, stabilì la hijab, cioè la velatura delle donne, che era probabilmente l'enfatizzazione di un'usanza locale.

La separazione dei due sessi, praticata anche dai beduini, doveva essere abituale nelle città arabe e aveva come obiettivo di liberare uomini e donne dalla tentazione. “Questa (pratica) renderà più puro il vostro e il loro cuore” dice il Corano (XXXII,32) Le donne, contente delle restrizioni che giovano al loro onore, accettarono con piacere il velo e lo indossano tuttora volentieri. Esse non desiderano usufruire di una libertà che, a loro giudizio, è in contrasto con la nozione arcaica di decoro femminile e considererebbero meschino un marito che permettesse loro di esporsi come etère agli sguardi di altri uomini.

Zubayr Pasha, in esilio a Gibilterra per un tradimento, vedendo come un marito geloso avesse fatto sistemare il suo alloggio, disse al colonnello Bukle: “Noi arabi pensiamo che un uomo che possiede un gioiello prezioso debba chiuderlo a chiave in una scatola e non lasciarlo in giro col rischio che gli venga rubato.” Gli orientali conservano gelosamente il loro tesoro, lo circondano di ogni premura, lo allontanano da ogni pericolo e, se prende una cattiva strada, lo uccidono. Gli occidentali mettono il loro amato tesoro in évidence, con abiti da ballo che lasciano scoperti petto e schiena, ne espongono le attrattive agli sguardi insistenti e alla possibile seduzione di altri uomini, gli permettono di fare a modo suo e, se viene insidiato, uccidono o tentano di uccidere l'autore dell'insidia. Chi è passato attraverso questa situazione violenta ed è riuscito a uscirne indenne, può vantare nella sfera morale una visuale più ampia di chi non ha mai affrontato questa prova. Però la domanda cruciale rimane se l'Europa cristiana agisca saggiamente nell'offrire queste tentazioni.

Un'altra obiezione al costume musulmano riguarda la pratica di dare una ragazza in sposa a un uomo che ella conosce soltanto per sentito dire. Questa consuetudine esisteva anche da noi fino a qualche generazione fa ed è tuttora presente presso le famiglie nobili dell'Europa meridionale. Non so dire se sia più felice il cosiddetto matrimonio d'amore o il vincolo coniugale fra due perfetti sconosciuti. Presso le popolazioni monogamiche dell'Europa del nord, il costume della moglie – sorella sarebbe ben triste. Caia, fisicamente e mentalmente quasi uguale a Caio e per certi versi superiore a lui, non di rado è il vero capofamiglia, 'l'unico uomo a bordo.'

In Oriente, la donna è più delicata. Allevata nella poligamia e tenuta lontana dal marito per tre anni, per motivi religiosi, durante la gravidanza e l'allattamento, ella esiterebbe a 'lavorare duro' con un marito monogamo. Presso di loro il carico, se di carico si può parlare, è più lieve da portare, in quanto la Legge Sacra e l'opinione pubblica, entrambe da tenere in considerazione, assegnano il comando della famiglia all'uguale o prima moglie e proteggono gelosamente i diritti e i privilegi delle altre.

Il principe persiano Mirza Abu Talib elenca sei motivi per i quali la libertà delle donne asiatiche sembra minore di quella delle europee, poi indica otto situazioni nelle quali la moglie musulmana è in vantaggio rispetto alla sua sorella cristiana. Ne citiamo una per tutte. La consuetudine, non contraria alla legge, consente alla madre di famiglia l'esercizio di un potere dispotico sui servitori, sugli schiavi e, soprattutto, sui figli. E' lei a provvedere alla loro educazione nei primi anni di vita, alla loro scelta di fede, al loro matrimonio e alla sistemazione. In caso di divorzio, le vengono affidate le figlie femmine, mentre i maschi vanno al padre. La moglie dispone della libertà di partire senza permesso, lasciando il marito da solo non per una notte o due, ma per una settimana o due, anche se, in questo periodo, ella è tenuta a non incontrare l'amante. Inoltre, il padrone di casa e tutti i maschi sopra ai quindici anni non possono entrare nell'harem presso il quale la donna si trova.

La legge più favorevole alla moglie musulmana è quella sulla comunione dei beni, sulla compartecipazione agli utili del marito e sull'eredità. Anche la dote, che lo sposo deve versare per legalizzare il matrimonio, va interamente alla moglie. In Inghilterra una simile norma legislativa chiamata 'Atto delle Proprietà della Sposa' è entrata in vigore solo nel 1882, dopo molti secoli di gravi abusi.

## MATRIMONIO E HAREM

Nella storia del re Omar bin al Nu-uman e dei suoi figli vi è la seguente invocazione di Sofia: “Desidero ardentemente che questa notte il Dio del cielo faccia scendere su di te la sua benedizione dandoti un figlio maschio che io metterò al mondo e che allevierò nel modo migliore, con lo scopo di farne un uomo ricco di intelligenza, di saggezza e di buone maniere”. Questa preghiera è comune ai musulmani e ai cristiani.

In Oriente è opinione corrente che le donne siano già abbastanza informate per conto loro, senza che imparino anche a leggere e a scrivere. In ogni caso, l'insegnamento non deve andare al di là della lettura del Corano o di qualche libro scritto in modo trasparente. Il contrasto con l'Europa moderna e con l'America anglosassone è grande. Se poi facciamo il paragone con le nuove sette che propongono la bivalenza, la bisessualità e le donne vestite di sole il contrasto è massimo.

La kabirah, la madre, che in Marocco si chiama assaidah, madame-mère, è a capo del nucleo familiare, anche se non può occuparsi da sola degli affari di famiglia. In assenza del capofamiglia, è il figlio maggiore a decidere la sistemazione delle sorelle. Se non vi sono figli maschi adulti, la decisione spetta al parente più prossimo nella linea di discendenza maschile; né la madre né i suoi parenti hanno alcuna autorità in materia.

La madre viene prima della moglie perché un uomo può avere molte mogli, ma una sola madre. Presso gli orientali questo è un vecchio concetto, che troviamo anche in Erodoto, nella storia della morte di Intaferne (Thalia, CXIX): “O re – disse la moglie dalla mente logica – io posso avere un altro compagno, se Dio vuole, e altri bambini se perdo questi; ma poiché mio padre e mia madre non sono più in vita, non mi è assolutamente possibile avere un altro fratello.”

La somma di denaro che il marito è tenuto a versare prima del matrimonio e senza la quale il contratto non è valido, si chiama mahr. Di solito, metà della somma viene pagata il giorno delle nozze, l'altra metà in caso di scioglimento del matrimonio o di morte dell'uomo. Se è la donna a divorziare, perde il diritto alla dote. Alcuni individui immorali, specialmente persiani, per ottenere questo scopo costringono la donna a prestazioni oltraggiose e innaturali, inducendola a chiedere il divorzio. Il mahr parte da un minimo di dieci dirham e se un uomo si sposa senza aver menzionato la cifra che intende pagare, dopo la consumazione la donna può costringerlo

a pagare la somma minima.

Il gizah (gazah in egiziano, tocher in scozzese) non deve essere confuso con il mahr versato dal marito alla moglie. Di solito essa consiste in capi di vestiario, ornamenti e mobilio (stuoie, coperte, materassi, tappeti, divani, cuscini, utensili da cucina), a cui i beduini aggiungono ghirbe, macinato per i cereali, pestelli e mortai. Tutte questi oggetti vengono trasportati a dorso di cammello dalla casa della sposa a quella dello sposo, ma restano di proprietà della donna. In caso di divorzio, lei li porta via con sé. Secondo la legge musulmana, devono passare quattro mesi prima che la donna possa risposarsi. Il divorziato non può risposare la stessa donna fino a quando lei non ha consumato il matrimonio con un altro uomo e un triplo divorzio non può essere revocato.

Un Arabo sostiene di avere il diritto di sposare la sua prima cugina, la figlia del fratello di suo padre. Se qualcuno gliela porta via, si potrebbe scatenare una faida mortale. Con qualche piccola differenza, era la stessa cosa anche presso gli Ebrei. In entrambe le razze il matrimonio fra consanguinei non ha dato origine a tare ereditarie, quali idiozia e sordità congenita, come avviene fra gli inglesi e gli anglo americani. Quando un beduino nomina la figlia dello zio vuol dire che sta parlando della moglie. Il primo appellativo è più affettuoso del secondo perché il sangue non è acqua e il legame di parentela rimane, mentre la moglie può essere ripudiata con facilità. Il matrimonio della prima cugina con un altro uomo celebrato senza il suo permesso è considerato un tremendo affronto per un arabo.

Il termine mustahal indica un uomo che si sposa pro forma per soldi e che divorzia subito dopo la consumazione del matrimonio. Non fa meraviglia che lo si consideri l'opposto di una persona rispettabile. Mandeville racconta che gli Islanders la prima notte di nozze invitano un altro uomo a giacere con la loro moglie, per toglierle la verginità. Per questa prestazione pagano un'alta tariffa e gli fanno molti ringraziamenti. In ogni città vi sono uomini che fanno questo mestiere, che sono anche chiamati cadeberiz, cioè disperati, perché la loro attività è considerata pericolosa. Vi è un proverbio, citato da Burkhardt, che dice: "Meglio mille amanti piuttosto che un mustahal", perché costui è spesso un individuo raccolto per strada, sommamente sgradevole per la moglie che deve accettarne l'amplesso.

Per i musulmani i mariti sono di tre specie: i bahr, che si sposano per amore; i dahr, che si sposano per mettersi al riparo dal mondo; i mahr, che si sposano per sistemarsi, cioè per interesse.

“Molte donne pensano che sposarsi una seconda volta sia una delle cose più vergognose al mondo. Questa opinione è diffusa soprattutto nei villaggi e nelle piccole città rurali. Una vedova o una donna ripudiata, anche se giovani, trascorrono il resto della loro vita in solitudine e rifiutano di sposarsi una seconda volta.” (Lane) Temo che questo costume appartenga ormai ai bei tempi andati e che sia irrimediabilmente scomparso. Le regole portate dagli stranieri, in particolare dagli inglesi, improntate a maggior libertà, rischiano di portare a una ripetizione delle vicende del Sind, dove Sir Charles Napier fece impiccare tutti gli uomini che avevano ucciso le mogli adultere.

Ho fatto notare altre volte che l'idea che i musulmani neghino alle donne il possesso di un'anima nonché un posto in paradiso, quando invece Maometto ha canonizzato due donne della sua famiglia, è dettata dall'ignoranza. Questa teoria è sorta con i Padri della chiesa cristiana, che hanno esagerato la misoginia di San Paolo. Sant'Ambrogio, commentando i Corinzi, I. II, afferma: 'Feminas ad imaginem Dei factas non esse.' San Tommaso d'Aquino e la sua scuola hanno adottato la visione aristotelica: "Mulier est erratum naturae et mas occasionatus et per accidens generatur, atque ideo est monstrum." Nel settimo secolo, quando nacque l'Islam, i Cristiani istruiti attribuirono intelligentemente la propria misoginia ai musulmani, ad captandas foeminas. Nell'Europa del Sud, questa calunnia continua a dare i suoi frutti.

Nel sesto anno della sua missione, Maometto (Corano, cap. XXIV) ordinò per la prima volta la velatura e, per inferenza, la separazione delle donne. Anche se in Europa sarebbe impossibile introdurre una separazione dei sessi, seppure con delle modifiche, dobbiamo ammettere che essa presenterebbe dei notevoli vantaggi. Essa faciliterebbe i rapporti fra gli uomini, rendendoli più liberi e contribuirebbe a civilizzare gli strati inferiori della popolazione. In nessun paese musulmano, dal Marocco alla Cina, troviamo dei bruti senza morale né educazione come quelli prodotti dalla civiltà europea, in particolare da quella inglese.

Per quanto riguarda le donne, essa favorisce le amicizie intime con le loro simili e noi sappiamo che le persone migliori non sono le seduttrici o i dongiovanni, ma quelli che preferiscono la compagnia delle persone del proprio sesso. Farebbe inoltre aumentare il decoro sociale, abolendo un'indecenza come il *flirt*, un termine che non ha un corrispettivo nelle altre lingue e che gli altri paesi hanno preso a prestito da noi. Esso altera il tono degli incontri religiosi nei quali vi è la presenza di donne e non provvede

certo a migliorarli. La cosa migliore sarebbe forse un semiisolamento delle donne, come avveniva ai tempi eroici della Grecia antica, a Roma, in India prima dell'invasione musulmana e come continua ad avvenire nell'Armenia cristiana e nella moderna Ellade. Si dovrebbe adottare una via di mezzo fra la rigida clausura dell'Islam e la libertà o, meglio, l'abuso di libertà degli anglosassoni e degli angloamericani.

La legge musulmana non permette all'uomo di avere una sposa se non è in grado di soddisfarla carnalmente. Egli è tenuto a distribuire equamente le sue attenzioni fra tutte le mogli, ognuna delle quali ha diritto alla sua notte, a meno che non vi rinunci. La biografia del Profeta parla di occasioni in cui una delle sue mogli rinunciava ai propri diritti a favore delle altre.

Il Corano (IV, XXII ecc.) dice anche che, dopo la necessaria purificazione, è legittimo sposare donne che sono prede di guerra, anche se il loro marito è vivente. Non è invece consentito fare questo con una vera credente libera.

La legge musulmana consente, a ragion veduta, quattro mogli. Se la moglie è una sola, infatti, essa considera il marito suo pari, lo contraddice e si dà delle arie. Due mogli litigano in continuazione e trasformano la casa in un inferno. Tre mogli non sono una buona compagnia, perché di solito due di loro congiurano contro la terza, più attraente, per amareggiarle la vita. Quattro mogli *sono* una buona compagnia perché, anche se litigano, poi ricompongono l'armonia e il marito gode di una relativa pace. Il musulmano è tenuto a trattarle tutte e quattro allo stesso modo. Ognuna deve avere i propri vestiti, la propria abitazione e una notte dedicata a lei, al pari delle altre mogli-sorelle. Il numero di spose è derivato dagli ebrei: "E' opinione dei saggi che l'uomo non debba avere più di quattro mogli."

Gli europei, sapendo che le donne musulmane vivono recluse e appaiono in pubblico velate, tendono a considerarle come meri articoli di lusso. Soltanto dopo aver vissuto a lungo nell'Oriente musulmano essi si rendono conto che in nessun altro paese le donne hanno altrettanta libertà e potere. Esse possiedono beni che possono lasciare in eredità a chi vogliono, senza il permesso del marito. Possono assentarsi per un mese da casa senza che il marito abbia diritto a lamentarsi e lo aiutano nelle decisioni con buoni consigli. Un uomo deve poter fare affidamento sulle mogli, perché è circondato da rivali, che sperano di trarre fortuna dalla sua rovina. In politica, vi è l'esperienza delle donne circasse di Costantinopoli, che hanno governato il sultanato. Laggiù, la regola *soignez la femme* era una condizione primaria per avanzare nella società.

E' tipico del costume egiziano dare in prestito al Califfo sei ragazze intensamente amate e riprenderle poi indietro, senza considerare il prestito in alcun modo dannoso.

Maometto chiese ad Aqaf Al waddah: "Hai moglie?" Quando questi rispose di no, il Profeta gli disse: "Dunque, tu appartieni alla confraternita di Satana! O vuoi andare a far compagnia ai monaci cristiani? Se resti con noi, però, sappi che è nostro costume sposarci!"

Dopo aver dato alla luce dieci figli, una donna diventa ummu-l-banin wal-banat, la madre di figlie e figli ed è sconveniente che si dedichi al gioco amoroso, al quale non è più adatta. Un famoso testo irlandese così dipinge le sette età della donna, descritte allo stesso mondo anche dagli arabi:

*Dai dieci anni ai venti*

*Di bellezza ha abbondanza*

*Dai venti anni ai trenta*

*E' grassa, briosa e attraente.*

*Dai trent'anni ai quaranta*

*Figli e figlie mette al mondo.*

*Dai quaranta ai cinquanta*

*E' una tipa vecchia e scaltra.*

*Dai cinquanta ai sessanta*

*E' una pena a te aderente.*

*Dai sessanta ai settanta*

*E' una maledizione del cielo.*

Nella società patriarcale, la madre è al servizio dei figli maschi adulti. In Dalmazia, ho trovato madri di famiglia che servivano gli ospiti. Era molto piacevole, anche se un po' sconcertante.

Nell'Oriente musulmano una donna giovane, nubile o sposata, non può andare da sola per strada e la polizia ha il diritto di arrestarla se è inadempiente. Questa precauzione previene in modo eccellente gli intrighi amorosi. Durante la guerra di Crimea, centinaia di ufficiali inglesi, francesi e italiani, di stanza a Costantinopoli familiarizzarono con le donne locali e parecchi vantavano i loro successi con le turche. Io credo però che non si sia verificato un solo caso: le loro conquiste erano tutte donne greche, valacche, armene o ebee.

Maometto ha definito maledetta la casa in cui le voci delle donne possono essere udite fuori della porta d'ingresso.

Se una donna libera mostra il volto a un musulmano, questi scoppia in violenti insulti. Con questo atto, infatti, ella vuol fargli sapere che lo

considera un ragazzino, un eunuco, un cristiano, ma non un uomo. La donna musulmana mostra altre parti della sua persona, ma non il viso e al viaggiatore può capitare il caso bizzarro di incontrare donne che hanno il volto velato e il posteriore scoperto. Il primo può essere riconosciuto, il secondo no.

Le cantanti e le danzatrici professioniste vanno in giro a volto scoperto e raramente possono entrare negli harem rispettabili. Solo in occasione di feste esse sono ammesse nel cortile o di fronte alla casa delle persone per cui si esibiscono. La signora Grundy, che vive in Egitto, disapprova anche questa forma di esibizione.

Sulla bolla di accompagnamento di una schiava è riportata la sua statura, misurata a spanne dall'astragalo all'orecchio. Se la misura supera le sette spanne, la schiava ha meno valore, perché vuol dire che ha già raggiunto la statura adulta. Sudasi è una schiava alta sei spanne, misurata con il shibr o spanna lunga (9 pollici), non con il fitr o spanna corta, vale a dire dal pollice all'indice. Altre misure sono: il faut, cioè la distanza fra ogni dito, il ratab, cioè la distanza fra l'indice e il medio e l'atab, la distanza fra il medio e l'anulare.

Le schiave graziose, acquistate da poco, hanno spesso delle curiose manifestazioni di civetteria. Per loro, mostrarsi compiacenti è un punto d'onore, una sorta d'orgoglio e una forma di rispetto per se stesse. Ma esse possono anche rifiutare i loro favori a un padrone che volesse possederle con la forza e che sarebbe, per questo, biasimato dai suoi amici. Lo Scià di Persia Fath Alì, il più despota dei despoti, subì il rifiuto delle sue schiave e fu costretto ad abbozzare. Rinunciò a darle in moglie agli stallieri o ai cuochi di corte, perché sarebbe stato considerato un uomo meschino.

Il Corano non menziona mai l'acquisto di schiave e le concubine erano all'origine prigioniere di guerra. Però, se queste schiave erano delle Vere Credenti il musulmano aveva l'obbligo di sposarle per poterle tenere. L'inconveniente fu che le schiave, sapendo di essere di proprietà del padrone, consideravano un obbligo di questi il dormire con loro, un punto di vista non sempre condiviso dalla donna amata. Alcune mogli, vecchie e senza figli, seguendo l'esempio di Sarah, cercarono di convincere il marito a trattare le giovani concubine come figlie, ma con scarso successo. Nelle Notti abbondano le concubine appartenenti a Califfi e ad alti ufficiali, che avevano la massima libertà di fare quel che volevano. La cosa positiva di questo sistema è che ha evitato la prostituzione, forse il male più grande della nostra società.

La visita medica alle schiave per accertarne la verginità è una cosa sconveniente e viene fatta nel riserbo più assoluto. La rigida legge musulmana impedisce al compratore di vedere la ragazza nuda prima che essa gli appartenga. Per risolvere la situazione, perciò, egli deve rivolgersi a una donna anziana.

La presentazione della sposa al futuro sposo con abiti diversi, spesso presi a prestito, fino a un numero di sette, si chiama hilla. Per poter vedere i lineamenti della donna, l'uomo deve versare un onorario chiamato 'tassa dello scoprimento del volto'. I siriani cristiani hanno l'usanza di cercare di sollevare il velo con una mossa repentina della spada. Ma le donne presenti parano il colpo e la lama rimane impigliata nel tessuto. Alla fine l'uomo ci riesce e a questo punto la sposa si piega fino al pavimento, coprendosi il viso con le mani e con i vestiti delle amiche. Queste la aiutano a risollevarsi e le risistemano il velo, in modo da lasciare il volto scoperto, esposto alla vista del marito.

La notte del matrimonio lo sposo vede per la prima volta – almeno così dovrebbe essere – il viso della sposa. È consuetudine che entrambi si mostrino sopraffatti dalla sorpresa e dall'emozione e addirittura sul punto di svenire. Lo sposo appare particolarmente ridicolo quando atteggia il volto a quest'espressione.

In Egitto la luna di miele dura almeno una settimana. L'ultimo giorno, gli sposi ricevono parenti e amici in appartamenti separati e con tutte le formalità. Il settimo giorno, cosa che avviene anche per le nascite, le morti e altri avvenimenti, c'è il hatimah, la lettura del primo capitolo del Corano come atto di devozione. Il quarantesimo giorno è il termine ultimo per la luna di miele.

La sari'ah, la raccolta dei precetti del Profeta, indica in due anni e mezzo il periodo consigliato per l'allattamento. Non è infrequente, però, vedere ragazzi di tre o quattro anni ancora attaccati al petto delle madri. Durante la gravidanza e l'allattamento, la donna non vive con il marito. Questo comportamento, presente anche negli animali, era tipico di alcuni popoli antichi, come gli Egiziani (dai quali gli ebrei lo avevano preso a prestito), gli Assiri e i Cinesi. Ne ho parlato nel mio libro *La città dei Santi*, anche in relazione con la gravidanza. I Mormoni sottolineano l'importanza di osservare questa regola di purezza. La bellezza, la forza e la buona salute, di cui godono le giovani generazioni, sono una conferma della loro saggezza.

## SESSO E CONVENZIONI SOCIALI

L'idea corrente è che sia possibile a un uomo possedere una donna contro la sua volontà usando la forza. Io nego che ciò possa accadere, a meno che la donna sia eccezionalmente debole o che l'uomo usi il cloroformio o che ricorra alla violenza più brutale, tanto da farla svenire. La Buona Regina Bettina costrinse Burleigh, il Presidente della Camera dei Lord, a rinfoderare la spada, tenendo la bocca della guaina in perenne movimento davanti a lui. Spesso accade, invece, che la donna, se non nutre un profondo ribrezzo per il suo violentatore, resti contagiata da un sentimento amoroso che allenta le sue difese. Ella prova piacere nel contatto dell'altro con le sue parti intime e, quasi senza accorgersene, consente la penetrazione e l'eiaculazione. Nel libro dal titolo *Fatti curiosi della pratica medica* si dimostra come in questi casi possa anche avvenire il concepimento.

Gli abitanti – e specialmente le abitanti – del Cairo sono sempre stati considerati dissoluti. Il pudico Lane racconta la storia scandalosa di una donna che se la spassava allegramente con l'amante sotto al naso del marito e che alla fine lo fece rinchiudere in manicomio. L'arrivo della civiltà, col suo divieto di ricorrere al vecchio e buon rimedio della spada, ha reso peggiori queste donne. Sotto al governo britannico, il male non punito si è moltiplicato. La corte del Gazi oggi è piena di sedicenti divorziate e i viali del quartiere europeo di Isma'iliah sono affollati di donne che minacciano di spogliarsi se non ricevono una mancia. Una cosa simile si era già verificata nel Sind, dove i mariti colpevoli dell'uccisione delle mogli adultere venivano condannati all'impiccagione. L'entrata in vigore di questa norma fece allentare ogni tipo di legame familiare. Fra il 1843 e il 1850, un ufficiale che si recava al bazar a cercare una ragazza, tornava al proprio alloggio riportandone una mezza dozzina. Più di una volta le prostitute minacciarono di presentare una petizione a Sir Charles Napier perché le signore e le cosiddette donne castigate rubavano loro il mestiere. Lo stesso accadde a Kabul, in Afghanistan ai tempi della guerra del 1840.

Più una donna è vecchia e brutta, più è considerata adatta al ruolo di mezzana. Il termine ajuz (vecchia) è un grave insulto e una donna egiziana a cui venga rivolto questo appellativo si offende e reagisce in modo furibondo, qualsiasi sia la sua età. Shaibah è un termine più educato.

Gli orientali attribuiscono ai vermi, visibili o invisibili a occhio nudo, la causa del mal di denti e di molti altri malanni. E' un'idea che anticipa la

teoria di germi, batteri, bacilli e microbi portatori di malattie. La causa della ninfomania è attribuita alla presenza di germi nella vagina.

Fatta eccezione per i quartieri poveri e sovraffollati delle grandi città occidentali, oggi l'incesto è considerato riprovevole ovunque. Eppure in passato esso era legittimo e praticato da popoli di grande civiltà come gli Egizi (Iside e Osiride), gli Assiri e gli antichi Persiani. Per quanto riguarda la procreazione, l'incesto ha conseguenze nefaste solo nel caso in cui il padre e la madre siano affetti da malattie costituzionali. Ma se entrambi i genitori sono sani, la loro prole, come viene chiamata fra le creature inferiori, sarà vitale e in buona salute.

Riguardo al matrimonio di Maometto con la moglie del figlio adottivo Zayd, il Corano al versetto 37 del capitolo 33 (la sura delle fazioni alleate) dice: "... E quando Zayd ebbe regolato con lei ogni cosa, te la facemmo sposare affinché non sia peccato per i credenti sposar le mogli divorziate dei figli adottivi, allorché questi abbiano regolato ogni cosa con loro". Questa unione, considerata incestuosa dagli arabi, rappresentò un terribile scandalo per la fede nascente e soltanto il 'comandamento di Allah' poté mitigarlo.

I figli adulterini sono estremamente rari nei paesi musulmani, dove le nascite illegittime rappresentano una grave offesa. Le mogli sono tenute sotto protezione e mancano di opportunità. Le ragazze sono vigilate con attenzione, ma sono loro le prime a controllarsi, perché sanno che altrimenti non troveranno più marito. Anche se la seduzione è tutt'altro che sconosciuta, l'adulterio è raro ed è presente solo nei libri.

La prostituzione, tuttavia, non è mai stata del tutto abolita. Al- Mas'udi ci dice che in Arabia le prostitute pubbliche (baghaia) erano presenti in certi quartieri, già da prima del tempo dell'Apostolo, come avviene oggi in quello di Tartushah, ad Alessandria, e di Hosh Bardak, al Cairo.

Riguardo ai bambini frutto di una relazione adulterina Maometto ha detto: "Che il bambino sia allevato e che l'adultera sia lapidata." La legge islamica stabilita dal Profeta per questa delicata situazione dice che occorrono quattro testimoni affidabili per provare la fornicazione, l'adulterio e la sodomia. Essi devono giurare di aver visto rem in re o, come dicono gli arabi, "il bastoncino del kohl nell'astuccio del kohl". In questo modo si risolve il problema, tagliando il nodo gordiano con la sciabola, e si evita la prigione. Da un punto di vista antropologico, trovo interessanti i modi in cui le varie popolazioni trattano l'adulterio.

Nell'Europa del Nord si getta ingiustamente la colpa sull'uomo, mentre la donna tentatrice è considerata di secondaria importanza. In Inghilterra è l'uomo ad essere chiamato ingiustamente seduttore. In epoche passate, egli veniva messo alla gogna e il suo atto proclamato a gran voce. Adesso egli viene citato per danni, un modo ignobile e da bottegai di trattare un'offesa alla proprietà privata e alla moralità pubblica. Nell'America anglosassone, dove prevale la sensibilità inglese, si spara all'uomo e si lascia impunita la donna. Gli Orientali, in particolare i Musulmani, uccidono la donna e chiedono a malapena conto all'uomo. Questa procedura, che è molto più ragionevole, ha messo radici nei paesi dell'Europa del Sud, dove il marito che ama la moglie ne uccide l'amante, furibondo per aver perso il suo affetto.

Nel mondo civilizzato, i modi di trattare le donne si riducono in fondo a due. I Musulmani le tengono rinchiusi, le proteggono da ogni sorta di tentazione e, se sbagliano, le uccidono. I Cristiani le mettono su di un piedistallo e le espongono al pericolo e allo sguardo di tutti. Se trasgrediscono, invece di prendersela con se stessi, le coprono di accuse e di ingiurie.

Soltanto due cose sono in grado di tenere sotto sorveglianza le donne: il loro cuore e un lucchetto spagnolo.

## L'ARTE DELL'AMORE

Secondo gli Indù, il mal d'amore passa attraverso dieci stadi:

- 1) Amore degli occhi
- 2) Attrazione della mente (manas)
- 3) Nascita del desiderio
- 4) Perdita del sonno
- 5) Dimagrimento
- 6) Indifferenza alle cose materiali
- 7) Perdita del senso di vergogna
- 8) Follia
- 9) Perdita della conoscenza
- 10) Morte.

Per fissare un appuntamento, l'uomo si passa le dita su un sopracciglio, come per asciugarsi il sudore. La donna dà segno di aver notato il movimento aggiustandosi il velo sul capo con entrambe le mani. Di regola, però, nell'Oriente musulmano è la donna a fare il primo passo ed è curioso

osservare come uomini grossi e barbuti arrossiscano nel vedersi fare gli occhi dolci. Durante la guerra di Crimea, il gentil sesso di Costantinopoli iniziò a lanciare adescamenti ai giaurri. Gli inviti erano però accettati troppo prontamente e le donne furono ben presto costrette a desistere.

Appena la videro, tutti gli uomini vollero fare l'amore con lei. Ella promise, giurò, ascoltò, fece la civetta con tutti, passando da un mercato all'altro, fino a quando vide arrivare Alì il Cairota. Allora gli andò incontro, strofinò la sua spalla contro di lui, poi si voltò e dichiarò: "Che Allah conceda lunga vita al popolo del discernimento!"

Egli parlò a sua volta. "Come sei bella! A chi appartieni?" le chiese.

"A un valoroso come te" mormorò lei.

"Sei tu sposa o ragazza?" chiese ancora lui.

"Sposa" replicò lei.

"Andiamo a casa mia o a casa tua?" domandò subitaneo Alì.

I miei gentili lettori noteranno con sorpresa la rapidità con la quale si svolgono queste cose in Oriente. Ma nei paesi in cui il flirt è sconosciuto, questa situazione è assolutamente verosimile e nei racconti orientali le offerte di delizie amorose derivano direttamente dalla seduttrice per eccellenza, Eva.

Ho sentito raccontare di giovani che ai bagni pubblici, dove erano presenti donne e eunuchi, facevano rientrare i testicoli per sembrare dei castrati. La perseveranza nell'esercizio di muscoli di solito lasciati inerti, aiuta a raggiungere un buon risultato. L'enorme sviluppo raggiunto dall'udito di Orsini testimonia quanto sia efficace la pratica di addestramento.

Shakespeare lo definisce 'il baciare con le labbra interne'; in francese è *langue fourrée*, in sanscrito *samputa*. In Oriente, l'argomento del bacio è ampiamente trattato. L'*Ananga-Ranga* o *Arte Indiana dell'Amore* (*Ars amoris indica*) ne enumera dieci tipi diversi. Esso viene messo in relazione con il piantare le unghie, di cui sono descritte sette varianti; con la morsicatura (sette varianti); con il toccare i capelli, picchiettare e dare colpetti leggeri con le dita e il palmo della mano (otto varianti).

Il signor Payne traduce *hawa al-Udri* con 'l'amore dei Beni Udhra', la tribù araba famosa per la passione e devozione con la quale praticavano l'amore. Per me, invece, significa 'amore manchevole' che, in assenza di un termine migliore, io ho tradotto con 'platonico'. Assomiglia molto al vecchio *bundling* del Galles e dell'Inghilterra del Nord, che permetteva quasi tutti i piaceri e i giochi che i Francesi chiamano *les plaisirs de la petite oie*, un termine che il mio vecchio amico Fred Hankey fa derivare dalla *petite*

voie. Gli Afgani lo conoscono come namzad- bazi, gioco dei fidanzati e gli Abissini come l'amore degli occhi.

Evitare la fretta a letto è sempre stato considerato un segno di buona educazione. In alcuni paesi musulmani, lo sposo attende sette notti prima di consumare il matrimonio: prima per rispetto al padre, poi per rispetto alla madre, poi ancora per rispetto al fratello e così via. Persino gli Egiziani, gli uomini più lussuriosi che esistano, siano essi principi o plebei, si fanno un punto d'onore di rispettare la sposa per alcune notti dopo la cerimonia. A volte prolungano questo periodo per più di una settimana e, da quegli uomini sensibili che sono, prima di arrivare al momento finale, provocano la reazione della Natura accarezzando e giocherellando. L'uomo che cerca di affrettare le cose viene bollato come uomo impaziente e sconsiderato con le seguenti parole del saggio: "L'uomo è stato creato d'impazienza." (Corano, cap. XXI.37).

La credenza che il sangue del giovane piccione somiglia al flusso vaginale è universale; ma il sangue che più somiglia a quello dell'uomo è il sangue del maiale, un animale per molti aspetti così umano. Oggi gli Arabi e gli Indù raramente sottopongono ad esame il lenzuolo nuziale, come fanno i Persiani e gli Israeliti. La sposa tampona il sangue con un fazzoletto bianco e la mattina seguente lo mostra nell'harem. A Darfour è lo sposo a compiere questa operazione. In Inghilterra e sul continente ci si dà spesso delle arie raccontando la prima notte di nozze. In Oriente non è così. Una lunga familiarità teorica con l'adorazione di Venere 'non lascia mistero per la notte nuziale'.

In Inghilterra, alcune madri evitano sciocamente di informare le loro figlie su quello che accade la prima notte di nozze. Ho sentito di spose di trent'anni e oltre che non avevano la più pallida idea di quale comportamento ci si attendesse da loro. Un malinteso senso di vergogna, peccato inveterato delle persone rispettabili, faceva sì che né la madre né il padre avessero illuminato quelle innocenti, a volte non più giovani creature. Questa ignoranza dà origine a sgradevoli sorprese, quando non a disgusto e schifo. Per una ragazza delicata, l'ingresso di un uomo nella sua stanza e nel suo letto può essere un'emozione violenta. Il contatto di un petto irsuto e di arti pelosi con la sua pelle serica è una stranezza che può provocare disgusto e risentimento. Inoltre, troppo spesso lo sposo, anziché frenare la propria passione e mostrare riguardo per l'innocenza e la modestia virginali, precipita le cose con l'irruenza di un toro, *ruentis in venerem*. Anche dopo aver udito il grido che, come dicono gli Arabi, "deve essere

gridato”, egli non ha pietà ed insiste a ripetere l’atto con la ragazza appena divenuta donna, che giace tremante, con la mente agitata e il corpo sofferente, un dolore che molti descrivono simile a quello dell’estrazione di un molare. Non considera, nella sua stupidità, che occorre che passi del tempo prima che ‘la vittima’ possa avere una sensazione di piacere, prima che le sublimi delizie dell’orgasmo ne immergano l’anima nella beatitudine.

Tutte le donne hanno la capacità di godere di queste gioie, invece, a volte, il risentimento, l’insoddisfazione e il disgusto causati dagli errori dell’uomo danno origine a un’avversione perenne per l’atto di congiunzione carnale. Non poche di loro diventano madri di numerosa prole, senza essersi mai rassegnate a questa funzione.

Specialmente nel caso di temperamenti altamente nervosi - che sembrano essere in aumento negli Stati Uniti e in particolare nella Nuova Inghilterra – la paura di nove mesi di dolori e restrizioni rende le donne contrarie a questo atto affettuoso. Il primo figlio, forse, è il benvenuto; il secondo è già una prospettiva spiacevole; poi, sopravviene una ferma decisione di non concepirne un terzo. Ma questa castità coniugale non è compatibile con un *bon ménage*, a meno che non si tratti di coppie di santi. Il marito, scandalizzato e offeso per il rifiuto della moglie, potrebbe cercare altrove chi gli dimostri maggiore compiacenza, mentre la sposa, ‘per volere del Fato’, potrebbe incontrare l’uomo giusto, l’unico per il quale ogni donna è contenta di spazzare il pavimento. Così, addio alla prudenza, alla virtù, all’onore e alla reputazione.

Come ho già detto, il costume degli Europei cristiani e civilizzati di porre le loro donne su di un piedistallo, esposte a ogni possibile tentazione, e di assalirle poi con vituperazioni e disprezzo se cadono e soccombono davanti alle prove imposte loro dal sesso più forte e più insensibile. I Musulmani sono molto più pratici. Essi proteggono gelosamente il loro gioiello con la massima cura. Se, malgrado le precauzioni, il loro bene insiste a disonorarli, tirano fuori la spada e lo fanno a pezzi, fra l’approvazione generale e gli applausi della società.

Le posture del coito, interessanti e curiose dal punto di vista etnologico, costituiscono un argomento talmente vasto da richiedere un intero volume. Nel trattato in versi sanscriti Ananga Ranga o Stadio dell’incorporeo, comunemente conosciuto come Koka Pandit, dal nome del probabile autore, un wazir del Rajah Bhoj, si possono trovare informazioni complete. Questo trattato è stato tradotto in tutte le lingue dell’oriente musulmano, dall’indostano all’arabo, col titolo di ‘Ladhat An Nisa’, ovvero ‘I piaceri

sensuali delle donne’.

Esso suddivide le posture in cinque gruppi:

la donna che giace supina, con undici varianti

la donna che giace sul fianco destro o sinistro, con tre varianti

la donna che è seduta, con dieci varianti

la donna che è in piedi, con tre varianti

la donna che giace prona, con due varianti

In tutto sono 29 posture. Con le 3 posizioni del Purushayit, dove l'uomo giace supino ( vedi 'L'Abate' in Boccaccio, l. 4), esse diventano trentadue e si avvicinano alle *quarante façons* francesi. L'Upavishta, majilis, ovvero le posizioni sedute, con uno o entrambi i partner accovacciati, un po' come gli uccelli, appaiono impossibili per gli Europei, i cui arti non sono flessibili come quelli degli Orientali. Il loro scopo è quello di prolungare il godimento, evitando ogni tensione durante il congresso carnale. La postura prediletta dal Marocco alla Cina prevede che la donna giaccia supina e che l'uomo sieda accovacciato fra le sue gambe.

Il Corano dice (II, 223): 'Le vostre donne sono come un campo per voi, venite dunque al vostro campo a vostro piacere'. L'interpretazione che di solito si dà a questo versetto è che esso significhi tutte le posture: in piedi, seduti, distesi, dietro, davanti. Eppure, c'è un detto popolare che riguarda l'uomo cavalcato dalla donna: 'Sia maledetto colui che fa di se stesso terra e della donna cielo!' Alcuni sostengono che il passaggio del Corano sia stato rivelato per confutare gli Ebrei, che sostenevano che se un uomo giace posteriormente con la propria donna, egli genererebbe un figlio più intelligente. Altri invece lo interpretano come indicante una pratica sessuale perversa, il che è assurdo. Tutti i legislatori dell'antichità hanno redatto codici che avevano come scopo l'aumento della popolazione, la vera ricchezza di un paese. L'onanismo e gli altri metodi che andavano contro questo obiettivo erano severamente condannati.

Una superstizione popolare in Siria sostiene che il coito durante le mestruazioni genera il giudham, l'adda' alakbar ( Grande Male) o il da'alfil, il male elefantino o elefantiasi. L'intervallo di tempo fra l'inizio del flusso e il momento del coito corrisponde all'anno in cui insorgerà una malattia nella prole. Ad esempio, se il rapporto avviene il giorno d'inizio delle mestruazioni, la malattia farà la sua comparsa nel decimo anno di vita dei figli, se il rapporto avviene il quarto giorno, la malattia comparirà nel quarantesimo anno e così via. Le sole malattie che i beduini temano veramente sono la lebbra e il vaiolo.

Il coito durante le mestruazioni è proibito da tutte le fedi orientali e punito nel modo più rigoroso. Al-Mas'udi riferisce di un uomo generato in questo periodo che divenne un fiero nemico di Ali.

Gli antichi Ebrei attribuivano i poteri magici di Gesù Nazareno a questa circostanza della sua nascita, dato che l'idea corrente è che i maghi siano generati in modo impuro.

L'erezione e il rigonfiamento del pene che si manifesta prima dell'alba negli uomini che vivono nei paesi tropicali non significa che essi desiderino una donna. Alcuni Anglo-Indiani considerano questo sintomo *signum salutis*, altri un pene esuberante di urina.

La notte del giovedì precede il giorno della preghiera pubblica, che può essere recitata solo se si è in condizioni di purezza cerimoniale. Molti Musulmani vanno all'hammam (bagno turco) il giovedì e non hanno rapporti con la moglie fino al venerdì notte.

Torrens osserva: "La parola gunug si riferisce a questo tipo di blandizie" (per esempio, un'andatura affettata) e Burckhardt dice: "Le donne del Cairo si vantano che la loro ghoonj è superiore a quella di tutte le altre donne del Levante." Ma Torrens non ha capito e Burckhardt spiega la parola solo in riferimento al darsi delle arie. Essa indica invece l'arte di muoversi durante il coito, che è particolarmente ostentata in Oriente, anche da parte delle donne pudiche. Vi sono molti libri che insegnano questo piacevole metodo e in Cina esistono professori, di solito vecchie donne, che istruiscono le ragazze in questa branca della ginnastica.

In tutto l'Oriente è diffuso il principio che l'appetito sessuale della donna è superiore a quello dell'uomo, ma questo non è un dato assoluto. L'affermazione generica che la passione della donna è dieci volte più grande di quella dell'uomo è irrealistica. In tutto il mondo le donne sono più inclini alla riproduttività e gli uomini sono più inclini all'amore. Se così non fosse, quest'ultimo non si dichiarerebbe e sarebbe lui a nutrire bambole e bambini. Nelle terre basse, questa passione è invece un fatto reale, come avviene nel Mazanderan persiano, piuttosto che sul Plateau; nel Malabar indiano, piuttosto che nel Maratha; in California, anziché nello Utah e specialmente in Egitto, anziché in Arabia. E' nei climi caldo-umidi che il desiderio sessuale e la capacità riproduttiva della donna eccedono quelli dell'uomo.

Qui la dissolutezza morale sarebbe formidabile, se non venisse prevenuta con l'isolamento, la sciabola e il revolver. Nel clima freddo secco e caldo secco degli altipiani montuosi, invece, succede il contrario. Mentre nelle

terre basse prevale la poliandria, in forma legale o illegale (prostituzione), qui prevale la poligamia. Nel mio libro *La città dei Santi* ho parlato del curioso argomento della 'moralità geografica'. Secondo me, tutti i sistemi morali, al pari della coscienza, sono legati alla geografia o alla cronologia. Essi costituiscono un soggetto interessante di studio per il legislatore, per lo studente di etica e per l'antropologo..

L'uomo è poligamo per natura, la donna è monogama. Diventa poligama solo quando è stanca del suo innamorato. E' stato detto, con ragione, che questo succede perché l'uomo ama la donna, mentre l'amore della donna è finalizzato soltanto ad ottenere quello dell'uomo.

In Egitto, i diciannove anni sono l'età di una vecchia zitella. Non credo che in questo paese la pubertà arrivi molto prima che in Inghilterra, dove le nostre nonne si sposavano a quattordici anni. Ma gli Orientali sono consapevoli che, nel periodo compreso fra le prime mestruazioni e i vent'anni, la donna è particolarmente malvagia. Secondo alcuni, a quest'età ogni ragazza è una possibile assassina. Dandola in sposa essi si liberano di una sventura, della calamità domestica rappresentata da una figlia. Presso di loro, l'egoismo crudele della madre che trattiene presso di sé la propria figlia e le impedisce di soddisfare le sue voglie di donna, non esiste.

La vecchia zitella, specialmente se ha una figura robusta e grassoccia, non è molto rispettata. Tuttavia, lo stereotipo ce la dipinge magra e ossuta e forse corrisponde alla realtà.

Il condom, così chiamato dal nome del suo inventore il Colonnello delle Guardie Cundum al tempo di Carlo II, è detto anche lettera francese o capote anglaise e serviva per il controllo delle nascite. Ecco la definizione data dal capitano Grose nel suo Dizionario: "1 Budello essiccato di pecora usato per proteggersi dalle infezioni veneree durante il coito. Questo tipo di guaina subisce una lunga preparazione ed è venduto da una matrona chiamata Philips al Green Canister di High Moon Street, sullo Strand. 2 Falso fodero sopra a una spada; astuccio incerato per i colori di un reggimento." Il Dr. Harris, autore della Guida Pratica delle Malattie Segrete, Bruxelles, Libreria Popolare, chiama candom questi 'petits sachets de baudruche', dal nome del dottore che li ha inventati. Ricord li paragona a un ombrello di cattiva qualità che si buca al primo temporale. Altri invece li definiscono corazze contro il piacere e ragnatele contro le infezioni. Erano molto usati nel Settecento.

Oggi, la maggior parte di questi articoli sono in budello di pecora, solo una piccola parte sono di caucciù. Vengono quasi tutti fabbricati nei sobborghi di Parigi e la loro produzione dà lavoro a molte donne e ragazze. A Grenelle si rovescia il budello, a Lilas si preparano quelli di caucciù. Quelli di qualità superiore sono fatti con un solo pezzo di budello, così come esso esce dall'animale, quelli di qualità inferiore sono incollati ai lati. La membrana viene manipolata a lungo, per renderla sottile e duttile. I prezzi variano da quattro franchi e mezzo a trentasei franchi lordi. Quelli di caucciù vengono incollati con un'apposita soluzione. Ho anche sentito parlare dell'utilizzo della vescica di pesce, ma non sono in grado di fornire dettagli su questo argomento. Nell'antica Europa il condom era sconosciuto, ma non la sifilide. Persino gli scheletri preistorici conservano tracce dei danni causati da questa infezione.

Le donne dissolute preferiscono i negri, a causa delle dimensioni dei loro genitali. Un somalo a cui ho preso le misure raggiungeva, in situazione di riposo, quasi i sei pollici. Questa è una caratteristica degli uomini e degli animali dell'Africa. Gli Arabi, invece, sia uomini che animali, sono al di sotto della media europea. Durante l'erezione, le parti interessate aumentano in modo non proporzionale e l'atto richiede un tempo più lungo dell'usuale. Di conseguenza, la donna ne ricava maggiore godimento. Ai miei tempi, nessun Indiano musulmano dabbene avrebbe portato a Zanzibar una donna del suo paese, a causa delle seduzioni e tentazioni troppo forti a cui sarebbe stata esposta.

L'Ananga-Ranga Shastra osserva giustamente che una diversità di dimensioni causa problemi matrimoniali alla coppia.

Nel periodo corrotto del Secondo Impero, a Parigi si poteva vedere uno spettacolo curioso dal titolo *La force de l'imagination*. Davanti a un gruppo di uomini alla moda, un giovane in calzamaglia color carne, seduto sopra a uno sgabello, si scopriva le pudenda. Poi chiudeva gli occhi e raggiungeva l'erezione e l'eiaculazione con la sola forza del pensiero. E' stato però scoperto che nello sgabello vi era una cavità che permetteva il passaggio di una mano, le cui dita titillavano la parte e causavano il fenomeno.

Tutti noi conosciamo delle donne che hanno sacrificato se stesse per uomini senza valore. Il mondo le guarda sbalordito, le schernisce e le biasima perché non capisce nulla. Per ogni donna, infatti, esiste soltanto un uomo per cui ella è disposta a 'spazzare il pavimento' come una schiava. A volte il Fato si oppone a questo incontro, ma quando esso avviene, la signora dà l'addio a marito, figli, reputazione, religione, vita e

anima.

La Natura impone l'unione degli opposti: il bello con il brutto, il chiaro con lo scuro, l'alto con il basso. Se così non fosse, la razza umana diventerebbe uguale a quella canina, caratterizzata dagli estremi. Si va infatti dalla statura piccolissima del terrier nano a quella gigantesca del mastino, dal corpo senza peli dei *remedydogs* cinesi a quello pelosissimo dei terranova.

Quando Wilkes scommetteva di essere l'uomo più brutto d'Inghilterra diceva soltanto una mezza verità. Infatti la sua bruttezza, così fuori del comune (egli era *un bel brutto*, come dicono gli Italiani), era il miglior lasciapassare agli occhi delle donne.

L'idea che giacere con una donna vecchia, dopo che le sue mestruazioni sono cessate, sia una cosa malsana, ha origini antiche. Altrettanto noti anticamente erano i benefici del processo inverso, familiari in particolare al *buon re David*. Il viso di un bambino che dorme con i nonni (una cattiva abitudine diventata obsoleta in Inghilterra), quello di una donna giovane che è sposata con un vecchio o quello di un giovane sposato con una vecchia sembrano avvizziti, come se il tempo li avesse ricoperti di una patina particolare.

Ho notato che gli eroi e le eroine delle storie d'amore orientali sono sempre delle buone forchette. Essi bevono e mangiano una tale quantità di cibo da scandalizzare i romantici amanti occidentali. Ma la dieta abbondante è necessaria per affrontare le fatiche erculee delle notti d'amore. Durante la prima colazione postnuziale il comportamento degli sposi è opposto. L'uomo mangia come un leone, la donna quasi non tocca cibo. Non è forse successo lo stesso anche a voi, mie gentili lettrici?

Nell'antica Roma, entrambi i sessi avevano l'abitudine di fare il bagno dopo la copula. Forse questa pratica è nata quando i sensi dell'uomo erano più acuti. Ho visto un cavallo arabo rifiutare di essere montato dal suo padrone, che non si era lavato dopo essere stato a letto con una donna.

Ogni ospite regge per alcuni minuti sotto alla barba un incensiere di terra o di metallo (*mabharah*), dove brucia un po' d'incenso o un pezzetto di legno profumato, poi lo fa passare in giro. Nella patria dell'incenso, la Somalia, entrambi i sessi, dopo aver fatto l'amore, espongono i propri corpi al fumo profumato.

L'*ihtilam*, il segno della pubertà in entrambi i sessi, come tutte le emissioni di seme, prima della preghiera richiede il *wudhu*, l'abluzione totale.

Fi Zamanihi parla dell'uso che le donne abissine sanno fare dei muscoli costrittori vaginali, che le ha rese giustamente famose e particolarmente apprezzate dagli Egiziani. Le signore, dette habbazah, siedono a cavalcioni dell'uomo e ne provocano l'orgasmo contraendo e rilasciando i muscoli del loro orifizio, 'mungendo' l'organo dell'uomo. Il prezzo di queste casse-noisettes è tre volte più alto di quello delle altre concubine.

Gli Orientali spesso non notano il parossismo di Venere che nelle donne tiene il posto dell'emissione del seme nell'uomo. Io l'ho visto manifestarsi in una ragazza che stava appesa per le braccia a una sbarra per la ginnastica. Non c'è bisogno di aggiungere che in momenti simili (se solo gli uomini se ne accorgessero) ogni donna, anche la più castigata, è una facile conquista. In seguito ella si pentirà di essersi lasciata sopraffare dal desiderio carnale, ma sarà troppo tardi.

Mentre i Francesi non nascondono l'indecente verità:

Désir de fille est un feu qui dévore:

Désir de femme est plus fort encore.

nei racconti dei musulmani e spesso anche nella realtà, le convenienze sociali richiedono che la fanciulla, per quanto innamorata, si dimostri molto refrattaria a perdere la verginità, specialmente con il marito.

Gli Orientali conoscono molti sotterfugi per scoprire la vera identità di persone che cercano di assumerne una falsa. E' famoso lo stratagemma usato da un acchiappaladri per scoprire un uomo che si era nascosto sotto abiti femminili: gli gettò un oggetto in grembo. Quello chiuse istintivamente le gambe, anziché aprirle, come avrebbe fatto una donna.

Molti popoli antichi consideravano la deflorazione un lavoro da facchini. I Niloti erano soliti forare l'imene prima del rapporto. I Fenici, secondo Sant'Attanasio, affidavano questo compito a uno schiavo. I Chibcha e i Carib consideravano la verginità un'onta, un chiaro segno che la ragazza non aveva mai ispirato amore.

In Egitto, le appartenenti al gentil sesso hanno un modo orribile di uccidere gli uomini, specialmente i mariti: prima li legano e poi gli strappano i testicoli. Ma il temperamento violento, che non esita a passare alle vie di fatto e a ricorrere all'aggressione fisica, non è affatto raro fra le principesse orientali. In Persia circolano racconti terribili sulle figlie di Fattah Ali Shah. Purtroppo, ben pochi uomini e nessuna donna sanno resistere alle tentazioni del potere assoluto. La figlia di un potente dittatore argentino fu vista guidare un cavallo con delle briglie molto particolari. Erano state ricavate dalla pelle di un uomo che si era vantato di aver goduto delle sue grazie. Le schiave sono quelle che subiscono di più le prepotenze delle

giovani padrone, subito dopo vengono gli eunuchi.

## L'IDEA DI BELLEZZA IN ORIENTE

Gli Orientali considerano generalmente l'animale maschio più bello della femmina, una regola che vale per tutta la creazione - si applica, per esempio, allo stallone rispetto alla cavalla, al gallo rispetto alla gallina – con qualche eccezione, come nei falconiformi. Il beduino, gran conoscitore di cavalli, paragona l'andatura di una donna che cammina bene – una cosa rara in Europa, eccezion fatta per la Spagna – al passo lievemente oscillante di una cavalla di razza, che piega il collo grazioso per guardare da una parte e dall'altra del suo cammino.

Gli Orientali nutrono una profonda avversione per le donne dai fianchi magri e il posteriore piatto ed hanno ragione a sottolineare le caratteristiche fisiche che differenziano il maschio dalla femmina. I pittori e gli scultori moderni, il cui studio del nudo è generalmente superficiale e frettoloso, mi hanno spesso scandalizzato per l'eccessivo assottigliamento e smussamento della figura femminile. Fanno assomigliare la donna a una scimmia.

Le donne dalla pelle bianca sono considerate una fonte di calore eccessivo e malsano. Per questo i Rajah indù nella stagione calda dormivano con ragazze dalla pelle scura.

Oggi è abbastanza ridicolo paragonare una faccia alla luna, ma non è sempre stato così. Salomone (Cant. VI 10) non disdegna l'immagine "bella come la luna, luminosa come il sole". Chi ha visto la luna nel cielo d'Arabia apprezzerà molto questa similitudine, che troviamo anche presso gli Indù, i Persiani, gli Afgani, i Turchi e in tutte le nazioni europee. Anche Spenser ce ne dà uno splendido esempio: "La sua fronte spaziosa, come la luna più luminosa." (Her spacious forehead, like the clearest moon).

L'idea che hanno gli Arabi della bellezza femminile corrisponde alla nostra, solo gli Egiziani moderni e i Marocchini preferiscono la "botte ambulante", per usare le parole di Clapperton nel definire la sua vedova innamorata.

I glutei prominenti e muscolosi sono molto ricercati perché promettono bene in un compagno di letto. In Somalia, dove la popolazione è substeatopigica, un uomo giovane e ricco con questa caratteristica avrà code di ragazze che spasimano per lui e potrà scegliere di sposare quella col posteriore più prominente.

Il piede piccolo e grazioso è prediletto sia in Oriente che in Occidente. Ovidio non si vergogna 'ad teneros Oscula (not basia or suavia) ferre pedes'. Ariosto termina il ritratto di una persona nobile con:

Il breve, asciutto e ritondetto piede,

(The short- sized, clean-cut, roundly-moulded foot).

In tutto il mondo, la dimensione ridotta del piede è segno di distinzione, al pari del temperamento nervoso. In Oriente, sono particolarmente ammirati l'ombelico grosso e le pieghe di grasso sul ventre. Dice il Khata: "Ed egli guardò a quel fiume, elisir di bellezza, adorno di un'incantevole cintura di pieghe a forma di onde."

Gli Orientali hanno ragione a considerare uno sguardo languido e indolente come una delle attrattive della donna, in quanto provocazione amorosa che allude al letto. Alcuni uomini provano lo stesso piacere nel vedere un'espressione lacrimosa, che sembra suggerire il bisogno di consolazione. Una delle donne di maggiore successo che conosco deve tutta la sua fortuna a questa attrattiva.

I seni cadenti, a forma di borse del tabacco, sono la conseguenza più brutta della vecchiaia nelle donne orientali. In gioventù il petto è bello, alto, arcuato e rotondo, duro come pietra al tatto, con i capezzoli eretti e protesi in fuori. Ma dopo il primo figlio - in Europa si dice che 'le premier embellit' - tutto cambia. La natura ha assegnato un compito troppo arduo al corpo femminile. La gravidanza, seguita da un lungo periodo di allattamento, causa la dilatazione della pelle e l'ingrandimento dei vasi sanguigni. Questi cambiamenti sono troppo improvvisi e rapidi rispetto alla capacità di contrazione dell'organismo. Il cibo cattivo, inoltre, diminuisce la vitalità e affretta la consumazione fisica. Per le donne orientali, perciò, vecchiaia e bruttezza sono sinonimi. Soltanto nei paesi più avanzati vi sono donne anziane ancora belle. Gli scrittori orientali, Indiani, Persiani e Arabi sottolineano l'estrema delicatezza di pelle dei loro personaggi femminili. I corpi di queste eroine sono così sensibili da sopportare con difficoltà il contatto con la sottoveste più fine. In questa mia collezione di note troverete citati alcuni esempi. Possiamo ipotizzare che la pelle di una bellezza orientale, a causa della vita ritirata che conduce, dell'uso costante di cosmetici e dei bagni frequenti, arrivi a possedere un grado di delicatezza e sensibilità che potrebbe in qualche modo giustificare le affermazioni, apparentemente stravaganti, dei poeti loro ammiratori. Il seguente aneddoto, riportato da Iben Hallakan, ne è un esempio.

Il sassone Ardashir ben babek (Artaxerxes I), primo Re di Persia (A.D. 226-242), aveva assediato a lungo e senza successo la città di Al Hudhur, in Mesopotamia. Riuscì infine ad espugnarla grazie al tradimento della figlia del tiranno del luogo, Es Satiroun. Nazirah, questo era il suo nome, chiese come unica ricompensa per il suo atto il matrimonio con Ardasir.

“Una notte, lei non riusciva a dormire e continuava a girarsi e rigirarsi nel letto. Il marito le chiese che cosa le impedisse di dormire. - Non ho mai dormito in un letto duro come questo – rispose Nazirah – Sento qualcosa che mi dà fastidio.- Egli ordinò allora che il letto fosse cambiato, ma inutilmente, lei non riuscì lo stesso a dormire. Il mattino seguente, si lamentò della presenza di un oggetto estraneo dalla sua parte. Fu fatto un esame e si scoprì una fogliolina di mirto, che si era infilata in una piega della sua pelle e l'aveva fatta sanguinare. Ardasir chiese stupito se fosse stato quello a tenerla sveglia e lei rispose di sì. –Ma come ti ha allevata tuo padre?- domandò allora lui. –Mi preparava un letto di raso, mi rivestiva di seta, mi nutriva di midollo, di panna e di miele e mi dava da bere vino purissimo.- Disse Ardasir: - E io adesso ti ripagherò della stessa moneta con cui tu hai ripagato tuo padre.- Ordinò di legarla per i capelli alla coda di un cavallo, che partì al galoppo e la uccise. Ricorderete che anche nelle novelle popolari germaniche l'identità delle vere principesse viene scoperta attraverso episodi simili.

Un piccolo spazio fra i due incisivi superiori è considerato bello dagli Arabi. Difficile indicare il motivo di questa preferenza. Forse, è semplicemente l'amore per la varietà.

Gli Arabi hanno un adagio, che corrisponde a un dictum della scuola salernitana:

Noscitur a labilis quantum sit virginis antrum:.

Noscitur a naso quanta sit hasta viro;

(La bocca di una fanciulla indica la misura della sua *chose*;

Il naso di un uomo la lunghezza del suo membro.

Io aggiungo che le sopracciglia rivelano quanto sia folta la capigliatura in basso. La mia esperienza mi dice che queste osservazioni, per quanto empiriche, rispondono a verità.

L'idea fissa della donna orientale è: ‘Niente per niente.’ Questa sua decisione non è dettata tanto dall'avidità, quanto dal puntiglio di non darla vinta all'uomo, suo avversario nel combattimento sessuale.

Le donne di Damasco sono sempre state famose per la loro gelosia sanguinaria, la stessa che nei racconti e romanzi europei è attribuita alle donne spagnole. Gli uomini invece erano conosciuti per la loro intolleranza e per il fanatismo, di cui leggiamo per la prima volta in Bertrandon de la Brocquière, che li condusse al massacro nel 1860. Eppure, essi sono nell'insieme un popolo timoroso e costituiscono, sia fisicamente che moralmente, dei pessimi soldati. Lo hanno dimostrato nella Guerra di

Crimea dove, dopo solo un mese di vita di campo, avevano perso il loro bell'aspetto e sembravano delle vecchie donne.

La parola hawar (uri) ha molti significati. Può riferirsi al nero intenso dell'iride circondata dal bianco oppure all'iride così grande e nera da riempire tutto l'occhio (come quello della gazzella) oppure ancora al mahajir, la parte di occhi visibile sotto al velo o infine al bianco degli occhi in contrasto con il nero del khol. Sonnini fa giustamente osservare che il khol, chiamato anticamente *alquifoux* o *arquifoux* nel linguaggio commerciale del Levante, rende gli occhi più grandi e oblungi. L'occhio della Sfinge e delle figure egiziane dipinte di profilo ci dà l'illusione di vederlo di fronte.

Il khol è una polvere d'antimonio per le palpebre. Quella venduta nei bazar, però, non è di antimonio vero, ma di galena o solfuro di piombo. Si racconta che quando Allah apparve a Mosè sul Sinai, attraverso a un'apertura grande come un ago, il Profeta svenne e il Monte andò a fuoco. In quel momento, Allah disse: "D'ora innanzi tu e la tua stirpe macinerete la terra di questa montagna e la applicherete ai vostri occhi." Il khol viene conservato in un astuccio detto makhalah e applicato all'interno della palpebra con un grosso ago spuntato, per disegnarne il bordo. Questa polvere, con cui si dipingeva gli occhi Jezebel, è anche una grande protezione dall'oftalmia durante i viaggi nel deserto. In India era molto usata, ma adesso, per colpa della moda importata dagli europei, il suo uso sta gradualmente scomparendo. Kahilat al-taraf interpretato alla lettera significa palpebre segnate con il khol, in senso figurato invece allude a 'ciglia nere e sguardo languido'. Le donne usano anche una preparazione a base di fuliggine o nerofumo di lampada, che però ha un colore diverso. I musulmani dell'Africa centrale applicano il khol non sul bordo, ma su tutta quanta la palpebra, poi lo fissano con del grasso. In Inghilterra ho visto qualcosa di simile nei minatori appena emersi dalle miniere di carbone.

La parola khol, preceduta dall'articolo, (al-khol), è all'origine del termine alcool. Ma persino il Sig. Sotutto non è in grado di spiegare in quale modo un nome che all'origine significava polvere sia passato in seguito ad indicare lo spirito.

## AFRODISIACI

In Oriente, i libri su questo argomento riempirebbero una piccola biblioteca. Quasi tutti i trattati di medicina terminano infatti con una lunga disquisizione sui corroboranti e gli eccitanti. Brevemente, possiamo dividere gli

afrodisiaci in tre gruppi. Al primo appartengono quelli di tipo medico, esterni e interni; al secondo, quelli di tipo meccanico, come la scarificazione, la flagellazione, l'applicazione di insetti, come fanno certi popoli selvaggi. La giovane moglie del venerabile Joe Miller, vecchio bramino, insisteva sempre, prima di ogni rapporto, perché egli si facesse pungere certe parti dalle api. Il terzo gruppo, infine, comprende gli afrodisiaci legati alla magia e alla superstizione.

Nell'Africa del Nord, la bile dello sciacallo e 'l'uva dello sciacallo' (*solanum nigrum*), il latte d'asina e il grasso della gobba di cammello sono usati come unguenti afrodisiaci da entrambi i sessi.

Sono venuto a conoscenza di un'orgia a base di hashish avvenuta a Londra e terminata con metà degli sperimentalisti impossibilitati ad alzarsi dal divano per una settimana intera. Questa droga ha la curiosa proprietà di rendere gli uomini insensibili al caldo, sarebbe quindi utile ai fuochisti. Gli Orientali la usano per *imsak*, cioè per prolungare il coito. Nelle Notti non troviamo allusioni a metodi per prolungare il piacere, ma essi sono molto utilizzati dai musulmani sotto il nome di *imsak*, appunto, cioè ritenzione del seme.

La maggior parte dei libri orientali di medicina per famiglie sono formati da una prima parte di prescrizioni generiche e da una seconda parte di consigli sugli afrodisiaci 'qui prolongent le plaisir'. Anche l'*Ananga-Ranga* fornisce una moltitudine di ricette ad uso interno e esterno, tutte volte ad affrettare il parossismo nella donna e a ritardare l'orgasmo nell'uomo. Alcune sono molto curiose, come quella seguita da quell'Indù che si era fabbricato una candela con del grasso di rana misto a fibre. La ricetta garantiva che l'emissione del seme sarebbe avvenuta soltanto quando tutta la candela si fosse consumata. Sicuro di questa protezione, l'uomo lavorò con troppo vigore e mandò a monte l'impresa.

L'arte della ritenzione consiste nell'evitare l'eccessiva tensione dei muscoli e nell'eliminare i pensieri che preoccupano la mente. Durante il rapporto, gli Indù sorseggiano una bibita ghiacciata, fumano o masticano il betel. Gli Europei, invece, ignorano queste pratiche. Sono freddi e rapidi - meno di venti minuti - anche a causa della dieta e del non uso di stimolanti. Le donne indiane li paragonano con disprezzo a dei galli di paese. Non ho mai sentito di un Europeo che sia stato amato da una donna locale con la quale avesse vissuto e avuto dei figli.

In passato, l'ambra grigia è stata considerata di volta in volta un fossile, un vegetale che cresceva presso le sorgenti o sul fondo del mare, una 'sostanza formatasi nell'acqua, come la nafta o il bitume'. Oggi si sa con

certezza che si forma dalle secrezioni della balena. La si trova sulle coste di Zanzibar, in blocchi del peso di diverse libbre. E' venduta ad un prezzo molto alto, perché è considerata un potente afrodisiaco. Se ne mette un pezzo in una tazza bucata, vi si versa sopra il caffè, raccogliendolo in un altro recipiente. Quando l'ambra riaffiora sotto forma di macchie oleaginose sulla superficie della bevanda, un servitore esperto distribuisce questo qaimar o crema di caffè dalle proprietà particolari, in parti uguali fra gli ospiti.

In Oriente si crede che reggere in mano un sikankur, una lucertola, abbia un effetto afrodisiaco. Nel Medioevo, invece, questa era una panacea per tutti i mali. Nel libro Adja'ib al-Hind (Le meraviglie dell'India) troviamo la storia di un vecchio calvo che, dopo aver consumato un certo tipo di pesce, aveva con la moglie due rapporti di giorno e due di notte. Gli Europei deridono questo tipo di cura. Gli Orientali, dimostrando maggiore buonsenso, hanno tantissimi trattamenti che si rivolgono al cervello, che mirano a colpire l'immaginazione, avendo spesso successo nel risolvere un'impotenza temporanea. Questo disturbo, infatti, è incurabile solo quando deriva da un'affezione del cuore. Purtroppo, anche molti ciarlatani hanno fatto fortuna vendendo bottiglie di tintura di cantaride. Un uomo che fosse in grado di scoprire un farmaco specifico efficace diventerebbe milionario solo in India.

Il lettore che voglia saperne di più consulti l'Ananga-Ranga o il Ruju Assaih ila-ssebah fi quoati-l- bah, ovvero 'Il ritorno del vecchio alla capacità di procreare della gioventù', scritto da Ahmad ben Sulaiman. In Francia, l'impotenza temporanea dell'uomo vigoroso, dovuta a uno stato mentale di ansia e all'agitazione del sistema nervoso, era un tempo chiamata *Nouement des aiguilletes*, cioè annodamento dei lacci. (Questi lacci legavano la calzamaglia o calzabraca al giustacuore. I loro equivalenti moderni sono i bottoni per abbottonare la patta.) Di conseguenza, la cura era chiamata *Déliement des aiguilletes* (slegatura dei lacci).

I Musulmani curano l'impotenza con i semplici. Nelle Notti, una ragazza adotta un trattamento di tipo morale, che prevede 'il seppellimento delle parti morte per poi farle risorgere'. Un mio amico, un ufficiale giovane e vigoroso, che aveva portato via la moglie a un sergente, era stato guarito proprio grazie a questo tipo di trattamento. Era diventato improvvisamente impotente quando aveva saputo che il marito della sua amante stava appostato nei dintorni del suo bungalow per sparargli. Il suo nervosismo era aumentato quando aveva trovato un elmo di rame sotto alle finestre. Si rivolse allora al chirurgo del reggimento che, da quell'uomo di grande esperienza che era, gli prescrisse delle pillole, una pozione, una dieta ben

regolata e dieci giorni a letto con la sua bella senza toccarla. Al quinto giorno di cura, egli tornò dal medico. Aveva un'espressione addormentata e fu costretto a confessare di non aver seguito fino in fondo la cura. Resosi conto di essere guarito, senza dubbio grazie alla pozione e alle pillole, la notte prima aveva dato una dimostrazione palpabile del suo riacquistato vigore. Il chirurgo biasimò il comportamento dell'ufficiale, che non aveva atteso che la terapia facesse effetto fino in fondo. Il farmaco miracoloso consisteva in pillole di pane e in acqua di cinnamomo.

Unnah allude a diverse forme di impotenza, causate da avversione, deficienza naturale o incantamento, la scusa preferita. Raramente gli Orientali ne attribuiscono l'origine alla causa vera, che è la debolezza di cuore. Lo sapevano invece i Romani, che descrivevano come uno dei suoi sintomi i piedi freddi. 'Clino-pedalis, ad venerem invalidus, ab ea antiqua opinione, frigiditatem pedum concubitoris admodum officere.' Per questo San Francesco e i suoi fraticelli andavano scalzi.

Herklots ha pubblicato diverse formule che nell'India del Sud sono usate per suscitare passioni illecite. Il Sig. Bell ne cita una: "Scrivi il nome della donna amata, poi raccogli un germoglio di pandano e con un coltello affilato incidi la sura al-Badr su una parte della gemma. Sull'altra parte scrivi un vajahata. Quindi ricava un'immagine da questo getto, scrivi alcuni particolari dell'oroscopo e copia dall'inizio alla fine la sura al-Raman. Con la mano sinistra lega in cinque punti l'immagine con fibra di cocco ritorto. Infine, taglia la gola di una mignatta (lucertola), imbratta l'immagine con il suo sangue, mettila in solaio e lasciala seccare per tre giorni. Il quarto giorno vai a prenderla e portala con te nel mare. Se ti addentri nell'acqua finché questa ti arriva al ginocchio, la donna ti manderà un messaggio. Se procedi fino ad avere l'acqua al petto, ella ti verrà a trovare." Questi incantesimi, secondo me, aiutano ad intensificare l'attività intellettuale, ad aumentare la capacità di concentrazione e la volontà, riconosciuta come la più importante fonte di energia.

Il concetto di possessione diabolica sopravvive nei nostri *succubi* e nei nostri *incubi* sotto forma di visioni di carattere superstizioso. Faccio un esempio. Una donna pudica sogna di essere posseduta da un uomo che non è suo marito. Poiché ella ama ed è fedele a quest'ultimo, ella spiega il fenomeno in modo superstizioso e dà la colpa di quello che le succede alle forze diaboliche. Capita la stessa cosa anche agli uomini, ma essi sentono meno la necessità di trovare giustificazioni.

Lo stuzzicadenti, più apprezzato dagli Arabi che da noi, è spesso usato dai poeti come simbolo o come termine di paragone per alcune descrizioni. Nizami descrive un innamorato 'sottile come uno stuzzicadenti'. L'elegante Hariri descrive uno stuzzicadenti conferendogli attributi femminili: "armonioso nelle forme, attraente, provocante, delicato come il più fine degli amanti, levigato come un pugnale e flessibile come un ramo".

C'è qualcosa di mirabilmente naif in un innamorato che, richiesto dalla sua amata di cantare una canzone in suo onore, si mette a lodare le sue parti con versi prorompenti. Ma anche i poeti classici arabi non hanno disdegnato questo tema. Al Hariri sceglie la forma del rasy, cioè dell'orazione funebre, per far pronunciare ad Abu Zayd i lamenti per l'impotenza causata dalla vecchiaia. In questo modo, egli ha ingannato Sir William Jones, che ha inserito l'orazione nel capitolo *De Poesi Funebri* (Poeseos Asiaticae Commentarii) annotando gravemente: 'Haec Elegia non admodum dissimilis esse videtur pulcherrimi illius carminis de Sauli et Jonathani obitu; atque adeo versus iste "ubi provocant adversarios nunquam rediit a pugnae contentione sine spiculo sanguine imbuto" ex Hebraeo reddi videtur,

A sanguine occisorum, a fortium virorum adipe,  
Arcus Jonathani non rediit irritus.'

Non ho bisogno di aggiungere che questo 'guerriero sabb', questo Achille arabo è il celebrato Bonus Deus o Hellespontiacus degli antichi. L'orazione, che dà un'idea della differenza fra le usanze orientali e quelle occidentali,

dice così:

O folk I have a wondrous tale, so rare  
Much shall it profit hearers wise and ware!  
I saw in salad-years a potent Brave  
And sharp of edge and point his warrior glaive;  
Who entered joust and list with hardiment  
Fearless of risk, of victory confident,  
His vigorous onset straitest places oped  
And easy passage through all narrows groped:  
He ne'er encountered foe in single fight  
But came from tilt with spear in blood stained bright;  
Nor stormed a fortress howso strong and stark –  
With fenced gates defended deep and dark –  
When shown his flag without th'auspicious cry  
'Aidance from Allah and fair victory nigh!  
Thuswise full many a night his part he played  
In strength and youthide's stately garb arrayed,  
Dealing to fair young girl delicious joy  
And no less welcome to the blooming boy.

But Time ne'er ceased to stint his wondrous strength  
(Steadfast and upright as the gallow's length)  
Until the Nighths o'erthrew him by their might  
And friends contemned him for a feckless wight;  
Nor was a wizard but who wasted skill  
Over his case, nor leach could heal his ill.  
Then he abandoned arms, abandoned him  
Who gave and took salutes so fierce and grim;  
And now lies prostrate drooping haughty crest;  
For who lives longest him most ill molest.  
Then see him, here he lies on bier for bed; -  
Who will a shroud bestow on stranger dead?  
(Gente! Ho una storia così meravigliosa e insolita  
Di cui questo uditorio attento e saggio dovrebbe approfittare.  
Quand'ero giovane, ho visto un potente Coraggioso  
Dall'estremità acuminata e dall'alabarda da guerriero appuntita  
Che entrava nel torneo e si destreggiava con ardimento  
Sprezzante del pericolo e fiducioso nella vittoria,  
Apriva stretti passaggi con i suoi assalti vigorosi  
Cercava a tentoni un passaggio facile fra le strette gole.  
Non incontrò nemici nel combattimento solitario  
Ma ritornò dalla giostra con la lancia macchiata di sangue  
Né prese d'assalto una fortezza dura e resistente,  
Con portoni cintati e protetti, profondi e scuri,  
Senza mostrare la sua bandiera con il grido inaugurale  
"Aiuto da Allah e bella vittoria vicina!"  
Recitò così per molte notti la sua parte  
Nella stagione della forza e della giovinezza, nobilmente abbigliato  
Elargendo gioie deliziose a ragazze belle e giovani  
Non meno apprezzato dai ragazzi in fiore.  
Ma il Tempo continuò a porre restrizioni alla sua forza meravigliosa  
(Saldo e diritto come la lunghezza? del patibolo)  
Fino a quando le Notti non lo sopraffecero con la loro forza  
E gli amici disprezzarono questo guerriero diventato debole  
Non c'era mago che sprecasse le proprie capacità sul suo caso  
Né pietanza che potesse guarire la sua malattia.  
Allora egli depose le armi, abbandonò chi  
Aveva dato e si congedò in modo fiero e torvo.  
Ora giace prostrato sollevando la cresta altera?  
Guardatelo, qui giace con un catafalco come letto. -  
Chi stenderà un velo su questo straniero morto?)

## **SPLENDORE E SQUALLORE DELLA VITA NOMADE**

La poesia dei beduini riflette la vita di questo popolo nei giorni lieti e gloriosi dell'antica era pagana, lo splendore e lo squallore che caratterizzavano le giornate dei figli del deserto, prima che l'Islam, al pari

della fede che intendeva abolire, gettasse su quelle menti una nube grigia. In un'aria pura come l'etere, il colore dorato e l'azzurro oltremare del cielo si fondevano all'orizzonte con il verde trasparente come il Kaf, il leggendario pendio di smeraldo che nessuno ha mai visto.

Il deserto cambiava aspetto due volte all'anno, alternando il colore scuro della polvere nella stagione secca al colore verde della vegetazione favorita dalle piogge. E due volte all'anno si spostava anche l'accampamento, in primavera e in autunno. Lo smantellamento della casa, il congedo dagli amici, dai parenti e dagli innamorati, rendevano la vita multiforme. Il modo in cui veniva affrontata garantiva a quel popolo costituzioni robuste, menti vigorose e spiriti che respiravano la vera essenza della libertà e dell'indipendenza.

Il giorno cominciava con la bevanda dell'alba, "il vino generoso comprato con oro splendente", che veniva versato nel calice di cristallo da una fiaschetta di cuoio oscillante nella fresca brezza. Il resto della giornata era speso nella pratica delle armi, nel gioco della freccia, al-maiser, che aveva il vantaggio di dar da mangiare ai poveri; nella corsa, per la quale i beduini avevano una vera e propria mania; nelle scorrerie, nella lotta e nella caccia, che formavano l'occupazione seria della sua vita. Com'erano pittoresche le scene di caccia, con i levrieri e i cavalli di purissima razza, il falcone lanciato dietro al francolino e al coniglio, la gazzella immobile con lo sguardo fisso, l'asino del deserto che si allontanava sulle dune, le antilopi al pascolo con i piccoli, i pulcini di struzzo stretti attorno al genitore! Durante i musamarah, le conversazioni notturne attorno al fuoco del campo, rallegrate dal menestrello e da una ragazza col liuto, che l'austero Profeta definiva "i pazzi itineranti presenti in ogni valle". La loro filosofia di vita era in sintonia con Orazio: "Oggi beviamo, domani saremo sobri; vino in questo giorno, lavoro in quello."

Ogni anno vi era una tregua di tre mesi, nei quali la guerra e le vendette erano considerate sacrileghe. Le tribù si riunivano per la fiera di Ukadh, vicino alla Mecca, e in altri luoghi piacevoli e organizzavano grandi festival. I bardi si impegnavano con le canzoni a rendere omaggio alle ragazze e ai guerrieri vittoriosi della loro tribù. Lo sforzo degli altri popoli era ed è l'averne: avere ricchezza, avere conoscenza, avere un nome. I moderni hanno fatto diventare epitome di vita il fare e il soffrire. L'obiettivo della vita dell'Arabo era l'essere: essere libero, essere coraggioso, essere saggio. E la sua morte era onorevole e conforme alla sua vita attiva: pochi beduini hanno avuto la suprema sfortuna di morire nel proprio letto di morte

naturale.

Per gli Orientali, specialmente per gli adepti, la volontà dell'uomo non è una semplice facoltà mentale, ma ha la capacità di tradursi in forza motrice, come quella che fa ballare i tavolini e provoca altre manifestazioni analoghe. Oggi si guarda a questi fenomeni come a dei giochi infantili, ma nei secoli a venire essi occuperanno un posto importante nella cinetica. Se bastano poche paia di mani appoggiate su di un tavolo pesante per farlo sollevare in aria, cosa succederà quando questa forza motrice avrà trovato il suo Franklin e sarà mostrata al mondo come il vero Vril? Nei salotti londinesi è stato fatto più volte l'esperimento di indurre un soggetto ad agire senza usare parole e gesti per comunicare con lui. Anche se è stato insinuato, da parte di qualcuno, che la sopraffazione della volontà abbia portato la persona dominata a commettere crimini orrendi, la classe medica sostiene che quando la persona plagiata rientra in possesso delle sue capacità, le manifestazioni apparse nel frattempo spariscono. Secondo me, anche le apparizioni spettrali, i suoni, gli odori anomali sono emanazioni di una Volontà che li ha 'creati'.

Nel pensiero orientale, la Mano Creatrice che plasmò il fango dandogli forma umana è un lieu commun. La storia del Vasaio e dell'Argilla risale all'antico Egitto. A Philae, il dio Cnepth "sedendo come il vasaio davanti alla ruota modella la creta e dona lo spirito della vita alle narici di Osiride", lo stesso che nella Genesi è chiamato respiro. Nei libri Veda c'è l'Essere "dal quale il vaso fittile è stato creato, la creta con la quale è stato fabbricato." In Geremia (XVIII, 2) c'è la frase: "Alzati e vai fino alla casa del vasaio"; e nei Romani (IX 20) la domanda: "Non ha forse il Vasaio potere sulla creta?" La figura del Vasaio appare inoltre in Umar Khayyam (No. XXXVII):

For I remember stopping by the way  
To watch a Potter thumping his wet Clay:  
And with its obliterated Tongue  
It murmur'd –"Gently, Brother, gently, pray!"

("Ricordo di essermi fermato lungo il cammino/ per osservare un Vasaio che batteva l'umida creta/ e che, con la sua lingua tutta oblitterata/ diceva – Dolcemente, fratello, dolcemente, prega!")

Da ultimo il Vasaio appare nel Kasidah di Haji Abdu-el-Yezdi:

The First of pots the Potter made by Chrysorrhoeas' blue-green wave;  
Methinks I see him smile to see what guerdon to the world he gave.

(Il Vasaio che fabbricò il primo Vaso d'oro/ mi sembra di vederlo sorridere nel vedere quale ricompensa abbia dato al mondo.

Il beduino di bassa lega è un traditore nato, che considera il *fair play* una cosa stravagante o una forma di codardia. Unisce la crudeltà del gatto alla selvatichezza del lupo e non vi è giuramento o gentilezza che lo vincoli. Quanti Inglesi hanno perso la vita perché non conoscevano questa

semplice verità! Questo popolo non è cambiato dai giorni di Mandeville, che nel 1300 scriveva “Gli arabi detti beduini e ascopard sono malvagi, sleali, di natura maledetta.” A quel tempo, essi erano armati solo di scudo e di lancia. Oggi, purtroppo per i viaggiatori, essi hanno fucili a miccia e molte tribù fabbricano una cosa che per cortesia chiameremo polvere da sparo.

Le relazioni fra una tribù beduina e l'altra possono essere di tre tipi: asab, quando sono alleati per l'offesa e la difesa e si sposano tra di loro; kiman, quando è in corso una ostilità sanguinosa; ihwan (plurale di qaum) quando sono fratelli. Quest'ultima è una faccenda complicata. ahawat, fratellanza, indica il legame fra una tribù che protegge e una che è protetta oppure fra una tribù che vive in un certo territorio e il viaggiatore. Quest'ultimo deve pagare una piccola tassa, detta al- riktah, per diventare dahil e avere diritto a un aiuto fraterno.

Gli Orientali hanno molti modi di stringere un patto di fratellanza. Il munh-bola-bhai, fratello di nome, è molto comune in India, dove la profonda socialità degli abitanti li porta a considerare l'isolamento come qualcosa di terribile. E' anche vero che trovarsi indifesi in una società primitiva è qualcosa di terribile. Di qui ha origine anche il sistema delle caste, del quale parlo nel mio libro *Pellegrinaggio*. Il patto di alleanza dei Musulmani non prevede il rito di bere alcune gocce di sangue dell'altro. Nelle Gesta Romanorum vediamo che questa usanza era praticata anche in Europa. Nel Racconto LXVII, il Cavaliere Saggio e il Cavaliere Sciocco “cavarono sangue dal braccio destro per berlo”.

Nell'Oriente musulmano, lo schiavo si considera superiore all'uomo libero che fa lavori umili. Vorrei che questo fatto si imprimesse bene nella mente dei filantropi, che si battono contro la schiavitù. Lo zelo di questi uomini onesti supera di gran lunga la loro conoscenza della situazione. Un padrone considera disonorevole liberare il proprio schiavo senza delle buone ragioni, perché lo condannerebbe a morire di fame. Il provvedimento di Sir Charles Napier, volto a liberare i negri del Sind, aveva causato i lamenti degli schiavi, che la filantropia inglese destinava a soffrire se non a morire. Il desiderio più grande di uno schiavo non è di ottenere la libertà, ma di possedere a sua volta uno schiavo. I bey mamelucchi, conosciuti in Egitto come qudhat, ordinarono a sistema questa aspirazione.

La posa napoleonica con le braccia incrociate sul petto è la stessa che i servi e gli schiavi orientali assumono davanti al padrone. Chi manda statue agli anglo-indiani dovrebbe tenerlo presente.

Un servitore, appena tornato da un viaggio, manifesta al padrone l'onore che gli è dovuto apparendogli dinanzi senza essersi cambiato né lavato.

Le grandi biblioteche erano ben note agli Arabi. Un uomo colto viaggiava sempre con un seguito di cammelli carichi di dizionari.

Al-Hariri scrive che "l'ospitalità è di tre giorni". Il Profeta lo conferma con uno hadis: "L'intrattenimento dell'ospite è di tre giorni, il viaticum, (giazah), è per un giorno e una notte. Tutto quello che eccede è un dono caritatevole." Il primo giorno si mostra verso l'ospite maggiore generosità e cortesia, il secondo e il terzo giorno lo si tratta secondo le normali abitudini di casa. Al momento della partenza, gli si dà cibo per un giorno e una notte di viaggio.

"Siamo in rapporti di sale" dicevano gli Arabi per indicare i buoni rapporti. Oggi, però, il viaggiatore non deve più fare affidamento su questo impegno, un tempo sacro. Vi sono tribù che ti danno il pane con una mano e una pugnolata con l'altra. Per quanto riguarda il sale nelle frasi idiomatiche, vi è una curiosa differenza fra Oriente e Occidente. In Inghilterra, esso compare in frasi idiomatiche che riguardano l'invidia o l'ospitalità. Succede in espressioni come: "essere seduto come ospite di riguardo" o "essere seduto in fondo alla tavola con i servitori". Presso gli antichi, l'espressione "ha mangiato pane e sale" significava "ha giurato", perché il sale veniva consumato in occasione dei giuramenti. Anche la 'Torta della Sposa', confezionata con farina, sale e acqua era simbolo dell'impegno assunto.

Presso gli antichi beduini era sufficiente sputare su di un uomo in segno di supplica per essere autorizzati a richiederne la protezione. Per prevenire questa mossa, i ladri di cavalli venivano messi in una buca del terreno e poi coperti con una stuoia. Anche il cavalleresco Saladino non permise al ladro Reynald de Chatillon di bere l'ultimo bicchiere d'acqua prima di essere messo a morte.

In Oriente, l'etichetta richiede che si debba rifocillare l'ospite prima di chiedergli il contenuto dell'ambasciata che porta con sé. La Porta Sublime, nei giorni del suo massimo splendore, aveva approfittato di quest'usanza per insultare tutti gli ambasciatori dei più potenti stati europei. I vecchi highlander scozzesi non chiedevano mai il nome o il clan di appartenenza di un'ospite sconosciuto prima di dargli da mangiare, per paura che si rivelasse un nemico.

La poesia araba parla spesso dei falò accesi per gli ospiti. Al-Hariri li celebra così: "In cima alla collina, ho appiccato un fuoco di segnalazione." Il falò, infatti, veniva acceso sulle alture nei dintorni dell'accampamento, per

guidare i viaggiatori sorpresi dalle tenebre. Lamiatu-l-Arab dice: “Nei luoghi sopraelevati, è sempre acceso il fuoco dell’accoglienza.” Gli Arabi dell’Ignoranza usavano in molti modi questo telegrafo naturale. Quando partiva un ospite detestato, accendevano il Falò del Rifiuto e gridavano: “Allah, portalo lontano da noi!” Non vi era azione più ignobile di quella di spegnere questo fuoco. Per questo, in segno di offesa verso la tribù dei Fazar si diceva:

Ne'er trust Fazar with an ass, for they  
Once roasted ass-pizzle, the rabble rout:  
And, when sight they guest, to their dams they say,  
“Piss quick on the guest-fire and put it out!”

L’obbedienza ai bambini è un tema comune nel folklore popolare orientale. Alla base di questo atteggiamento vi è l’idea che i genitori considerano i figli troppo intelligenti per loro; non, come nel Nuovo Mondo, che la gioventù ha diritto di precedenza e di comando del Tempo.

L’aurah (luogo delle vergogne) dell’uomo va dall’ombelico alle ginocchia. Quelle della donna va dalla cima della testa fino alla punta degli alluci.

Nei paesi musulmani, la brutalità della folla è fenomenale, non vi è alcuna pietà verso il condannato. Alle esecuzioni capitali, le donne hanno parte attiva nell’insultare il reo e nel tormentarlo, strappandogli i capelli e sputandogli in faccia. E’ la stessa brutalità istintiva degli uccelli e delle bestie selvatiche, che fanno a pezzi un compagno ferito.

Un gesto di generosità come quello di far dono di una donna cara in cambio di un servizio trascurabile, agli Europei appare pressoché folle. Ma anche se di solito un Arabo, a differenza del suo cugino ebreo, non è molto generoso, questo gesto, che dimostra quanto sia elevato il suo ideale di generosità, appartiene al costume. “Chi è liberale è amico di Allah, sempre, anche se è un peccatore. Chi è avaro è nemico di Allah, sempre, anche se è un santo.’ I musulmani dell’India chiamano il taccagno makhi-chus (mosca succhiatrice).

La facilità alle lacrime, che contrasta con lo stoicismo esteriore della moderna civilizzazione, è una caratteristica tipica degli Arabi. Gli Orientali, come gli eroi di Omero o i personaggi di Boccaccio, non si vergognano di un buon pianto, che noi consideriamo invece come un segno di isteria femminile. I nobili Arabi raramente mostrano i denti in una risata. Per questo, quando capita, è una cosa degna di essere raccontata dai biografi. Gli scrittori arabi parlano spesso della bellezza del sorriso, ma non della risata, che considerano poco dignitosa. Un musulmano dice: “Non sghignazzare (qahqaha) in quel modo; lascia lo sghignazzo e il sogghigno alle scimmie e ai Cristiani.” Gli Spagnoli, un popolo austero, osservano che

il Cristo non rideva mai.

Vorrei attirare l'attenzione del lettore su una mia teoria. Secondo me, la risata di cuore ha il suono delle vocali *a* e *o*. Le altre vocali si addicono alle risate più leggere.

Nel temperamento malinconico o saudawi prevale la bile nera, che causa disgusto per la società, desiderio di solitudine, temperamento instabile e noncuranza per gli affari del mondo. In Arabia, ho notato che ne soffrono gli studenti. E non vi era quasi filosofo o letterato di Medina e della Mecca del quale non si parlasse come di un saudawi.

Le bellezze della natura sembrano avere l'effetto di stimolare l'appetito degli Orientali, specialmente dei Turchi. Sugli Inglesi sono le buone notizie ad avere lo stesso effetto.

## CREDENZE E SUPERSTIZIONI

Il camaleonte è detto *abu qurrat*, cioè padre della freddezza. Lo si considera totalmente insensibile al caldo e alla luce e si pensa che abbia gli occhi più freddi di tutto il regno animale, dato che li ha sempre puntati verso il sole.

Gli enigmi sconcertanti che prevedono risposte intelligenti, sono un esercizio prediletto in Oriente, come lo era nell'Europa medioevale. Per quanto ne sappiamo, gli enigmi ebbero origine con la Sfinge. Racconta Josephus che Salomone propose a Hiram di Tiro enigmi che nessuno riuscì a risolvere, all'infuori di *Abdimus*, figlio del prigioniero *Abdaemon*.

A proposito delle Piramidi, io sono convinto che quella più grande contenga molte stanze che a tutt'oggi non sono state aperte. Il dr. Bey del Cairo ha proposto di perforare i blocchi con la stessa tecnica usata per scavare i pozzi artesiani.

La storia del califfo *Al Maamun* e delle Piramidi d'Egitto si basa su fatti storici. Essa suggerisce un paragone fra le superstizioni del medioevo musulmano e quelle dell'Occidente del XIX secolo e che ai nostri discendenti appariranno curiose e bizzarre quanto quelle delle Notti.

I 'miracoli minori, che destano sorpresa e curiosità' sono una forma blanda di taumaturgia. Uno di questi, registrato con grande serietà, si è verificato nel *Dabistan*. Il santo *Jamen* è riuscito ad aprire, con il suo membro eretto, il *samran*, il braccialetto di perline che la bella *Chistapa* portava al braccio. *Jamen* ha "dimostrato in questo modo la sua forza virile e il suo grande autocontrollo."

Gli Arabi continuano ad avere sulle pietre preziose le superstizioni che avevamo noi nel Medioevo. Citerò alcune di queste fantasie. Il rubino calma la sete, rinvigorisce l'attività cardiaca, allontana la peste e i fulmini. Il diamante guarisce i malanni, è specifico contro l'epilessia e la possessione di spiriti maligni. Questa è anche la caratteristica dello smeraldo, che in più cura l'oftalmia, previene le punture di scorpione e i morsi di serpenti velenosi, accecandoli. Il turchese è di buon auspicio, annulla gli incantesimi e rinforza la vista. Se indossato come anello, fa aumentare il latte alla madre. Per questa sua proprietà, si mettevano collane di turchese anche alle mucche. Il topazio, di colore giallo, protegge dall'itterizia e da altre disfunzioni biliari. L'ematite fa svaporare la collera agli uomini, arresta le emorragie, guarisce il mal di denti, protegge contro la sfortuna, è una garanzia di felicità e di lunga vita. L'occhio di gatto nullifica Al' Ain, l'influenza maligna dello sguardo. Se indossato in battaglia, rende invisibili al nemico.

I Musulmani considerano il rubino un minerale cotto in profondità dal sole, che si trova solo sulla sommità delle montagne inaccessibili agli scalatori. L'origine di questa credenza deriva dalla leggenda sul Bara Khsan, considerato la patria dei rubini. Si narra che quelli che si sono avventurati per i suoi sentieri scoscesi ed hanno scalato le sue rocce puntute si siano rotte l'osso del collo precipitando nei burroni.

Il destino dell'uomo, si dice, sia scritto sulle ossa del suo cranio. Le suture rappresentano l'insieme delle parole del testo.

Si credeva che il fuoco avesse la proprietà di proteggere la madre e il bambino dagli spiriti maligni, i jinn. I Romani accendevano candele nella stanza della puerpera e adoravano la dea Candelifera. Presso di loro, il termine Candelaria era applicato alla B.V. Brand, nelle *Antichità Popolari*, menziona una superstizione femminile: "Le madri non si fidavano a lasciare un neonato solo nella culla senza una candela accesa vicino." Questo comportamento era dettato dalla paura della diavolessa, a cui fa riferimento anche Milton nel *ParadiseLost* (II, 662). La stessa idea prevaleva in Scozia, in Germania e in Svezia, dove si credeva che, se la candela si fosse spenta, il bambino sarebbe stato portato via dai Troll. Questa credenza è stata rintracciata anche fra i Tagiki di Bukhara e nella penisola malese, dove è stata probabilmente importata dagli indù o dai musulmani.

Per ragioni derivanti da superstizione, le donne musulmane spesso cambiano il loro nome o lo nascondono al marito e alla sua famiglia.

Gli Arabi, e specialmente i beduini, considerano il fischiare una specie di linguaggio diabolico. Il viaggiatore dovrebbe evitare di emettere questo suono, che ha il sapore di idolatria. Nel Corano (cap. VIII 35) troviamo scritto: “La loro preghiera nella Casa del Signore (Ka’abah) non è altro che fischiare e battere le mani”. La tradizione dice che molti dei Jinn al posto della bocca hanno dei buchi rotondi. Il loro discorso consiste nel fischiare, una sorta di linguaggio degli uccelli simile all’inglese sibilante.

Nei giorni del paganesimo ignorante, gli Arabi credevano che il sangue o il cervello, l’anima o la personalità di un uomo assassinato si mutassero in un uccello chiamato Assadi o Hamamah, che scaturiva dalla testa, dove hanno sede quattro o cinque sensi. Questo uccello visitava la tomba dell’ucciso gridando “Usquni!”, cioè “Dammi da bere!” (il sangue dell’omicida) Dopo che la vendetta era stata consumata, l’uccello spariva. Maometto proibì questa credenza. Gli Slavi del sud credono che il cuculo sia la sorella di un uomo ucciso che chiede vendetta.

Vi sono una quarantina di segni, alcuni dei quali - una spirale di peli sul petto, ad esempio, che denota che il cavaliere è un cornuto – così nefasti, che il cavallo può essere comprato quasi per niente. Grande attenzione è dedicata anche al colore. I preferiti sono il baio scuro con punti neri e il grigio maculato di puntini rossastri che, invecchiando, si imbianca. I meno amati sono il maltinto, quello color crema, il nero e il pomellato. Gli ultimi due sono molto rari.

“Il sole non batterà su di te di giorno, né la luna di notte” (Salmo CXXI 6). Gli Orientali, a differenza dei popoli del Nord Europa, che li vedono in diverse condizioni, continuano a credere che i raggi lunari abbiano effetti dannosi. Ho visto un Arabo arzillo e vigoroso cambiare aspetto dopo che era stato seduto per un’ora al chiaro di luna. Aveva assunto l’aria di chi si è appena alzato da un letto di dolore. In India ho conosciuto un inglese la cui faccia era rimasta temporaneamente paralizzata dopo essere stata esposta ai raggi lunari durante il sonno.

Gli Europei non sanno nulla dei fellah. Napoleone Bonaparte, per motivi politici, aveva finto di averne pietà e di provare orrore per gli oppressori, i bey e i pascià. Questo sentimento si era a poco a poco allargato, diventando generale. Ma il fellah ha bisogno di essere dominato o di dominare. Non vi è regime del quale sia più contento di quello dispotico e non è mai stato più infelice che sotto l’amministrazione britannica. I nostri sforzi di rendere democratico il suo modo di pensare ci ha solo resi ridicoli.

I novellieri orientali, al pari degli occidentali, provano gusto nel fare il ritratto di furfanti e uomini malvagi e le loro descrizioni sono eccellenti. I buoni, al contrario, risultano sempre scialbi e poco pittoreschi. Così, il vero eroe del *Paradiso perduto* di Milton è Satana mentre, al suo confronto, Dio e l'uomo risultano molto ordinari. Allo stesso modo, Mefistofele è una compagnia più interessante di Faust e di Margaret.

Per gli Arabi, i figli maschi sono una proprietà altrettanto preziosa della ricchezza. Senza di loro, i soldi non avrebbero alcun valore. Maometto mette insieme il benessere e i figli, perché sono le due cose che tengono lontani i mali di questo mondo, anche se sono impotenti contro quelli dell'aldilà.

L'Asl (origine) influenza la condotta di un uomo nel corso della vita. Troviamo lo stesso principio anche nei proverbi e nel folklore occidentali, come nell'adagio: *Bon sang ne peut mentir*.

Il Tappeto Volante della leggenda è quello di Sulaiman ben dawud. Era di zendado verde, ricamato d'oro e d'argento e tempestato di pietre preziose. La sua lunghezza e ampiezza erano tali da offrire posto a tutti gli ospiti del Re Saggio; gli uomini stavano a sinistra del trono, i jinn a destra. Quando tutti si furono sistemati, si alzò il vento, comandato dal re, che li portò dove voleva il Profeta, mentre uno stormo di uccelli li sorvolava proteggendoli dal sole.

Anche nell'Europa medioevale vi era una leggenda che lo vedeva protagonista.

“Una sera, il duca Riccardo, soprannominato Riccardo Senza Paura, stava passeggiando con i suoi cortigiani nella foresta di Moulineaux, vicino a uno dei suoi castelli sulla Senna. Ad un tratto, sentì un forte rumore. Mandò uno dei suoi scudieri a vedere che cosa stesse succedendo. Questi tornò dicendo che c'era un gruppo di persone con a capo un re. Riccardo partì allora con cinquecento Normanni coraggiosi per andarli ad affrontare. Giunto sul luogo, vide uno spettacolo al quale i contadini del posto assistevano due o tre volte la settimana e di cui non avevano la minima paura. Vi era una truppa, preceduta da due uomini, che stavano distendendo una stoffa sul terreno. La loro vista spaventò i Normanni, che scapparono, lasciando solo il Duca. Egli vide gli stranieri disporsi in cerchio sul tessuto e chiese loro chi fossero. Gli fu risposto che erano gli spiriti di Carlo V re di Francia e dei suoi servitori che, per espiare i propri peccati, erano costretti a combattere tutta la notte contro i cattivi e i dannati. Riccardo volle unirsi a loro. Dopo aver ricevuto l'ordine di non abbandonare

mai il tessuto, per nessuna ragione, venne portato dagli spiriti verso il monte Sinai. Qui, egli li lasciò senza abbandonare il panno e disse le sue preghiere nella chiesa dell'abbazia di S. Caterina, mentre loro combattevano. Ritornò con loro alla fine del combattimento. Come prova della veridicità di questa storia, egli portò indietro mezzo anello di matrimonio di un cavaliere che era in quel convento e la cui moglie, che lo aveva dato per morto, stava per risposarsi.”

L'intelligenza è un argomento prediletto nel folklore arabo. Al-Muzani, Qadhi di Bassora, vissuto nel secondo secolo. Una volta, sentendo un Ebreo che metteva in ridicolo il paradiso musulmano, dove i beati mangiavano e bevevano *ad libitum* senza espellere nulla, gli domandò se evacuasse tutto il cibo che mangiava. L'Ebreo gli rispose che Dio trasformava in nutrimento una parte degli alimenti e il Musulmano prontamente replicò: “Allora perché non tutto?” Un giorno in cui si trovava in un cortile, disse che sotto alle mattonelle vi era un animale. Dopo che furono rimosse, venne trovato un serpente. Egli aveva notato che due delle piastrelle mostravano dei segni di umidità che le altre non avevano e ne dedusse che lì sotto doveva esserci un animale che respirava.

Al-Maidani racconta che, sentendo abbaiare un cane, egli aveva affermato che l'animale era legato al bordo di un pozzo. Il motivo di questa deduzione era l'eco che seguiva al latrato. Due uomini vennero un giorno da lui. Uno dei due, il querelante, voleva la restituzione del denaro ricevuto dal convenuto, che negava il debito. Iyas chiese allora all'attore dove avesse consegnato all'altro il danaro e lui spiegò quale fosse l'albero. Il giudice lo invitò quindi a recarvisi, per rinfrescare la memoria. In sua assenza, chiese alla persona citata in giudizio se ritenesse che il suo avversario fosse già arrivato sul luogo. “Non ancora – rispose il furfante, dimenticando quanto aveva sostenuto fino ad allora – l'albero è piuttosto lontano.” Questa risposta lo portò in prigione. Vedendo la reazione di tre donne a un segnale di pericolo, Iyas disse: “Una di loro è incinta, un'altra sta allattando, la terza è vergine.” Egli spiegò in questo modo la sua valutazione del fatto: “Quando si trovano in una situazione di emergenza, le persone portano istintivamente le mani verso quanto hanno di più prezioso. Ora, io ho visto la donna incinta posare le mani sul ventre mentre fuggiva. Questo indica che aveva un bambino in grembo. La nutrice ha posato le mani sul seno, per cui ho saputo che stava allattando. La terza ha coperto con le mani le parti intime, rivelando di essere una vergine.” (Al-Hariri, Chenery).

L'Islam si fonda sull'idea di una repubblica nella quale tutti gli uomini sono uguali e nella quale anche la persona più umile può aspirare alle più alte cariche. Illustrando l'ascesa nella scala sociale di uomini di bassa estrazione e senza educazione, Gauttier fa l'esempio di un suo contemporaneo, il famoso Mirza Mohammed Husain Khan. Costui era un baqqal, un fruttivendolo, nominato primo ministro alla corte di Fattah 'Ali Sha. Questo fu l'ultimo lampo dello splendore iraniano e della sua autocrazia, ma l'Iran è una terra sulla quale la Natura ha scritto *Resurgam*. Nonostante la sua attuale anomala posizione fra due imperi che la mettono in ombra - quello britannico in India e quello russo in Asia – essa ha ancora un ruolo nella storia.

As'ab, uno dei servi del califfo Osman, era proverbiale per la sua avidità. Come Micawber, sperava sempre in un colpo di fortuna. Lo scoliaste Assarihi di Xeres lo descrive in stile teofrastico in questo modo: "Non ha mai osservato un uomo mettere le mani in tasca senza aspettarsi una mancia. Non ha mai guardato passare un funerale senza sperare in un'eredità. Non ha mai visto passare un corteo nuziale senza correre a preparare la propria casa, nella speranza che la sposa vi fosse condotta per sbaglio." Quando gli fu chiesto se avesse mai conosciuto un altro essere più avido di lui, rispose di sì, raccontando: "Sul tetto a terrazza della mia casa, tenevo una capra. Un giorno, essa scambiò l'arcobaleno per un rotolo di fieno. Spiccò un salto per afferrarlo, ma cadde e si ruppe l'osso del collo." Da allora, la capra di Ash'ab divenne un simbolo di avidità.

Gli occhi blu hanno una cattiva reputazione in Arabia e in India. La strega Zarka era famosa per avere gli occhi di questo colore. L'espressione "dagli occhi blu" spesso significa "dagli occhi feroci" con riferimento ai Greci e ai Dailamiti, nemici mortali di Ismaele. Gli Arabi dicono: "baffi rossi, occhi blu, cuore nero".

Al'ajalah cita un detto che è sempre presente sulla bocca dei Musulmani: "La pazienza proviene da Alla il Protettore, la fretta proviene dall'Inferno. Questo proverbio e l'espressione: "Inshallah bukra!" (A Dio piacendo, domani) sono le bestie nere del viaggiatore.

Per ringraziare qualcuno di un favore, il musulmano benedice chi glielo ha fatto con la formula 'kathara Allahu hairak' (Che Allah aumenti la tua prosperità!) e alcune altre perifrasi. Gli augura anche: "Possa la tua ombra non essere mai minore!" che significa "Possa tu stendere sopra di me il tuo riparo e la tua protezione per sempre." I vecchi viaggiatori in Oriente sanno che non è ingratitudine, anche se "il senso vivo dei favori che verranno" è

altrettanto pronto in Oriente che in Europa. Gli Orientali pensano di avere diritto al surplus degli altri. Il pane deve essere diviso e mangiandolo, essi lo considerano proprio. Ho trattato questo punto nel *Pellegrinaggio*, opponendomi a quelli che dichiarano che la gratitudine è sconosciuta ai musulmani.

Dice il Corano: “Quando vi salutano d’un saluto, salutate con uno migliore o rendete quel saluto, perché Dio d’ogni cosa tien conto.” (Sura IV, 86). Spesso la formula di risposta è: “La pace sia con te.”

Il viaggiatore attento avrà avuto modo di osservare che nei paesi orientali la serie di trilli a voce sempre più acuta, con la punta della lingua battuta velocemente contro il palato, viene chiamata da alcuni ziralit o zagalit. Un esploratore racconta che questo gorgheggio è stato eseguito per la prima volta al matrimonio di Isacco e Rebecca. Il termine arabo classico è tahlil, quello persiano kil.

Dopo il bagno o la rasatura del capo si dice na’iman. La frase appropriata per la risposta – in Oriente ogni frase di convenevoli ha la sua corrispondente - è: “Che Allah ti favorisca!” Nel mio *Pellegrinaggio* ho fatto alcuni esempi di botta e risposta in rima, che prendono di mira anche l’amore. “Hania’n!”, “Piacere a te!” si dice a un uomo che sta bevendo. “Allah yuhannik”, cioè “Che Allah ti dia gioia!”

## LA SEPOLTURA

Nei paesi a clima caldo come l’Egitto, i morti sono seppelliti in fretta, anche a rischio di interrarli vivi. Questa pratica sembra quasi istintiva ed è confermata dai seguenti detti: “Quando muore qualcuno della vostra famiglia, non tenetelo in casa, ma portatelo subito nella sua tomba”. E anche: “Prepara in fretta la bara. Se il morto è stato un brav’uomo è giusto dargli onorata sepoltura, se è stato malvagio, è ragionevole toglierlo rapidamente di torno”:

Ogni cimitero musulmano ha un edificio dove le donne oneste possono sedere per piangere, senza essere viste dalla folla. Le visite ai defunti sono imposte dall’Apostolo: - “Frequenta il cimitero, ti farà pensare alla vita futura!” E anche: “Chiunque si reca tutti i venerdì alla tomba dei suoi genitori sarà considerato un figlio devoto, anche se era stato disobbediente quando erano in vita.” La costruzione ha una struttura simile a quella delle cappelle mortuarie europee. Said, Pascià d’Egitto, ne aveva gentilmente fatto erigere una sull’isola al largo di Suez perchè le signore inglesi

avessero un luogo protetto per dare sfogo al pianto per i cari defunti, ma non ho mai sentito che alcuna di loro vi si sia recata.

La tomba musulmana è coperta da un arco di mattoni intonacati ed è abbastanza ampia da permettere al defunto di tirarsi su a sedere per rispondere agli Angeli Interroganti. La terra non deve toccare il corpo, per non causargli tormento. Le tombe dei poveri sono composte da una nicchia (allahd) sporgente dalla fossa, rozzamente ricoperta con paglia e foglie di palma.

I beduini trasportano la salma al cimitero a dorso di cammello. Per questo, sognare un cammello è considerato presagio di morte.

L'Islam non incoraggia i pianti per i defunti. Il califfo Abu Bakr diceva: "Per colpa del pianto dei vivi, la salma è irrorata di acqua bollente", alludendo alla punizione per non aver preso provvedimenti da vivo per prevenire i lamenti. Questa usanza proviene dall'Africa, da dove ha raggiunto l'Egitto. Il loro canto funebre ha una struttura curiosa. Per gli Zoroastriani, tutte le lacrime versate per i morti finiscono all'inferno, dove formano un fiume nero e glaciale.

In Egitto, come nella Roma repubblicana, il colore del lutto era il blu scuro. I Persiani sostengono che fu Qai Qwus, vissuto nel 600 a.C., a introdurre questo colore, che portò per la morte del figlio Siyawush. Il blu fu portato per l'ultima volta alla morte di Husain, nel 10° del muharram (il primo mese dell'anno musulmano, che allora rappresentava l'equinozio di primavera). Dopo di allora venne sostituito dal nero. Ma i Musulmani non portano questo simbolo di dolore detto hidad, lo considerano anzi idolatra ed estraneo alla loro cultura. In Egitto, specialmente nella regione dell'Alto Nilo, le donne manifestano il lutto colorando le mani con l'indaco e dipingendosi la faccia di nero.

Gli abitanti del deserto amano essere sepolti sul pendio di una collina, da dove possono continuare a vedere l'accampamento e chiamare a gran voce gli amici e i cavalieri che passano vicino alla tomba. Ne abbiamo un esempio in questo poema di Wetzstein:

O bear with you my bones where the camel bears his load  
And bury me before you, if buried I must be;  
And let me not be buried 'neath the burden of the vine  
But high upon the hill whence your sight I ever see!  
As you pass along my grave cry aloud and name your names  
The crying of your names shall revive the bones of me:  
I have fasted through my life with my friends, and in my death  
I will feast when we meet, on that day of joy and glee.

(Porta con te le mie ossa, dove il cammello porta il suo carico/ E seppelliscimi prima di te, se devo essere seppellito/ Non permettere che mi interrino sotto al peso/ carico della vigna/ Ma in alto, sulla collina, da dove ti vedrò per sempre!/ Quando passi vicino alla mia tomba grida forte e di il tuo nome/ Sentirlo pronunciare ridarà vita alle mie ossa/ In vita, ho digiunato con i miei amici; dopo la mia morte/ festeggerò in quel giorno di gioia e allegrezza, quando ci incontreremo.)

In passato, l'infanticidio faceva parte delle usanze di molti paesi. Oggi, esso sopravvive in Rajasthan, in Cina e in altri paesi afflitti da sovrappopolazione. Può darsi che un giorno la civiltà sia costretta a ripristinare la legge di Licurgo, che aveva proibito alle coppie di avere figli senza l'approvazione dello stato. Il miglioramento delle capacità dei medici e delle ostetriche di salvare vite inutili e di far crescere dei semi-aborti, che servono solo ad aumentare la degenerazione della razza, è una delle maledizioni del nostro secolo. Anticamente, presso i Greci e gli Arabi le pratiche malthusiane erano portate all'eccesso. Posidippo dichiara che ai suoi tempi:

A man, although poor, will not expose his son;  
But however rich, will not preserve his daughter.  
(Un uomo, per quanto povero, non esponeva il figlio maschio,  
ma, per quanto ricco, non teneva con sé la figlia femmina.)

In confronto all'India, alla Cina e ad altri paesi 'pagani', il suicidio nei paesi islamici è relativamente raro. Come i Cristiani, i Musulmani "non hanno alcuna fretta di presentarsi al Creatore", anche se la decisione finale poi non dipende da loro. A causa di un curioso pregiudizio, un Indù non si legherebbe mai una corda al collo per farla finita, perché in questo modo l'anima uscirebbe dal corpo attraverso un canale impuro.

In Inghilterra, la forma più comune di suicidio per gli uomini è l'impiccagione. Seguono l'annegamento, il tagliarsi o pugnalarsi, l'ingestione di veleno, un colpo d'arma da fuoco. Le donne preferiscono il veleno e, se non è inverno, l'annegamento. Anche se in India nessun Dr. Ogle ha sinora classificato i suicidi, i casi più comuni sembrano essere il lanciarsi giù da una rupe come quella di Giruar, l'annegarsi e il lasciarsi morire di fame. In questo paese la vita ha così poco valore che una madre può impegnare con un voto suo figlio a suicidarsi arrivato a una certa età.

L'abito rosso è segno di vendetta e di collera. Il re persiano Fattah 'Ali Sah, lo indossava prima di ordinare una punizione. L'abito bianco è segno di pace, di gioia e di misericordia e una morte bianca è una morte tranquilla e naturale, con il perdono dei peccati. Una morte nera è una morte violenta

e terribile, come quella per strangolamento. Una morte verde è quella del derviscio, vestito di abiti rattoppati. Una morte rossa è causata da un massacro o da una guerra. Per i mistici, invece, essa simboleggia la resistenza dell'uomo alle passioni.

Sonnini descrive una pozione fatta dalle donne egiziane con del sangue mestruale, che provoca i sintomi dello scorbuto. Le gengive si ammalano, i denti cadono, i capelli si diradano, il corpo si prosciuga, gli arti perdono forza e, in capo a un anno, sopraggiunge la morte. Egli sostiene che non vi è antidoto a questo veleno e, se questo è vero, le egiziane sono in vantaggio sulle Locustae e Brinvilliers dell'Europa moderna. L'Atta'am è una miscela preparata in Marocco dalle donne anziane, con ossa di morto, capelli, occhi e altri simili ingredienti. Si dice che causi una malattia debilitante, incurabile per la quale la farmacopea ufficiale non ha rimedi. Per uccidere i cani, i Musulmani inseriscono astutamente degli aghi dentro alle polpette di carne.

Gli Arabi, che conoscono l'uso degli anestetici, non sembrano avere mai studiato il problema dell'eutanasia. Essi preferiscono vedere morire un uomo fra i tormenti piuttosto che somministrargli un analgesico per alleviare il dolore. Ho sentito anche dei cristiani esultare proclamando che il sofferente "era rimasto lucido sino all'ultimo". Alla base di questo comportamento barbaro vi è la stessa superstizione che, una generazione fa, induceva l'ostetrico sciocco a non somministrare l'etere a causa del detto divino: "Tu partorirai con dolore." (Gen. III 16). Nella campagna di Bosnia Erzegovina molti ufficiali austriaci avevano con sé delle dosi di veleno, da usare in caso fossero caduti prigionieri dei feroci selvaggi contro cui stavano combattendo. In Inghilterra, molti aneddoti su come "aiutare il povero caro a spirare dolcemente", testimoniano che il metodo dell'eutanasia non è affatto sconosciuto alle classi più umili.

Con le foglie di loto si fa un'infusione per l'abluzione della salma e con il cotone imbevuto di canfora si chiudono la bocca e gli altri orifici. Se il morto è un uomo ricco, per la suffumicazione della salma si impiegano l'acqua di rose, il muschio, l'ambra grigia, il sandalo e l'aloè.

I musulmani sono tenuti a fare in modo che i Veri Credenti siano seppelliti in modo decoroso. Spesso i poveri, per poter provvedere ai funerali, chiedono l'elemosina.

Ogni città orientale ha un appellativo particolare. Al-Madinah è chiamata Al-Munawarah, l'Illuminata, per via della luce accecante che circonda la tomba del Profeta, visibile solo ai Veri Credenti.

Una tomba onorata è adorna di nastri, anziché delle solite strisce di tessuto. Lane e molti altri sono sconcertati dall'uso di queste decorazioni che, in molti casi, sono sospese agli alberi, per trasferire su di loro e su

chiunque li tocchi la malattia dalla persona. Gli Swahili chiamano questi addobbi keti, che significa luogo o veicolo, usato dal frequentatore dell'albero, che preferisce occupare la pianta piuttosto che il corpo dell'ammalato.

La canfora è molto cara ai poeti arabi e odiata dai Persiani. Poiché è usata per purificare la salma, essa è per loro associata con la morte. Burckhardt (Prov. 464) dice: "Cantare senza monete è come seppellire una salma senza hanut." L'hanut è una miscela di canfora e di acqua di rose, che viene spruzzata sul viso del morto prima di avvolgerne la salma nel lenzuolo. Per lo stesso motivo, i Persiani evitano di parlare del caffè, che si beve ai funerali. In tutte le altre occasioni essi bevono il tè.

Durante il lutto, le donne musulmane non usano profumo né tinture.

Secondo Burckhardt, l'aloë è piantata nei cimiteri per insegnare la pazienza. Viene anche attaccata sopra alle porte di casa, come il coccodrillo essiccato, per impedire agli spiriti maligni di entrare. "Sospeso al muro, senza terra né acqua – dice Lane – può vivere per alcuni anni e anche fiorire. Per questo è chiamato sabr, che vuol dire pazienza." Le due parole sibr e sabr (radice) significano anche lunga sofferenza. Sono convinto che all'origine di questa pratica vi sia una delle tante superstizioni dell'Africa centrale dove, ancora oggi, i selvaggi Gallas piantano l'aloë sulle tombe, perché credono che quando germoglia il defunto viene ammesso nei giardini di Wak, il Creatore.

## NOTTE

Quando fa caldo, le donne orientali dormono nude sotto al lenzuolo. Anche i greci e i romani dormivano svestiti e nell'Inghilterra medioevale persino le donne più pudiche non vedevano nulla di sconveniente nel dormire nude accanto ai loro mariti nudi. Il berretto e la camicia da notte sono invenzioni relativamente recenti. Di regola, gli orientali coprono con il lenzuolo o con la coperta anche la testa. Questa pratica è senza dubbio igienica, perché in questo modo tutto il corpo è protetto dalle correnti d'aria. Gli Europei, però, faticano ad adottarla perché hanno l'impressione di soffocare. Un'altra usanza orientale eccellente, seguita in particolare dai selvaggi, è quella di abituare i bambini a dormire con la bocca chiusa. Da adulti, essi non russeranno e, per difendersi dalla febbre malarica, non avranno bisogno della 'protezione di Outram', il pezzo di mussola sopra alla bocca.

I musulmani hanno delle idee curiose sulle posizioni assunte dal corpo durante il sonno. - E' proprio dei Re giacere sul fianco sinistro, dei Saggi giacere su quello destro, dei Santi dormire supini e dei Diavoli dormire proni – dice un proverbio popolare. Molti non riescono a dormire se prima non si sono sottoposti all'impastamento dei muscoli e allo strofinamento della pelle, una pratica igienica salutare che si va diffondendo anche in Inghilterra.

Samar è l'ombra della luna, la semioscurità delle notti in cui risplendono solo le stelle o l'oscurità totale del cielo senza luna né stelle. Perciò il proverbio "Non lo farò né all'ombra né al chiaro di luna" vuol dire "Non lo farò mai." Un altro proverbio, che io considero molto salutare, dice: "Andare a letto presto la sera e alzarsi di buon mattino". Molti barbari hanno l'abitudine di starsene seduti alla luce della luna o a quella del fuoco di campo fino a mezzanotte e oltre. Essi mettono in pratica la versione moderna del suddetto proverbio:

Gli sceicchi delle tribù arabe trattano la maggior parte degli affari pubblici di notte.

## **ABLZIONI CERIMONIALI**

L'abluzione completa si rende necessaria soprattutto dopo l'emissione del seme, che avviene durante la copula o la polluzione notturna. L'acqua deve essere pura, non essere inferiore a una certa quantità e toccare ogni punto della pelle. Si comincia dal lato destro del corpo e si termina con il sinistro, anche se c'è chi preferisce immergersi interamente nell'acqua.

La disposizione contenuta nel Corano per il wudhu, concisa e oscura come al solito, ha dato origine a molte dispute e domande casuistiche. Il testo (cap.V) dice: "O Veri Credenti, quando vi preparate a pregare, lavatevi (ugsul) la faccia e le mani fino al gomito; strofinate (mash) le mani e i piedi fino alle caviglie. Se siete impuri per aver giaciuto con una donna, lavatevi dappertutto." Questo precetto deriva dal rito ebraico di purificazione e dalla cerimonia di abluzione. I primi Cristiani non agirono saggiamente nel non rendere obbligatorio il bagno. S. Paolo (Eb. XI, 22) dice: "Avviciniamoci con un cuore sincero... avendo i nostri cuori disseminati da una cattiva coscienza e i nostri corpi lavati con acqua pura." Ma questo non è sufficiente. I Cristiani Orientali vivono in un clima nel quale la pulizia dovrebbe venire prima della devozione. Invece, si distinguono per la loro sporcizia e rappresentano una vista sgradevole in confronto ai Musulmani e specialmente agli Indù. La mancanza di istruzioni per lavarsi e la

proibizione di bere alcolici sono due cose riprovevoli del codice morale cristiano.

Per quanto frequenti siano i bagni, i peli del corpo, osservati al microscopio, mostrano depositi di sporco. I peli delle ascelle dovrebbero essere strappati, anziché rasati, perché la loro ricrescita provoca prurito. All'inizio, lo strappo è doloroso, ma poi la pelle si abitua. La regione pubica deve essere rasata, anche se è già stata applicata una crema depilatoria. Il pelo si può eliminare con l'attahfif. Il liban shami (incenso siriano) è una resina d'abete importata da Chio, che viene prima fatta sciogliere, poi raffreddata con la forma di un tampone, da passare sulla faccia e sul corpo. I peli vi aderiscono e vengono strappati alla radice (Burckhardt, 420). Non pochi Anglo-Indiani hanno adottato questo metodo.

Nelle donne, il folto 'velo di natura' viene eliminato con creme depilatorie e con la vellicazione. Quando Bilkis, regina di Saba, sollevò il vestito e si scoprì le gambe (Corano XXVII), Salomone, suo promesso sposo, volle che prima si depilasse. Il preparato più comune, detto nurah, consiste in sette parti di calce viva e in tre parti di zarnik o arsenico giallo. Viene applicato nei locali dell'hammam sulla pelle sudata. Appena il pelo comincia a staccarsi, la sostanza deve essere lavata via, altrimenti brucia la pelle e la macchia. Gli altri peli del corpo (sa'rat, da non confondere con sa'rah, capello) vengono eliminati con una miscela di miele caldo e trementina a cui si dà la forma di un salsicciotto, da far rotolare sopra di essi fino a quando non vengono via. Purtroppo, una buona crema depilatoria è ancora un desideratum. I migliori profumieri di Parigi e di Londra non ne hanno da poter raccomandare e la ragione è molto semplice: è impossibile eliminare il pelo senza rovinare la pelle.

Quando Mohammed Alì Pascià il Grande cominciò a governare il Cairo, trovò la città 'soffocata' dallo sporco. Diede allora ordine che ogni padrone di casa tenesse perfettamente pulito il tratto di strada davanti all'edificio di sua proprietà, pena la confisca dell'abitazione. Dopo alcune condanne dimostrative, l'ordine venne rispettato da tutti. Il risultato fu che, da allora, il Cairo non ha mai conosciuto la peste. In questo momento io mi trovo a Tangeri e devo dire che vi sarebbe una grande necessità di avere un Mohammed Alì anche in questa città.

Gli orientali temono le correnti d'aria almeno quanto i Tedeschi, ma per un motivo più valido. Nei climi caldi, gli spifferi sono molto pericolosi.

Sputare e soffiarsi il naso è considerato volgare nella buona società. Per quanto riguarda lo starnutire (al-'atsah), la faccenda è complicata. Per la

tradizione talmudica riguardante la morte da starnuto, vedi Lane (M.E. cap.VIII). Gli Indù credono che lo starnuto e lo sbadiglio siano causati dagli spiriti maligni e, per scacciarli, essi fanno schioccare il pollice e l'indice il più rumorosamente possibile. Gli arabi pagani considerano lo starnuto un cattivo presagio, che spesso ha posto fine ai loro viaggi. I musulmani credono che quando Allah diede ad Adamo l'anima ( la vita), l'argilla si trasformò nella sua carne e nelle sue ossa. Risvegliandosi alla vita, il primo uomo starnutì ed esclamò: "Al hamdu li-llah", a cui Gabriele rispose: "Che Allah abbia misericordia di te, o Adamo!"

Maometto, che amava starnutare perché questo atto aiuta il corpo a essere più leggero e i pori ad aprirsi, ma detestava gli sbadigli perché non salutari quanto uno sternuto. Per questo disse: "Se uno di voi sbadiglia e non si copre la bocca, vi entra dentro un diavolo." Questa superstizione è ancora diffusa da Baghdad al Marocco.

*Sed vitam faciunt balnea, vina, Venus!* Per gli orientali, l'hammam è un lusso e una necessità allo stesso tempo. Gli uomini vi passano ore a parlare di soldi, di donne e di prodezze amorose. Le donne vi passano mezze giornate a lamentarsi dell'eccessiva inclinazione dei propri mariti all'amore, che contrasta con la loro avversione, dettata dal pudore, per i rapporti carnali.

Nell'hammam si vedono uomini battere le mani sopra agli arti ed ascoltare il suono che ne deriva. Alla base di questo atto c'è la credenza che la pelle pulita, con i pori liberati dal sudore e dal sebo, dà un suono diverso e più forte, caratteristico del pulimento e del lustramento.

In occasione di feste private e di picnic, uomini e donne affittano l'hammam per quasi tutta la giornata. In questa storia, il bagno appartiene al pubblico ed è un puro capriccio della sposa quello di immergersi in acqua con il marito. Le persone 'rispettabili' non lo fanno.

Per quanto riguarda la medicina popolare e le cure preventive, gli Arabi hanno alcuni versi, che ricordano i detti della scuola salernitana:

Dopo il pasto di mezzogiorno riposa, anche solo per pochi minuti,

Dopo il pasto della sera cammina, anche se fai solo pochi passi.

Prima di andare a dormire devi mingere, anche se espelli solo poche gocce.

In Inghilterra, il cordone ombelicale è oggetto di alcune superstizioni. Le persone dei ceti più bassi mettono sulla ferita un pezzo di stoffa bruciata al centro. Esse credono che l'orlo carbonizzato del tessuto faccia rimarginare il taglio. Per questo assicurano il panno al bambino con una fascia strettamente legata attorno al corpo, un'azione che serve anche a prevenire la pancia.

In Oriente, vi sono molti riti per festeggiare la nascita di un bambino. In India, l'ostetrica tocca il cordone ombelicale con un oggetto che luccica, come una rupia o un pezzo d'argento, prima di tagliarlo. Quindi intasca la materia che brilla e senza la cui luce, secondo la finzione, ella non avrebbe potuto compiere l'operazione. Il coltello usato per tagliare il cordone ombelicale viene messo accanto alla puerpera per quaranta giorni. Durante questo periodo, ogni volta che il bambino fa il bagno o viene condotto fuori, il coltello deve essere portato insieme a lui. Quando torna a casa, il coltello deve essere rimesso al suo posto vicino alla madre. Nel quarantesimo giorno, il chilla, si raccoglie il kajal (nerofumo) che si è formato sulla lama e lo si applica sugli occhi del neonato. Poi, il coltello deve essere usato per tagliare la gola a un gallo o a una pecora (Herklots, cap.1, sec. 3). In Egitto, vi è un modo molto particolare di disporre del cordone ombelicale, ma Lane è troppo castigato per fornircene i dettagli.

Il tabacco e il caffè sono in stretta relazione tra loro per gli effetti che producono sull'organismo. Il fumo deprime l'azione del cuore ed ha un effetto calmante e lenitivo. Il caffè, come l'alcool, agisce in senso opposto sulla circolazione, eccitando il sistema nervoso. Non pochi esperti consigliano ai fumatori abituali di bere un bicchiere di alcool diluito con acqua prima di andare a dormire. Gli ignoranti che si scagliano contro 'lo sporco tabacco' dovrebbero prendersi la briga di osservarne gli effetti su ampia scala, invece di basare le loro opinioni sulle conseguenze verificatesi in un piccolo bacino, com'è nel costume anglosassone. Essi scoprirebbero, ad esempio, che in Egitto, in India e in altre parti del mondo orientale la nicotina è usata non solo dagli uomini di ogni età e classe sociale, ma anche da donne e bambini. Lo studio di tutti questi individui modificerebbe i risultati ottenuti dall'osservazione di poche persone in patria. Ma il filantropo non vuole conoscere la verità, anzi si ritrae da essa, come avviene per l'oppio, *populus vult decipi*. L'unica cosa che gli importa è il suo 'pallino', la sua idea ossessiva e ostinata.

L'acido viene somministrato come antidoto per le intossicazioni, mentre le spezie piccanti e i dolci accrescono l'effetto della canapa indiana, dell'oppio, del giusquiamo e della datura.

I persiani hanno un sistema molto sgradevole per far passare l'ubriacatura. Appendono per i piedi la persona che deve smaltire la sbornia, come facevamo noi con gli annegati, poi gli riempiono la bocca di escrementi umani. Si può star sicuri che in poco tempo vomita.

La bibita fatta con il frutto del tamar al hind, termine da cui deriva il nostro tamarindo, è leggermente lassativa ed è molto bevuta nei mesi caldi. Con il frutto essiccato si fanno delle tortine, vendute nei bazar. Il viaggiatore non deve mai dormire sotto alla chioma di un albero di tamarindo per evitare l'insorgenza di brividi e attacchi di febbre. Nel Sind, mi capitò di farmi beffe di questa credenza, che consideravo un'assurdità locale. Passai la notte sotto a un dattero indiano e mi risvegliai con una bella febbre, che mi durò una settimana.

Quando si purgano, gli orientali fanno molta attenzione e scherniscono gli Europei per la loro mancanza di precauzioni. Non escono di casa fino a quando l'effetto del purgante non è terminato, evitano di fare il bagno, non bevono vino e stanno lontani dalle donne. Tutte attività che riprendono con rinnovato zelo subito dopo.

Nella medicina araba, attabannug che letteralmente significa drogare con cannabis o giusquiamo, nella medicina araba equivale al nostro anestetico. In Oriente, queste droghe sono state usate per secoli in chirurgia, molto prima che l'etere e il cloroformio si diffondessero nell'Occidente civilizzato.

Come ci si può aspettare in una nazione di allevatori di cammelli, la cauterizzazione, usata come revulsivo, è un rimedio popolare presso i beduini. Dice un proverbio: "ahiri-iddawa' al-kaei" (La cauterizzazione è il non plus ultra del trattamento medico). E anche: 'Il fuoco e la malattia non possono coabitare.' Molti abitanti del deserto portano sul loro corpo gli orribili segni di questo eroico trattamento, il cui abuso porta spesso alla cancrena. Ma un altro proverbio (Burckhardt, Proverbi, N. 30) dice: 'Se non vi è nient'altro che valga, ricorri a metodi drastici.'

L'attiriaz era una droga a base di melassa usata contro i morsi velenosi. Quella di Baghdad e dell'Irak è stata a lungo considerata la migliore. L'equivalente europeo, la melassa di Venezia (theriaca Andromachi), è un elettuario contenente molti elementi. Come controveleno, i beduini mangiano per quaranta giorni tre teste d'aglio dentro al burro chiarificato.

La capparispinosa cresce nel deserto. I suoi rami, lunghi una spanna, vengono immersi in acqua di zemen, poi venduti alla Mecca in grande quantità come stuzzicadenti. In India, gli stecchi si ricavano da diversi tipi di piante, come il dattero, l'*achyrantes* e il *phyllanthus*. Gli arabi considerano particolarmente efficace lo stuzzicadenti di ulivo, "la pianta che cresce sul monte Sinai" (Corano, XXIII, 20). Maometto usava solo questo, perché previene la carie dei denti e profuma la bocca. Lo troviamo nel Corano, al

cap. XCV, l. L'estremità in basso del miswak deve essere tenuta fra l'anulare e il mignolo, il centro deve essere stretto fra l'indice e il medio, l'estremità in alto deve essere contro le labbra con il pollice. Tutti questi tipi di stuzzicadenti sono stati a lungo in vendita al Palazzo della Medicina di Piccadilly, vicino al Palazzo Egizio. Essi sono migliori dei nostri sporchi spazzolini da denti, anche se rendono più lunga l'operazione di pulizia. Permettono, infatti, di levare i frammenti di cibo da ogni dente, anziché dare solo una spazzolata generale. In alcune parti dell'Africa e dell'Asia gli uomini si portano appresso lo stuzzicadenti appeso al collo con uno spago.

Fino a poco tempo fa, i pazzi venivano rinchiusi nei monasteri siriani, nella speranza che il santo patrono li guarisse. Questi poveretti facevano una vita terribile. Tutte le guide turistiche parlano del metodo di guarigione seguito al convento maronita Koshaya, vicino a Beirut. I monaci gettavano l'idiota o il folle a testa avanti in una lugubre caverna, con una catena al collo. Dopo averlo legato alla parete, lo lasciavano ad attendere la visita di Sant'Antonio, che predilige questa caverna. Il paziente o guariva o moriva, ucciso dal freddo, dalla solitudine e dall'inedia.

Gli arabi descrivono due tipi di lebbra: la bahaq o baras, la lebbra comune o bianca e la judham, quella nera. Attribuiscono la causa di entrambe a una dieta sbagliata, a base di pesce e di latte. Curano entrambe con dei tonici, in particolare con l'arsenico. I musulmani considerano la lebbra una malattia 'della Sacra Scrittura'. Essa prevale infatti fra gli Israeliti che proprio per causa sua, come dice Manetho, furono espulsi dall'Egitto, perché contagiavano la popolazione. Nel mondo cristiano medioevale era prevalente l'idea che il Salvatore fosse un lebbroso. Per questo motivo, la malattia era chiamata *morbis sacer*. I santi andavano a rendere omaggio ai sofferenti e il Papa Clemente III (1189 d.C.) si indirizzò a loro chiamandoli "*dilectis filiisleprosis*". (vedi Farrar, Vita di Cristo). Sonnini, che aveva visitato il lebbrosario di Canea, sull'isola di Candia, parla di "una lussuria prepotente e disgustosa" causata dalla malattia, ma in Brasile, dove questa malattia immonda è tuttora esistente, non ne ho mai sentito parlare.

Dice il Corano (sura 5, versetto 6): "...se siete malati o in viaggio, o se uscite dalla latrina o avete avuto rapporti con donne e non trovate acqua, usate allora buona sabbia e passatevela sul volto e sulle mani".

Lavarsi con la sabbia è una pratica di pulizia molto diffusa nei climi caldi e asciutti, in uso già da prima di Maometto. Cedrenus parla di un battesimo con la sabbia, impartito a un viaggiatore morente nel deserto dell'Africa.

In Oriente la mano sinistra è considerata impura e usata per il lavaggio del corpo. E' una grave offesa porgerla e nessun uomo la usa per mangiare o per accarezzarsi la barba. E' probabile, inoltre, che in tutto l'Oriente musulmano non si trovi un solo mancino. In Brasile, invece, questa distinzione si applica all'altra mano. Qui, le persone all'antica non prenderebbero mai il tabacco con le dita della mano destra. Si dice che anche gli abitanti del Catai preferiscano la mano sinistra. "Il cuore, che è il sultano della nazione Corpo, ha il suo palazzo da questo lato."

Dopo aver urinato, i musulmani asciugano il pene con un pugno di terra o con un sasso, a volte con due o tre. Se devono tornare a pregare, eseguono il wudhu. Nel suo libro *Viaggio nel Levante*, Tournefort racconta un episodio divertente: a Costantinopoli, alcuni cristiani avevano cosperso di pepe le pietre che i musulmani usavano per asciugarsi il pene.

I musulmani aborriscono la pratica insalubre e non igienica di usare la carta al posto dell'acqua. Proprio per questa obbrobriosa abitudine degli Europei di usare la carta igienica, gli abitanti dell'India li hanno soprannominati 'latrine'. La maggior parte degli Anglo-Indiani, tuttavia, ha imparato a usare l'acqua.

In Oriente, l'evacuazione mattutina è considerata il *sine qua non* della salute. Anche i vecchi Anglo-Indiani condividono questa opinione sul bari fajar, il nome storpiato dato alla liberazione che avviene di prima mattina. I nativi dell'India, sia indù che musulmani, sono abituati ad andare di corpo due volte al giorno, mattina e sera. Questo potrebbe forse in parte spiegare la loro mitezza e tolleranza, perché '*c'est la constipation qui rend l'homme rigoureux*'.

Dall'ottobre 1831, anno dell'epidemia di colera, in poi, gli Inglesi sono un popolo molto diverso dai propri avi, che erano sempre costipati e che non si sedevano mai a tavola senza aver preso prima un lassativo. Il clistere, pressoché sconosciuto in Indostan, è usato quotidianamente dai barbari dell'Africa occidentale. Sonnini racconta che se una simile cura fosse stata prescritta in Egitto, al tempo dei Bey, sarebbe costata la vita al medico che l'avesse ordinata.

## BEVANDE

Noi Europei beviamo dopo i pasti, gli Orientali bevono prima e i mezzi-Orientali, come i Russi, bevono prima e dopo. Si dice che i liquori bevuti a stomaco vuoto siano dannosi, ma è soltanto una questione di abitudine. I Russi accompagnano la vodka con il caviale e gli Orientali alternano al Arak

con un'assalatah. Questa abitudine ha i suoi vantaggi perchè risveglia l'appetito e stimola la digestione. Inoltre, è economica e gli Orientali fanno molta attenzione a queste cose. Una mezza bottiglia ha lo stesso effetto di una intera. Sia il bhang che il kusumba, cioè l'oppio disciolto e filtrato attraverso un tampone di cotone, vengono bevuti prima del pasto principale. In questo modo, l'allegria è preprandiale, non postprandiale.

Il succo di giuggiole è usato come bevanda. Questo frutto (unnab), simile a una piccola mela, è usato anche negli stufati.

La pianta conosciuta come *rhamnus nabeca*, *zisiphum* o *spina Christi* perché, secondo la leggenda, i suoi rami spinosi sarebbero serviti per la corona di spine. Sul mercato inglese questo frutto è chiamato *Japonica cinese*. L'infuso delle sue foglie è usato per lavare i morti.

Nel capitolo II, versetto 219, il Corano dice: "Ti domanderanno ancora del vino e del maysir. Rispondi: 'c'è peccato grave e ci sono vantaggi per gli uomini in ambe le cose: ma il peccato è più grande del vantaggio.'"

Sul bere, Maometto sembra essere giunto a una decisione lentamente e per gradi. La legge coranica attuale è meno severa di quella decisa dai Mullah. Le proibizioni, stabilite in periodi differenti e diverse per importanza e distinzione, sono state discusse da Al- Baidhawi nel suo commento al capitolo sopracitato. Egli dice che la prima rivelazione si trovava nel capitolo XVI, 67. Ma il passaggio non era tenuto nel debito conto, allora Omar e gli altri si rivolsero all'Apostolo. Ma poiché anche questo passò inosservato, la decisione finale trasforma il vino e il gioco in opere di Satana. Ma il musulmano non è mai a corto di scuse ed egli può bere lo champagne e il cognac, che erano sconosciuti al tempo di Maometto e che quindi non erano stati proibiti. La giustificazione al consumo di vino e di alcool sta nel loro uso terapeutico, la stessa usata da quelli di noi che storcono il naso con dispregio all'idea di bere per il piacere di farlo.

Gli orientali, che ignorano le formalità e le convenzioni della società occidentale, bevono con l'intento d'ubriacarsi. Quando sono pieni fino agli occhi, si dedicano a giochi e scherzi rozzi e il loro comportamento diventa violento. Quello che in persiano si chiama badmasti - le *vin mauvais* - si conclude con liti e spargimento di sangue. Per questo l'affermare che i patriarchi, i profeti e i santi bevevano vino è considerato irriverente.

I musulmani sono d'accordo con gli astemi di casa nostra nel negare che, fatta eccezione per Noè, nelle Sacre Scritture siano menzionate sostanze inebrianti.

C'è un'affascinante canzone di Abu Mijan, che Ockley ha tradotto dal tedesco:

When the Death angel cometh mine eyes to close,  
Dig my grave 'mid the vines on the hill's fair side;  
For though deep in earth may my bones repose,  
The juice of the grape shall their food provide.  
Ah, bury me not in a barren land  
Or Death will appear to me dread and drear!  
While fearless I'll wait what he hath in hand  
An the scent of the vineyard my spirit cheer.

(Quando l'angelo della morte verrà a chiudere i miei occhi per sempre,/ Scava la mia tomba fra le viti sul versante soleggiato della collina;/ Perché, per quanto le mie ossa riposino in profondità, / Il succo dell'uva provvederà a nutrirlle. / Ah, non seppellirmi in una terra desolata/ Dove la morte mi apparirebbe spaventosa e orribile!/ Io attendo invece senza paura quello che mi riserverà/ Se ci sarà il profumo del vigneto a rallegrare il mio spirito.)

Il vecchio, splendido bevitore!

Presso i popoli dell'Africa centrale, è raro trovare un capo che sia ancora sobrio dopo mezzogiorno. Gli inglesi, che sono famosi per le loro bevute, sono dei bambini al confronto di questi negri vigorosi. Nell'Unyamwezi, ho visto un marchingegno costituito da un pezzo di corteccia fissato alla testiera del letto con un angolo di venti gradi, sul quale scorreva il Pombe, la birra di Osiride, proveniente da un enorme contenitore posto in alto. Di questo popolo si potrebbe dire che *comminxit lectum potus*.

In Oriente, i bevitori inveterati provavano un grande piacere a bere all'alba e l'indulgere a un frizzante bicchiere di vino la mattina era un'usanza molto cara anche ai Persiani, popolo dai gusti squisiti. Non era affatto insolito sentire uno di loro salutare un amico con l'augurio: "Possa la libagione mattutina riuscirci gradita!" Oggi, questa pratica è ristretta alle persone di abitudini dissolute e sregolate.

Gli arabi, come già facevano i greci e i latini, bevevano vino mescolato. Imru' Al-qais, nel suo Mu'allaqat, dice: "Porta il vino ben mesciuto, dal color di zafferano. Allunghiamolo con acqua ed i calici innalziamo." Per affrontare la gara a chi beve di più, ubriacandosi in modo piacevole, gli Orientali si cambiano d'abito e infilano un vestito dai colori sgargianti, fornito dal padrone di casa. Questi abiti sono di solito gialli, rossi e verdi, nelle diverse sfumature.

Nel 1848 risalivamo marciando la valle dell'Indo, al comando di Sir Charles Napier, per attaccare Nao Mall di Multan. La tabella di marcia del Sind Camel Corps, le nostre truppe cammellate, era di circa cinquanta chilometri al giorno. Per rispettare questa media, noi inducevamo gli animali in uno stato di ubriachezza quasi totale, con il bhang o canapa indiana. Il termine bhang deriva dall'antica parola copta nibanji, che indica una preparazione a base di canapa. Omero chiama questo preparato

'nepenthe', un termine che Al-Qazuini spiega con 'garden hemp', cioè canapa coltivata in giardino, il qunnab al bustani. Altri, invece, fanno corrispondere questa parola al giusquiamo, che era molto adoperato nell'Europa medioevale.

L'uso del bhang risale agli albori della civilizzazione, quando i piaceri sociali erano quelli forniti dalle sostanze inebrianti. Racconta Erodoto che, durante le cerimonie religiose, gli abitanti della Scizia facevano bruciare i semi e le foglie di questa pianta e si ubriacavano aspirandone il fumo. I Boscimani del Sud Africa seguono ancor oggi questa pratica, che sembra essere stata la prima forma conosciuta di fumo. Galeno racconta di forme di intossicazione dovute alla canapa. Nel tredicesimo secolo, gli Egiziani inventarono una serie di preparazioni che ritroviamo nelle Notti.

L'odore del fiore dell'henna ricorda quello dello sperma maschile. Per questo è prediletto dalle donne, come lo è da noi la rosa tea. E' anche stato trovato sulle unghie delle mummie egiziane. Si pensa che nella Grecia antica fosse conosciuto come kupros, che i Greci moderni chiamano kene o kena. Nel canto di Salomone (I, 14), questo arbusto che invade i vigneti è chiamato *botrus cypri*. Vicino a Bombay, esso cresce formando delle siepi il cui profumo si sente a distanza. In ebraico, il suo nome è copher, termine che l'A.V. traduce con ' un mazzo di fiori di henna'.

## CIBO

Gli Orientali hanno delle credenze superstiziose riguardo ai poteri del cibo. Ho conosciuto un uomo colto che non si sedeva mai a tavola senza un cerimonioso salam al proprio membro.

Il cibo migliore è quello preparato in casa dalle donne senza procedure complicate, facilmente digeribile. Il saridah è costituito da pane sbriciolato, nel quale è stata fatta cuocere della carne. Una variante da questo piatto prevede l'aggiunta di uova e midollo.

Riferendosi all'uso particolare che una persona fa del pollice, indice e medio della mano destra, Burckhardt cita questo proverbio: "Egli abbassa le dita come l'artiglio di una cornacchia e lo risollewa come lo zoccolo di un cammello".

La carne di cammello vecchio somiglia a quella del toro, quella di cammello giovane è eccellente, anche se gli Europei non la apprezzano perché, come quella del pesce raro, non ha un sapore familiare e immediatamente riconoscibile. L'avevo già fatto notare nel mio libro *Primi*

*Passi.* In Europa circola la vecchia idea che il desiderio di vendetta degli Arabi sia accresciuto dal consumo della carne di questo animale vendicativo. Ma come spiegare allora la tendenza furiosa e frenetica alla vendetta degli Indiani Nordamericani, che non hanno mai visto un cammello? La verità è che il perdono e la misericordia appartengono agli eletti, non ai miserabili che compongono il genere umano.

Il kebab è carne di montone o di agnello tagliata a piccoli quadri, infilzata nello spiedo e cotta alla griglia. Questo è il modo di arrostitire la carne nel vicino Oriente dove, come in Occidente, non si è appreso a cuocere la carne in modo da conservarne il sapore. Un procedimento che è invece ben noto ai gauchos argentini. Essi cuociono la carne all'asado, a fuoco vivo, mentre sta ancora fremendo e prima che le fibre si irrigidiscano. Se l'animale è giovane, la polpa è perfettamente tenera ed ha un sapore 'carnoso', che si perde con la conservazione.

Con un pezzo d'agnello arrosto, una casalinga egiziana o siriana riesce a preparare venti piatti diversi. Un cuoco britannico è molto più ripetitivo e lascia fare allo stomaco tutto il lavoro di digestione, invece di alleviarlo.

I ful al-har sono dei fagioli simili alla fava cavallina (vicia faba equina), che vengono lasciati per qualche tempo in immersione e poi bolliti; i ful mudammas sono dei fagioli non sgusciati, che vengono esposti al vapore e bolliti tutta la notte. Sono consumati soprattutto in Egitto, conditi con olio di lino.

Narra la leggenda che, prima dei giorni del faraone (quello di Mosè), gli Egiziani si nutrivano di pistacchi, un alimento che li rendeva vivaci e arguti. Il tiranno, che aveva notato che i fagioli di cui si nutriva l'asino domestico lo rendevano molto più tonto di quello selvatico, che mangiava pistacchi, fece sradicare tutti i pistacchi e li fece sostituire con i fagioli. In breve tempo, la dieta a base di questo legume rese tutti i sudditi grevi, massicci e codardi, buoni solo per portare la soma.

I beduini scherniscono i mangiatori di fagioli, anche se non disdegnano un tipo di cipolla che somiglia molto a un legume. L'effetto principale di una dieta a base di fagioli è un aumento straordinario della flatulenza nello stomaco e nell'intestino. Un giorno sedevo nel quartiere greco del Cairo vestito da musulmano, quando vicino a me scoppiò il pandemonio. Un gruppo di ragazzi circondava due contadini, che stavano rientrando dai campi. Prima di partire per tornare a casa, uno dei due aveva detto all'altro: "Se porti tu le zappe, quando arriviamo io scorreggerò tante volte quanti sono stati i nostri passi." E poiché il compagno aveva accettato di caricarsi

le zappe, al momento di separarsi, al grido di: "Ecco qui il tuo bakshish!" egli emise una scarica di cinquanta scorregge, con grande divertimento dei ragazzi.

Ho notato che i galattofagi, i popoli che bevono latte, preferiscono il sapore acido del latte fermentato a quello dolce del latte fresco. In questo modo, essi scelgono che il processo di fermentazione si svolga all'esterno dei loro stomaci piuttosto che all'interno. A questo proposito, non ho mai visto un uomo, una donna o un bambino della Somalia bere una goccia di latte fresco. Non solo, ma si sono sempre fermamente opposti al fatto che lo usassimo noi, che lo facevamo scaldare per metterlo nel caffè.

Oggi è raro trovare del cibo colorato. Soltanto i cuochi persiani continuano la tradizione di macchiare il riso per il pulao, che noi chiamiamo pilaff, a causa della corruzione linguistica turca. A volte, esso ha i colori dell'arcobaleno: rosso, giallo e blu. In India, questa vivanda viene ricoperta con foglie d'oro e d'argento. In Europa, è rimasta solo l'usanza di dipingere le uova pasquali, che rappresenta una continuazione del rito di dipingere le uova comuni deposte nel periodo compreso fra la domenica di Pasqua e quella di Pentecoste. Esse vengono colorate di rosso per ricordare il Sangue della Redenzione.

I persiani amano fare uno scherzo grossolano. Incaricano il pasticciere di ricoprire di zucchero gli escrementi di pecore e capre, poi li offrono alle feste. Questi deliziosi confetti sono chiamati nukl-i-peskhil, dragées di sterco.

Lo shuraik è un dolce di forma oblunga della grandezza della mano di un uomo con due tagli nel senso della lunghezza e diversi tagli trasversali obliqui. È fatto di pasta lievitata, con una glassa di uova e sama, il burro chiarificato e aromatizzato al gusto di spezie, fra le quali cinnamomo, curcuma, artemisia, prugne mahalab e di semi aromatici (ribat al'ajin) di anice, di nigella absinthium (artemisia arborescens) e di kafurah (artemisia camphorata monspeliensis). Lo sburaik viene dato ai poveri in occasione di certe feste.

Un innesto sopra a una pianta di mandorle rende dolce il nocciolo e ne rende il gusto particolarmente delicato. A Damasco l'albicocca essiccata con una mandorla al posto del nocciolo è un frutto prediletto. Le albicocche vengono preparate in diversi modi, specialmente come mare's skin, (tild al-faras o kamar al-din), una pasta ripiegata in diversi strati, che somiglia esattamente all'articolo da cui prende il nome. Al momento di usarla, la si diluisce in acqua e la si consuma come condimento insieme al pane o ai

biscotti.

Le angurie (bataikh) tagliate a cubetti vengono servite insieme al riso e alla carne. Servono a rinfrescare il palato e a mantenere la bocca pulita.

## ABBIGLIAMENTO

Il guardaroba degli orientali è limitato, ma adeguato alle fondamentali norme di decenza. A un viaggiatore che visse per anni con loro non capiterebbe mai di intravedere una nudità accidentale. Per essere in grado di indossare un indumento come il grembiule nubiano con i lacci, rispettando il comune senso del pudore, ci vuole una notevole capacità muscolare. E a proposito dello stile, conosciamo tutti la grande differenza che c'è fra il modo di portare il kilt di uno highlander e quello di uno sportivo di Londra.

Nelle occasioni pubbliche il musulmano dovrebbe essere abbigliato '*in vestibus (quasi) nigris aut subfuscis*', alla maniera di uno studente medioevale. Il motivo per cui il nero non deve essere integrale è che quello è il colore degli ebrei. Il nero era anche il colore degli abiti degli abbasidi. Essi lo avevano scelto per distinguersi dagli ommiadi, appartenenti alla dinastia rivale e vestiti di bianco. Il verde, invece, era il colore dei fatimiti. I musulmani avevano preso a prestito il verde, 'il colore del Puro', dagli antichi nabatei. Per altri colori ci si ispirava, per esempio, alle tende dei capitani, come avevano fatto i turchi e i tartari, dell'orda bianca o dell'orda nera, per i quali il colore aveva una funzione di riconoscimento.

L'attartur, raffigurato nelle vecchie stampe, era un turbante di foggia particolare indossato dagli arabi del nord. Nell'Egitto di oggi, questo termine indica un alto copricapo in feltro a pan di zucchero, sfoggiato dai dervisci regolari. Burckhardt, nei proverbi 194 e 398, attribuisce questo alto berretto in feltro o pelliccia alla cavalleria irregolare, detta dely o delaty. A Darfur, l'attartur è un cappello a forma di cono, ornato di perline e cipree, indossato dal buffone, il magannawati, che in Egitto è chiamato halbus o msarah e in Turchia sutari.

Il litham è il lembo di kefia fatto passare sotto agli occhi e legato sul lato opposto per coprire la faccia. Oltre che a nascondere - dato che gli occhi non sono riconoscibili - serve a difendere dal caldo, dal freddo e dalla sete. Credo che il proteggere gli occhi con questo velo, come fanno i beduini, produca una sensazione di freschezza, anche se forse solo apparente, come succede quando si indossa un paio di occhiali scuri.

Il milaiah è un pezzo di cotone lungo sei piedi, con disegni a quadri bianchi e blu e con le due estremità di colore rosso. Gli uomini se lo avvolgono attorno al corpo o lo gettano sulle spalle, come un plaid. I suoi colori, ricordano quelli usati dai picti e da altri popoli per dipingersi il corpo. Il milaiah femminile è fatto con due pezzi di cotone o di seta cuciti nel senso della lunghezza e copre anche la testa, come il cappuccio di un mantello. Viene indossato solo fuori casa e, quando una donna è troppo povera per possedere un milaiah o uno habarah, prima di uscire si mette addosso un lenzuolo.

Il qina, a differenza del burka, che è una specie di musetta con lo spioncino, è un velo che copre il viso, mentre l'attarhah è un velo da testa. Gli Europei non apprezzano il velo, che rappresenta invece la più civettuola delle trovate, perché permette di nascondere le pelli ruvide, i nasi carnosi, le bocche larghe, i menti sfuggenti, mettendo in evidenza solo gli occhi, neri, liquidi e splendenti. Al contrario, una donna graziosa che voglia mostrare qualcosa di sé, anche con il velo, riuscirà sempre nel suo intento.

Il kumm è la manica dell'abito musulmano che, se possibile, è ancora più ampia dei pantaloni. Proprio grazie a queste sue dimensioni, essa è facilmente convertibile in una sacca da viaggio, nella quale depositare piccoli oggetti. Basta tenerne le estremità fra le dita e diventa facile trasportarvi dei pesi, meno fastidioso che portarli appesi in vita. Al tempo della Regina Anna, gli Inglesi portavano dei vestiti con delle tasche nelle maniche, nelle quali mettevano i taccuini di viaggio e altro. Il detto 'avere un asso nella manica', per dire di avere un progetto di riserva da svelare al momento opportuno, ha avuto origine da qui.

Ho detto prima che il litham è l'angolo del copricapo col quale si copre la parte inferiore del viso. Presso gli attawarik africani, oltre a coprire il viso, esso scende anche sugli occhi e obbliga gli uomini ad alzare il capo per riuscire a vedere. Vi sono uomini che, per proteggersi dal malocchio, non tolgono il litham neanche di notte. I sultani di Darfour, quelli del Bornu e di altri paesi occidentali, si coprivano il viso con una mussola bianca, che creava loro qualche problema quando dovevano sputare.

Il termine kefiah o kufiah, entrando nelle lingue europee, è diventato cuphia in basso latino; escofia in spagnolo; cuffia o scuffia in italiano; escoffion, coiffe in francese; curch in scozzese; coif in inglese (il tocco bianco portato dai nostri magistrati).

L'aththaub è una lunga camicia conosciuta in Inghilterra come Tobe. Anche in Egitto, dove è indossata indifferentemente da uomini e da donne, è chiamata in questo modo. Il tawb è un indumento tipico anche dell'Africa centrale musulmana. E' una lunga camicia da notte di colore giallo sporco, tinta con il cartamo. Non saprei descriverla altrimenti.

Gli iqсах sono le trecce, i nastri, le piccole monete d'oro e gli ornamenti in genere che le donne di ceto medio-basso si mettono nei capelli. Alcuni Europei, veramente abietti, si impadroniscono di questi oggetti rubandoli alle prostitute. Queste sottrazioni avvengono frequentemente nella Valle del Nilo.

Gli antichi Egizi avevano già l'usanza di lasciare una lunga ciocca di capelli sul cranio perfettamente rasato. Ogni paese musulmano ha un modo diverso di portare questo ciuffo di capelli. Per esempio, i Marocchini della regione del Rif, lo fanno crescere su un lato della testa. Ma è un'abitudine riservata ai ragazzi e, con la pubertà, il ricciolo viene tagliato via.

Gli hadis e la sunna dicono che o si lasciano crescere tutti i capelli allo stesso modo o il cuoio capelluto deve essere completamente rasato. Perciò il shushah, il ricciolo lasciato in cima al capo che serve a tirare su il possessore in paradiso, come se fosse un manico, e l'azzulf, il ricciolo laterale che scende fino alla spalla e che ricorda quello degli ebrei polacchi, sono entrambi bida'ah o makruh, innovazioni. Queste consuetudini, che non sono né halal (perfettamente legittime) né haram (proibite dalla legge), non sono degne di lode. Ai bambini di due o tre anni, rasati per la prima volta, viene lasciata una ciocca sul cocuzzolo della testa e un'altra sulla fronte.

Se le mie informazioni sono corrette, Abu Hanifah ha scritto un trattato sul shushah, la lunga ciocca che spunta dal nasiyah (il cuoio capelluto) e che rappresenta anche una precauzione, affinché la bocca del musulmano decapitato non sia contaminata da una mano impura. In questo modo, essa assomiglia alla ciocca con la quale i coraggiosi Pellerossa facilitavano la rimozione del proprio scalpo. Forse sono stati i turchi che hanno introdotto questa pratica a Baghdad, dopo averla appresa dai cinesi. I beduini intrecciano la loro ciocca in curun ( corna) o in jadail (boccoli), che dismano soltanto per lavare i capelli. Gli sceriffi portano lo haffah, un'acconciatura formata da ciocche di capelli arruffati che scendono lateralmente fino alle spalle e che attorno alla fronte e dietro al collo sono lunghe un dito.

“Barba lunga, idee corte” si dice in Oriente. L’ausagi, l’uomo che ha una barba corta e fine, è considerato un tipo astuto e capace. C’è una vecchia storiella su di un professore che aveva deciso di accorciare la lunga barba bruciandone le punte. Ne ricavò un’ustione che andava dalla faccia agli stivali e che gli ricordò per sempre il proverbio sopracitato. Durante le abluzioni cerimoniali, la barba folta deve essere pettinata accuratamente con le dita, facendo in modo che l’acqua arrivi fino alla radice dei peli. La sunna avverte che la barba non deve superare la lunghezza di una mano più due dita. In Persia il termine uose, dalla barba rada, è considerato un insulto, in contrapposizione con uose-resi, dalla barba folta. E la barba degli Iranian, che spesso arriva sino alla cintola, è probabilmente la più bella del mondo. Purtroppo, crea molti problemi, soprattutto in viaggio, perché richiede un apposito sacco in cui sistemarla. Spesso la barba degli arabi è formata da un pizzo spartito al centro e da radi peli sulle guance, che rappresentano una grande mortificazione specie per gli sceicchi e per gli anziani, che le attribuiscono un’importanza religiosa e la considerano un’importante caratteristica della virilità.

Durante il festival persiano dell’equinozio di primavera, detto uoseh-nesin (festa dell’uomo dalla barba rada), sfilava per le strade un vecchio con un occhio solo a cavallo di un asino. Egli aveva una cornacchia in una mano e una frusta e un ventaglio nell’altra. Facendosi aria, incitava gli spettatori gridando: “Caldo! Caldo!”

In Oriente tutti i coloranti per capelli, fra i quali l’henné, le foglie di indaco e le galle, sono di origine vegetale. Herklots fornisce una serie di ricette per la preparazione delle tinte. Anch’io, nel mio *Pellegrinaggio*(II, 274) ho citato una miscela egiziana formata da una parte di solfato di ferro e di ammonio di ferro e da due parti di noci di galla messe in infusione in otto parti di acqua distillata. Questo preparato ha il vantaggio di essere innocuo, anche se il risultato è abbastanza deludente.

Il kitabah indica il tatuaggio fatto con gli aghi di fiori, foglie, arabeschi o semplici chiazze di colore blu e verdi, sulle braccia e sul seno delle donne. Indica anche le striature di henné fatte sulle dita, che diventano di un nero brillante dopo l’applicazione di una pasta fatta con miele, calce e sale ammoniaco. Anche Strabone e Galeno alludono a queste decorazioni e possiamo aggiungere che i popoli primitivi non lasciavano alcuna parte del corpo priva di abbellimenti. Si comportavano come gli argentieri indù, che sembrano avere in odio le superfici lisce e fanno sfoggio di tutta la loro arte nel cesellare ogni spazio libero.

L'abir è una miscela di polveri profumate che si spruzza sul viso, sul corpo e sugli abiti. In India è fatta con fiori di riso, corteccia polverizzata di mango, deodara, legno di sandalo e di aloe, curcuma, petali di rosa, canfora, zibetto e semi di anice.

Gli Europei non sono abituati ad ornare il corpo e non amano gli anelli al naso. Ma se è vero che l'anello metallico che le donne indù portano alle narici e che sembra messo lì apposta per farci passare le briglie non è bello, è anche vero che una perla a goccia che pende dal setto è bella almeno quanto gli orecchini delle donne europee.

L'anello orientale serve anche per apporre i sigilli e quindi è inciso con decorazioni a rilievo. Gli Egiziani, che furono gli inventori dell'arte di disegnare i geroglifici in incavo su degli stampi in legno per segnare i mattoni, applicarono quest'arte anche agli anelli. Nel 1491 a.C., Mosè (Es. XXVIII, 9) prese due pezzi di onice e vi incise i nomi dei figli di Israele. Da qui all'anello con sigillo non vi fu che un passo. Erodoto parla del sigillo di Policrate, fatto da Teodoro in smeraldo montato in oro. Gli Egiziani conoscevano anche l'arte di lavorare il cammeo e il rilievo, come si può vedere nelle incisioni a rilievo e ad incavo del più bello dei loro geroglifici. I Greci presero a prestito da loro la lavorazione del cammeo e la applicarono alle gemme, trasmettendola poi ai Romani.

Leggiamo in un libro moderno: "Il cammeo è un onice e il cammeo più famoso del mondo è l'onice che raffigura l'apoteosi di Augusto." Per celebrare il matrimonio si usa l'anello, perché era il sigillo col quale si firmavano gli ordini (Gen. XXXVIII 18 e Ester III 10-12).

## TEMPO LIBERO

Il termine arabo masharah, dal quale deriva la parola maschera, indica il buffone, il giullare dell'Europa medioevale. Gli Albanesi lo chiamavano suttar. Andava in giro cavalcando una giumenta, con una coda di volpe per cui era famoso, suonando il tam-tam. Di solito, era uno degli uomini più coraggiosi del corpo. I buffoni si sono sempre fatti notare per le loro oscenità e, nei circhi, entravano in pista provvisti di un enorme fallo fatto di corda, col quale assalivano uomini, donne e bambini, fra il divertimento generale.

La messa in scena è la stessa del Punch show. Tessuti trasparenti e illuminazione sul fondo, per far vedere in controluce le sagome lavorate a mano. Niente potrebbe essere più fescennino di Qaraqoz, che esibiva un

fallo più lungo del corpo e che con i suoi insulti e i dialoghi osceni provocava le lamentele dei consoli. Qaraqoz aveva anche un sistema ingegnoso per far camminare il suo asino ostinato. Con il viso rivolto dalla parte della coda, saltava in groppa all'animale, gli ficcava nell'ano il pollice sinistro e lo martellava dentro con la mano destra, fino a quando l'asino partiva al galoppo. Questo tipo di spettacoli, oggi obsoleti, animavano ogni sera i giardini di Ezbekiah. "*Delicias videam, Nile jocose, tuas!*" diceva Ovidio.

Il 'mazza e palla', cioè l'hockey a cavallo o polo, è uno dei più antichi giochi persiani, come testimoniano le illustrazioni del Firdausi Shanamah. Si giocava con una piccola palla, simile a quella della palla a muro, la kurah, e con una lunga mazza sottile dalla punta ricurva, detta chaugan in persiano e saulagian in arabo. Secondo il Burhan-i-Kati, tradotto dal Vullers (Lex. Persico-Latinum), questa parola indicherebbe invece una grossa mazza dalla testa piegata, con una palla di ferro attaccata, detta qauqabah. Questo accessorio, al pari dell'ombrello, aveva la funzione di contraddistinguere i personaggi importanti della corte. Anche una delle marchese di Waterford aveva la sua kautabah.

Il gioco del polo corrisponde al *folliculus*, al gioco del pallone dell'Europa medioevale, del quale i classici cantavano: "*Folle decet pueros ludere, folle senes.*" Forse che oggi dovremmo interpretare diversamente il folle dei seniors, che giocano a palla o a tennis sull'erba?

Le corse dei cavalli sono il passatempo preferito degli arabi, amanti dell'ippica. Le loro competizioni sono però diverse dalle nostre. Sono gare di resistenza, più che di velocità. Si dice che il Profeta abbia limitato le scommesse con queste parole: "Non ci saranno scommesse tranne che sul huff (il piede del cammello), sullo hafer (lo zoccolo del cavallo, dell'asino ecc.) o sull'annasal", il gioco del lancio di frecce e lance.

La parola araba che indica l'estrazione a sorte con i dieci alazlam, le frecce senza testa, tre delle quali sono lisce, le altre hanno fino a sette intagli, è il maiser. Questo gioco, che causava liti e spargimento di sangue fra gli eccitabili arabi e che per questo venne proibito, prevedeva un'addharib, uno scommettitore, che tirasse le frecce. Il premio in palio era generalmente un cammello. I teologi, che hanno sempre e dovunque provato piacere nell'opprimere l'umanità, hanno esteso il divieto, sotto forma di avvertimento più che di ordine, a tutti i giochi d'azzardo. Si ritiene che tarafah, nel suo Mu'allaqat, alluda a questa pratica.

Il termine arabo baidak o baizak è la corruzione del nome persiano piyadah, che indica un valletto, un peone, una persona povera. Questa

derivazione linguistica indica anche il paese di provenienza del gioco. I persiani sono i più veloci giocatori di backgammon che io conosca, superiori persino ai greci. E mentre tirano i dadi, indirizzano ingiurie grossolane ai padri e alle madri degli astragali. In Persia, le persone di alta classe giocano ai dadi durante i pasti, fra una portata e l'altra.

Barare al gioco è cosa talmente comune che gli orientali, che non possiedono l'infarinatura di civiltà degli occidentali, considerano l'inganno al gioco un peccato veniale e l'abbindolamento di un sempliciotto una cosa quasi lodevole. Se dobbiamo credere al Sig. Charles Dickens, questo succedeva anche in Inghilterra, dove le vecchie giocatrici non venivano mai perse di vista dai congiunti.

L'espressione assah-mat, il Re è morto, rappresenta la bizzarra combinazione di un nome persiano e uno arabo. Gli Europei spiegano in diversi modi, tutti più o meno sbagliati, il termine scacco matto.

La maggior parte dei grandi musicisti arabi aveva un modo personale di accordare il liuto per ampliarne il registro, per facilitare l'accompagnamento di canzoni in una chiave o un ritmo insoliti, per aumentarne la sonorità. Per valutare la bravura dei musicisti, si richiedeva loro di accompagnare una canzone difficile su di un liuto appositamente scordato. Anche Ishaq al-Mawsili e suo padre Ibrahim avevano dovuto sottoporsi a questo esame. Per venire a tempi più vicini a noi, anche Paganini, prima di eseguire una sua composizione, alzava o abbassava la corda del Sol.

Maometto condivideva l'opinione del volgo che la musica è uno strumento del diavolo. Perciò la proibì. Anche Paganini, nel diciannovesimo secolo, non è sfuggito al sospetto di avere qualcosa di demoniaco.

L'alligiam assadid, il morso ad anello usato dagli arabi, è una cosa crudele, ma è richiesta dalla pratica orientale di tirare su il cavallo mentre galoppa a tutta velocità. Di regola, gli arabi guidano il cavallo con mano leggera, femminile e non conoscono l'usanza barbara di restare appesi al morso con le redini. Non mi capita mai di passare per Rotten Row o di vedere un reggimento della cavalleria inglese senza desiderare che i cavalieri dispongano soltanto del filetto.

La maggior parte degli incantatori di serpenti egiziani sono zingari, che non amano sentirsi ricordare la loro origine. A Baroda, in Gujarat, ho partecipato alla cattura dei serpenti, cercando di impararne la tecnica, ma ho trovato questo sport troppo rischioso. Quando l'animale attacca, bisogna afferrargli la coda con la mano sinistra e far scivolare la destra su fino al collo. E' sufficiente andare di pochi centimetri troppo oltre o fermare troppo

presto la mano, perché la delicata operazione della cattura del cobra si trasformi in morte certa.

Il serpente non punge né morde. Colpisce con i suoi denti avvelenati, inferendo un colpo verso il basso, come con un pugnale. I denti vengono estratti da coloro che addomesticano i rettili, ma crescono di nuovo e causano la perdita di molte vite. Il sistema più comune per estirpare i due uncini è quello di tenere ferma la testa del serpente e di stuzzicarlo, avvicinando e allontanando uno straccio rosso. Alla fine, dopo aver permesso all'animale di addentare il cencio, bisogna dare un forte strattone al tessuto, come facevano un tempo i contadini sbattendo la porta. Infine, bisogna tenere in basso la testa del serpente, per permettere al veleno di defluire dal sacchetto. Come sanno bene i maghi, queste gocce di colore giallastro possono essere bevute senza alcun pericolo. Sul momento il rettile appare stordito e debilitato, ma si riprende in poche ore e ricomincia a mangiare come se nulla fosse successo.

## SCUOLA

La scuola musulmana attira la curiosità degli stranieri, pur essendo stata descritta molte volte. Quella moresca o marocchina è molto semplice. Nessun banco, nessuna cattedra, pochi libri, alcuni tabelloni bianchi, grandi come un foglio protocollo per scrivere le lezioni – dall'alfabeto ai versetti del Corano – in caratteri grandi e neri. Il corredo scolastico è completato dalla penna, l'inchiostro e una bacchetta o due. Il maestro e gli allievi - da dieci a trenta - siedono accosciati, alla maniera dei sarti. L'insegnante recita la lezione a voce alta e cantilenante, i monelli la ripetono dondolando il corpo avanti e indietro.

Quando gli scolari sono distratti, un colpo di verga ripristina la loro attenzione. I ragazzi pigri vengono invece espulsi. I genitori pagano una somma, proporzionata alle loro possibilità, al momento dell'ammissione a scuola del figlio. Poi, effettuano un piccolo pagamento ogni mercoledì. Pagamenti più rilevanti vengono fatti a ogni luna nuova e alle feste. In occasione della ricorrenza dei festival religiosi, vi è un periodo di vacanza. Durante la settimana, il mercoledì è un giorno di mezza vacanza, il giovedì di vacanza completa, il venerdì mattina non si lavora perché è il giorno 'dell'incontro', del sabbath.

“Dopo che hanno appreso il primo capitolo del Corano, gli allievi vengono fatti sfilare a cavallo in parata, con dietro una musica assordante. A volte,

alcune persone ben disposte fanno loro dei doni di incoraggiamento. Passano quindi a imparare l'ultimo capitolo, poi il penultimo e così via, andando all'indietro, perché i capitoli iniziali sono i più lunghi. Insieme alla lettura, viene insegnata loro la scrittura, anche se non tutti gli allievi arrivano, alla fine della scuola, a saper redigere una lettera elegante. Gli scribi o talib, quindi, hanno molto lavoro.

E' frequente vedere questi scrivani dentro a piccole stanze aperte sulla strada, vestiti di una lunga tunica bianca svolazzante, con un grosso turbante in testa e un paio di occhiali con enormi lenti tonde. Nella maggior parte dei casi, essi hanno un aspetto venerando e rispettabile. Sul tavolo davanti a loro sono appoggiati i ferri del mestiere: penne ricavate da canne, fogli, inchiostro, sabbia al posto della carta assorbente. Spesso hanno anche un coltello e delle forbici, dentro ad una scatola che contiene tutto il loro armamentario.

Per scrivere, essi appoggiano il foglio sulle ginocchia o su di un blocchetto di carta tenuto con la mano sinistra. Il merito maggiore della scuola orientale è la lettura ad alta voce. Il metodo viva voce è una tecnica mnemonica molto più efficace della lettura silenziosa, perché il suono delle voci insegna ai ragazzi a concentrare l'attenzione. Al posto delle nostre lavagne di ardesia si usano tabelloni bianchi, la cui forma a parallelogramma risale a tempi antichissimi. Poiché l'inchiostro usato non contiene minerali, si può facilmente cancellare.

Il pallottoliere deriva dall'abaco greco e dalla tavoletta da cospargere di sabbia che, presso i fenici, veniva usata dagli scolari per scrivere e per fare le operazioni aritmetiche.

## VITA QUOTIDIANA

Il termine dakkah indica un divano in legno, mentre mastabah indica un sedile di pietra, che spesso è una semplice piattaforma rialzata. Nelle moschee, esso è una specie di ambone circolare, sostenuto da colonne, dove i fedeli recitano il Corano.

In Oriente, i messaggi brevi sono considerati scortesivi. Perciò le lettere sono scritte su grandi fogli, che vengono ripiegati fino a ridurli alla larghezza di un pollice. Dopo averne incollato i bordi, si cosparge d'inchiostro l'anello con il sigillo e con esso si stampiglia il bordo, dopo averlo inumidito con la lingua. Questo timbro serve a garantire la segretezza della missiva.

Nel Medioevo i piccioni viaggiatori erano molto usati. Il califfo Al Nasir ne era appassionato. Nel 1300, inSiria, essi rappresentavano un sistema di comunicazione diffuso tra i Lord.

L'usanza di mettere il sigillo a una chiusura risale a tempi remoti, anche se è cambiata nei secoli la materia impiegata. Gli antichi egizi (Erod. II, 38) usavano l'argilla, i Greci un tipo di fango argilloso, i Romani la creta e, successivamente, la cera. Nell'Europa medioevale si usava la cera d'api, mischiata ad oleoresina veneziana colorata con cinabro o con altra sostanza tintoria. La ceralacca moderna ha come ingrediente principale la gommalacca, importata dall'India intorno al 1560 d. C. dagli olandesi. Essi la chiamavano *ziegel-lak*, i tedeschi *siegel-lak*, i francesi *cire-à-cacheter*, per distinguerla dalla *cire-à-sceller*, più morbida. In India, gli anglo-indiani continuano a preferire la vecchia ceralacca, che è più grezza ed ha un aspetto più brutto, ma è più resistente al caldo di quella inglese, che diventa liquida come pece.

Le tende in lana nera, tessute dalle donne beduine, sono montate su tre file di pali paralleli, i più alti dei quali sono ovviamente posti al centro e hanno il rivestimento fissato a terra con dei pioli. Il tetto forma due o più curve, che ricordano quelle dell'architettura tartara e cinese. Esse caratterizzano anche il chiosco turco e sono presenti persino in Brasile, dove i cornicioni vermigli incurvati verso l'alto attirano l'attenzione del viaggiatore.

Tutti i profeti avevano un'occupazione manuale. Davide faceva le cotte di maglia, che aveva inventato lui stesso. Prima di lui, infatti, gli uomini usavano una corazza fatta di piastre. "Ed apprendemmo da Davide l'arte di fare cotte di maglia per voi, che vi schermassero dalla vostra violenza. Mi ringrazierete voi dunque?" (Corano XXI, 80). Per questo motivo una cotta di maglia di buona qualità è detta davidica. Nella scelta di trasformare al-malik al-kabir in un dio, io ci vedo un omaggio al fabbro ferraio.

Il mito che attribuisce a Davide l'invenzione della cotta di maglia è probabilmente legato alla sua vita di combattente. I musulmani lo venerano per la sua straordinaria devozione e questa valutazione del suo carattere non è cambiata. Un teologo moderno lo preferiva a tutti gli altri personaggi della storia.

Gli orientali sparpagliano i cereali all'aria aperta, su di un pavimento di fango essiccato liscio e rotondo, poi li trebbiano con attrezzi diversi. In Egitto il congegno preferito è un macchinario a forma di sedia detto norag, che scorre su fogli di metallo e che viene trainato dai bovini sopra al grano.

Ma in genere i musulmani preferiscono il vecchio tribulum (trebbio) di Virgilio e Varro, una treggia di legno a forma di pattino con dei chiodi di legno dalla testa molto grande o con dei frammenti aguzzi di selce o di basalto conficcati. In Oriente la paglia, il tibun, e anche il fieno sono ricavati in questo modo.

Da uno stallone arabo di nobili origini ci si aspetta che sia pronto a lottare per il suo padrone e che lo svegli la notte se vede segni di pericolo. Di solito, il cavaliere dorme sotto al ventre dell'animale che tiene gli occhi e le orecchie aperti fino all'alba.

Non vi è bisogno di dire che le scritte sopra alle tovaglie o le parole incise sui vassoi di metallo comprati dagli europei sono solo delle imitazioni. In questo modo, si impedisce che gli occhi degli infedeli si posino sulle formule di preghiera. Quelli che si vedono sono degli attugra di fantasia o delle firme autografe di sovrani.

In Siria e in Egitto vi era l'usanza di disporre lunghe file di ciotole di porcellana su dei ripiani che correvano tutt'intorno alla stanza, ad un'altezza di sei o sette piedi, e che formavano una magnifica cornice. A Damasco ho comprato molte di queste ciotole, fino a quando i venditori, resisi conto del loro valore, non cominciarono a chiedere prezzi proibitivi.

I beduini si servono di lance e giavellotti di diversi tipi, ma usano specialmente il mizraq, finemente decorato. L'asta per i fanti, il salfah, è un bastone di bambù o di palma, con una testa grossa quasi quanto un pugno. La lancia dei cavalieri è ricavata dal bambù maschio. E' lunga dodici piedi, ha una base in ferro e una punta conica affusolata, in acciaio traforato o damaschinato, al di sotto della quale spunta un ciuffo nero di piume di struzzo. E' un punto d'onore non vendere queste armi per nessun motivo.

Essere colpiti da una scarpa o dalla canna di un flauto è considerato un grave insulto. A differenza delle fruste e dei flagelli, infatti, questi articoli non sono stati creati per questo scopo. E' un punto sul quale l'Oriente e l'Occidente hanno posizioni diametralmente opposte. "Le ferite inferte da strumenti che sono per caso nelle mani di una certa persona, non disonorano chi viene colpito." dice Cervantes (Don Chisciotte, cap. 15). E fa l'esempio di una persona che, colpita da uno zapatero (ciabattino) con una forma da scarpe, non doveva sentirsi danneggiata. In Oriente è esattamente l'opposto. Un colpo dato con un flauto è costato a Ismail Pasha la condanna al rogo, inflittagli da Malik Nimr, capo di Shendy. In Oriente, la ferita provocata è meno importante dello strumento che la provoca. Le pietre e i bastoni sono considerate armi perdonabili, le spade, i

pugnali, i fucili e le pistole sono considerati criminosi.

Nei primi tempi dell'Islam, i 'banditori' della moschea erano di solito abissini. In Egitto, invece, si preferivano i ciechi perché, oltre ad essere abbondanti e a buon mercato, avevano il vantaggio di non poter vedere quello che succedeva sulle terrazze delle case adiacenti il minareto, dove le donne e i bambini prendevano il fresco la mattina e la sera. Si racconta di uomini che, per ottenere quel posto, fingevano di essere ciechi. Nelle città musulmane, lo straniero doveva fare attenzione a mostrarsi alle finestre o sulla galleria del minareto. La gente non ama essere osservata e il fischio di un proiettile era l'avvertimento che lo invitava a tirarsi indietro.

In Oriente, il muzaiin, il barbiere si porta sotto al braccio la bacinella e il sacco di cuoio con l'attrezzatura e non si limita a fare la barba, ma strofina la fronte, spunta le sopracciglia, passa con mano leggera il rasoio sul naso, corregge la linea dei baffi, accorciandoli e dividendoli a metà. Egli non è neanche un briciolo meno chiacchierone del vecchio tonsor romano né meno venditore di scandali di Figaro, il suo collega dell'Europa del Sud.

I contadini e i soldati della Turchia sono gli uomini più onesti del mondo. Purtroppo, però, quando diventano caporali o Pascià, ha inizio un processo di trasformazione e di deterioramento del loro comportamento, favorito dal fatto che l'opinione pubblica tollera la condotta disonesta, vedendola come parte integrante di una condizione sociale più elevata. Come succedeva in Inghilterra due secoli fa, per conservare un posto un uomo deve fare regali a molti dirigenti. Così, per rifarsi di questi esborsi, egli sfrutta i lavoratori poveri e depreda le vedove e gli orfani. Una soluzione ci sarebbe e consisterebbe nel pagare salari molto alti, ma è una scelta incompatibile con quel tipo di società.

Al mondo vi sono pochi spettacoli più spaventosi di una tempesta di sabbia nel deserto. Gli arabi la chiamano zuba'ah. Colonne di sabbia alte mille piedi, verticali e inclinate, battono la pianura, sferzano la polvere sollevandola in un turbine di vento, tranciano alla radice i fili d'erba, sradicano gli alberi e li fanno roteare in aria come fucelli, spazzano via le tende e le case come se fossero pezzi di carta. Alla fine, le colonne si riuniscono in alto e formano una gigantesca nuvola gialla, ad un'altezza di tremila piedi, che oscura non solo l'orizzonte, ma anche il sole di mezzogiorno. Queste trombe di sabbia sono il terrore dei viaggiatori. Nel Sind e nel Punjab vi sono delle tempeste di sabbia che, per l'oscurità che creano, battono la più nera nebbia di Londra.

Huntha vuol dire flessibile, flaccido; hantha vuol dire piegare verso l'interno, come si fa, per esempio, con l'imboccatura di una ghirba, prima di portarla alla bocca. Muhannath vuol dire uomo effeminato, sodomita passivo o eunuco. A differenza degli Occidentali, gli Orientali credono all'esistenza di esseri umani ermafroditi, dotati di organi sessuali maschili e femminili capaci di riprodursi. L'Islam ha per loro delle regole speciali. Per noi, invece, sono come i mostri di Buffon. Gli antichi greci coltivavano il sogno poetico di un animale umano che unisse in sé le bellezze dell'uomo e della donna e già nell'antico Egitto fiorivano le leggende sulla coesistenza di organi sessuali maschili e femminili nella stessa persona. La troviamo nella Genesi (I, 27), dove l'uomo, immagine della divinità, è creato maschio e femmina, prima di essere creato con la polvere della terra (II, 7). Questa vecchia tradizione, forse derivata dai greci, si fece strada anche in India. La terza persona della loro triade, ardhnari – la mezza-donna, che è una delle forme di mahadeva, ha suggerito loro alcune affascinanti raffigurazioni. E poiché il suo seno destro è visibilmente femminile, gli Europei si sono lasciati andare a sciocche congetture riferite alle amazzoni.

Non ho bisogno di dilungarmi troppo sui poteri prensili del piede orientale. Con esso, il sarto regge i tessuti e raccoglie gli aghi da terra, la donna fa i massaggi e schiaccia i moscerini in mezzo alle dita. In India, avevo conosciuto un ufficiale che si era sentito mortificato quando aveva scoperto che i movimenti che la sua amante faceva durante l'amplesso non erano dovuti al piacere che provava, ma al fatto che stava schiacciando moscerini con i piedi.

Torrens, nelle sue Note, cita *Il mostro* di Drayton:

Bring forth the birth- stool – no, let it alone;  
She is so far beyond all compass grown,  
Some other new device us needs must stead,  
Or else she never can be brought to bed.

(Tira fuori il sedile per il parto- no, lascialo dov'è;/ Ella è troppo oltre le nostre competenze, / Abbiamo bisogno di un nuovo piano, altrimenti non riusciremo mai a portarla a letto.)

E' la 'sedia dei lamenti' dell'Almanacco del Povero Robin (1676) della quale troviamo allusioni anche in Boccaccio, il classico sedile che, secondo i dileggiatori ha costituito la sedia papale, una sedia curule sin dai giorni della Papessa Giovanna, quando si è ritenuto consigliabile per uno dei cardinali accertare che Sua Santità possedesse tutti gli attributi della virilità. Questo kursi al-wiladah è di una forma particolare sulla quale il paziente è seduto. Si potrebbe scrivere un saggio molto interessante sulle posizioni preferite durante il parto. L'irlandese selvaggia sta su tutte e quattro le gambe, come i cosiddetti animali inferiori. I musulmani di Waday, invece, legano al soffitto

della capanna una corda, alla quale la partoriente si attacca, stando in piedi con le gambe divaricate, fino a quando la levatrice non riceve il neonato fra le braccia.

I dervisci erano sospettati di praticare quella che era un'usanza comune in Oriente e che spesso aveva come obiettivo gli uomini santi: il rapimento. Nel mio *Pellegrinaggio* (vol. II, 273; III, 327) parlo di una consuetudine, seguita sia alla Mecca che a Medina, di incidere sulle guance dei bambini il mashali, formato da tre segni paralleli che vanno dall'angolo esterno degli occhi fin quasi agli angoli della bocca. Questa decorazione, incisa nella parte carnosa delle guance, viene fatta dal barbiere con il rasoio. Secondo gli abitanti, questo tashrit è un'usanza moderna, che va contro alla dottrina dell'Islam, ma che messa in opera per impedire che i bambini vengano rapiti dai pellegrini, specialmente dai Persiani. Per proteggere le ragazze, si pratica loro un tatuaggio.